Carolyn Wells

Chiunque, Eccetto Anne

Anybody but Anne © 1994

Il Giallo Economico Classico - N° 32 - 15 gennaio 1994

Personaggi principali

Raymond Sturing	*un simpatico scapolo*
David Van Wyck	*ricco finanziere*
Anne Mansfield Van Wyck	*ex compagna di scuola di Raymond, moglie di David*
Betty Fordyce	*amica di Anne*
Mark Van Wyck	*figlio di David*
Barbara Van Wyck	*figlia di David*
Fleming Stone	*celebre investigatore*
Conrad Archer	*amico dei Van Wyck*
Signora Carstairs	*governante di casa Van Wyck*

1.
I platani

La lettera che avevo appena scorsa era firmata Anne Mansfield Van Wyck... e i primi due nomi avevano dato una tale sferzata alla mia memoria che io rimasi a lungo immobile mentre i miei pensieri galoppavano indietro di dieci anni per raggiungere la loro meta in una piccola città di provincia.

Nel quadro che la mia memoria evocava figuravano due giovani che si dicevano addio con molta effusione. Uno di essi era un'edizione acerba del sottoscritto e l'altra una scolaretta con le trecce... colei che ora si firmava Anne Mansfield Van Wyck. Al tempo di quei drammatici addii, lei era soltanto Anne Mansfield e io, Raymond Sturgis, la lasciavo per andare a compiere i miei studi all'università.

Le promesse che in tutta buona fede ci eravamo scambiate non erano state mantenute e per dieci anni la barriera delle circostanze, sorta fin

VISIT…

d'allora, ci aveva persino impedito di rivederci.

Ben presto mi ero rassegnato a credere che Anne m'avesse dimenticato e quantunque io non la avessi dimenticata, pensavo a lei senza eccessiva emozione.

Avevo saputo del suo matrimonio con David Van Wyck e avevo provato, se non un acuto rimpianto, un senso di risentimento. Non sapevo perdonarle d'aver sposato quel noto finanziere vecchio ed eccentrico. Ed ora, quando meno me lo aspettavo, avevo ricevuto un invito in casa di Anne. Nel biglietto ella esprimeva in termini molto cortesi il desiderio di rinnovare la nostra antica conoscenza e mi pregava di andare a casa sua il venerdì per passarvi il fine settimana.

Ero molto curioso di vedere Anne ora che era la signora Van Wyck e accettai l'invito con la piacevole sensazione di ritrovare una vecchia amica.

Mentre il mio treno serpeggiava rapido attraverso la Nuova Inghilterra, verso il paese di Crescent Fall, dove i Van Wyck avevano la residenza estiva, tentai d'immaginarmi la piccola graziosa Anne Mansfield che avevo conosciuta, nella veste di castellana in una grande tenuta, con un marito anziano e due figliastri adulti. Il quadro mi parve così incongruo che rinunciai a sforzare la mia fantasia.

Quantunque sapessi che Van Wyck era molto ricco, rimasi incantato arrivando alla sua casa. Era una grande villa centenaria, la più bella che avessi mai vista, circondata da antichi platani d'America, specie d'alberi che stava estinguendosi nella Nuova Inghilterra.

Quando l'automobile che era venuta a prendermi alla stazione imboccò il viale d'ingresso, io rimasi stupito per la bellezza del parco, degno della più sontuosa dimora inglese.

Sapevo che la villa dei Van Wyck si chiamava "I Platani", ma quando la vidi mi venne fatto di pensare che se fosse stata mia l'avrei battezzata *Gallia Omnis* in memoria del *De bello Gallico,* poiché era costituita decisamente da tre parti ben distinte. Le due ali laterali non erano congiunte nel modo consueto al corpo centrale, bensì erano molto arretrate rispetto alla facciata principale tanto che fiancheggiavano l'ampia terrazza che si stendeva dietro la villa.

L'automobile fece il giro della casa prima di fermarsi davanti all'ingresso e io ero così ammirato per la sontuosità della dimora che mi sentivo disposto a perdonare ad Anne il suo tanto criticato matrimonio. Alla stazione ero stato ricevuto soltanto dall'autista e da un domestico. Un altro

domestico in livrea mi aprì la porta e mi condusse subito nella camera a me destinata. Questa era situata al primo piano con una finestra sulla facciata e un'altra sul lato Est. Era un capolavoro di buon gusto e di comodità, ma io lo notai appena, attratto come ero dal panorama.

La primavera precoce aveva disteso sulle colline del Berkshire un manto verde pallido, che contrastava singolarmente col verde più intenso dei boschi sulle montagne in lontananza. Era quasi il tramonto e una luce rossastra rendeva particolarmente suggestivo il panorama meraviglioso.

Mi affacciai alla finestra a Est e tornai ad osservare l'ala aggiunta della villa concludendo che doveva essere stata costruita in un secondo tempo. Sembrava quasi una cappella con le sue finestre lunghissime a vetri colorati. Domandai se fosse davvero una cappella al domestico che stava aprendo i miei bagagli.

- Nossignore - mi si rispose. - È lo studio del signor Van Wyck. Soggiunse che vi stava servendo il tè e che avrei dovuto scendere non appena fossi pronto.

Poco dopo seguivo la mia guida attraverso i corridoi e le sale dell'immensa casa. Sale e salotti erano ammobiliati con sobria eleganza e i pesanti tendaggi in broccato e gli arazzi erano tutti a tinte tenui.

Arrivammo all'uscio che formava la sola comunicazione tra il corpo centrale del fabbricato e l'ala Est. Qui, dopo aver annunciato il mio nome, il domestico mi lasciò e io mi trovai nello studio di David Van Wyck.

Non credo d'aver mai visto una stanza più imponente di quello studio dei Platani. Il soffitto a volta tutto a vetri piombati era alto forse dieci metri, e la sala amplissima, risultava di proporzioni perfette.

Le pareti erano rivestite in legno e sul lato Ovest si affacciava una piccola balconata che sembrava fatta per un'orchestra, cui si arrivava per mezzo di una scala a chiocciola. Dalla stessa parte, sotto la balconata un'ampia porta-finestra a doppio battente si apriva sulla terrazza.

Erano presenti dieci o dodici persone e quantunque, naturalmente, riconoscessi la mia ospite, le andai incontro per salutarla con un'espressione in viso che senza dubbio tradiva una certa incredulità.

Anne scoppiò a ridere.

- Ma sì, sono proprio io! - disse. - Mi sembrate molto perplesso. Prima ancora che avessi il tempo di rispondere, mi lasciò per salutare un

altro invitato che entrava in quel momento e io rimasi solo aspettando che lei ritornasse.

La scena era pittoresca. Il contrasto di tutte quelle persone in abbigliamento moderno e del loro allegro cicaleccio con la maestosità e la grandiosità del salone pieno di mobili antichi costituiva un quadro interessante. Era maggio avanzato, la porta della terrazza era spalancata, ma un bel fuoco ardeva nel camino scoppiettando allegramente.

La padrona di casa non si occupava personalmente di servire il tè; aveva lasciato questo compito alla figliastra Barbara, mentre lei dispensava sorrisi e parole di benvenuto agli ospiti che arrivavano. Finalmente in un momento di sosta m'invitò a sedermi accanto a lei per rievocare un poco i tempi andati.

- Data la nostra antica amicizia, posso chiamarvi Anne? - domandai.

- Forse non ve lo dovrei permettere, ma mi fa tanto piacere ritrovare un vecchio amico - ella rispose sorridendo.

- Sapete che non so capacitarmi come la scolaretta che ho conosciuto dieci anni fa sia ora una vera castellana?

- È una bella casa, è vero? - fece Anne deviando leggermente il discorso. Mi parve di afferrare una sfumatura di malinconia nella sua voce e mi volsi per vedere se gli occhi non tradissero lo stesso stato d'animo, ma lei aveva abbassato le palpebre e sorrideva. All'improvviso mi venne fatto di domandarmi se era felice. Da quel poco che sapevo di suo marito avevo l'impressione che fosse di temperamento tirannico; sentivo istintivamente che la serenità e l'allegria che Anne ostentava non erano sincere. Forse dietro quell'atteggiamento celava l'amarezza della delusione. Mentre così riflettevo lei aveva ripreso a parlare.

- Vedete, io mi circondo di una compagnia molto varia. Persone coniugate e non coniugate, persone serie e frivole, qualche genio e qualche imbecille.

- In che categoria mi avete messo? - domandai.

- È passato tanto tempo dall'ultima volta che ci siamo incontrati che vi dovrò esaminare un po' prima di classificarvi. Ad ogni modo cercate di essere più frivolo che potete, poiché siete destinato a controbilanciare un'ospite molto seria.

- Ho capito - dissi seguendo la direzione dello sguardo di Anne; - alludete a quella ragazza alta, col vestito verde pallido. Bisognerà che faccia addirittura il buffone se devo fare da contrappeso a quella sirena meditabonda!

- È Betty Fordyce, la più cara ragazza del mondo, ma ha la debolezza di

assumere atteggiamenti tragici; si occupa di scienze occulte e altre cose ridicole. Tuttavia, quando dimentica le sue piccole manie, è molto simpatica.

- Ma le capita di dimenticarle?

- Sì, quando si mette a parlare di moda, per esempio.

- Deve intendersene - osservai ammirando la linea squisitamente elegante del vestito verde della signorina Fordyce. Anne riprese:

- Quella biondina vicino a lei è la signora Stelton, una giovane vedova. È innamorata cotta del mio figliastro Mark. A dire il vero la invito spesso nella speranza che quel ragazzo si accorga che lei non merita le sue attenzioni. La ragazza vicino al tavolo da tè, è la mia figliastra Barbara; ha il carattere di suo padre, e, quando lo sposai, decise che non sarei mai entrata nel libro della sua esistenza. Io invece ci voglio entrare e sono convinta che vincerò; tuttavia per ora non ho avuto molto successo.

- Con questo sono liquidate le donne - dissi. - Ora parlatemi degli uomini.

- Ecco, mio marito lo conoscete. È un uomo molto distinto, vero? Ha quasi sessant'anni, ma non li dimostra. Mark gli assomiglia, ma solo fisicamente. È un buon ragazzo, ma debole, e qualunque donna lo può menar per il naso. Per il momento crede che la signora Stelton sia il suo ideale, ma io voglio che Betty Fordyce la detronizzi. Quel giovanotto alto che parla ora con Betty è Conrad Archer. Mio marito non lo può soffrire, ma che volete, poche persone gli vanno a genio.

- E a voi piace il signor Archer? - le domandai fissandola negli occhi. Lei alzò le sopracciglia, stupita, poi rispose in tono freddo: - Sì, mi piace...

ma non quanto io piaccio a lui.

- Sentite, Anne - ribattei con un tono severo - non ditemi che siete diventata una civetta!

- Diventata? - ripeté lei con una risatina - Sono sempre stata una civetta. Non vi ricordate come civettavo con voi quando andavamo a scuola?

- È vero. Me ne ricordo. A bella posta aizzavate me e Johnny Lucas l'uno contro l'altro facendoci ingelosire!

- Naturalmente! Avevate tutti e due il cuore così tenero! Se lasciavo portare i miei libri all'uno, l'altro metteva subito una spanna di broncio.

Anne rise di nuovo al ricordo e mentre la osservavo pensando che era diventata molto bella mi domandai ancora una volta perché avesse sposato Van Wyck.

- E vi ricordate l'ultima volta che ci siamo visti? - soggiunsi un po' titubante.

- Molto bene - rispose lei senza imbarazzo. - Stavate per partire per l'università e quando ci separammo mi baciaste la mano. Fu un gesto molto grazioso... per uno scolaro... e non ho mai dimenticato l'eleganza con cui lo faceste.

- Già - dissi ridendo - bisogna essere cavalieri nati per cavarsela con successo in un baciamano. Alla prima occasione mi cimenterò di nuovo e voi giudicherete se ho perduto la mia abilità.

- Che dite mai! - ribatté Anne ridendo. - Non potrei permettere una cosa simile. Io come moglie sono una perfetta Griselda, e mio marito comanda su di me con un pugno di ferro.

- Proprio così - convenne lo stesso Van Wyck. Si era avvicinato a noi e in realtà l'ultima parte del discorso di Anne era stata diretta più a lui che a me.

- Dunque avete conosciuto mia moglie bambina? - domandò quando Anne ebbe fatto le presentazioni.

- Non proprio bambina - corressi. - Studiavamo insieme al ginnasio.

- E ditemi, era anche allora, com'è adesso, un essere prepotente, ostinato, deciso a far sempre a modo suo in tutte le cose?

Mi sentii ribollire il sangue per il suo tono, più che per!e parole. Tuttavia mi resi conto che era meglio prendere la cosa in scherzo e risposi:

- Ma certo... come tutte le altre donne. Del resto, noialtri uomini siamo quasi sempre contenti di darla vinta al gentil sesso.

Anne mi lanciò un'occhiata d'approvazione. Certo si era domandata come avrei accolto le parole prive di tatto pronunciate da suo marito.

David Van Wyck mi guardò quasi bieco. Come Anne aveva detto, aveva un aspetto distinto, ma le labbra sottili curvate perennemente in un'espressione di sprezzo e la fronte spesso corrugata tradivano un carattere assai duro. Aveva capelli folti e arruffati quasi bianchi e gli occhi nerissimi scintillavano sotto una tettoia di sopracciglia brizzolate. Era alto, ben proporzionato e aveva un'aria energica che lo faceva sembrare più giovane della sua età.

I suoi modi verso di me erano corretti, eppure provai sin dal primo istante un sentimento di ostilità quale nessuno m'aveva mai ispirato prima di allora. Dopo pochi minuti di conversazione disse bruscamente: - Prenderò io il vostro posto accanto a mia moglie. Voi andate a far

compagnia a qualche altra signora.

2.
Casa Van Wyck

- Vado subito - risposi con calma - ma prima lasciate che mi congratuli con voi per la scelta di questa dimora deliziosa. Questo salone da solo è una meraviglia. Si direbbe che l'abbiano trasportato tale e quale da qualche castello inglese.

David Van Wyck istintivamente si guardò attorno.

- È una bella sala - convenne. - È stata costruita in un secondo tempo rispetto a! corpo centrale della casa e in origine credo che l'idea fosse di farne un salone da ballo. Il pavimento sarebbe adatte e la ipotesi è confermata da quella balconata per orchestra che vedete lassù. Le decorazioni sono un po' troppo ridondanti per i tempi nostri, ma il tutto è armonioso e il tempo ha attenuato i colori che all'inizio erano un po' troppo vivaci. È la mia stanza - soggiunse rivolgendo un sorriso benevolo a sua moglie - ma permetto ad Anne di servirsene per i suoi ricevimenti. Però, ad eccezione dell'ora del tè, questo è mio dominio esclusivo.

- Infatti mi hanno detto che è il vostro studio.

- Già, lo chiamo il mio studio, quantunque io non sia molto studioso. In realtà è un ufficio, ma questo nome stonerebbe con l'atmosfera del secolo XVIII. Ho qui la mia scrivania e ho anche profanato il luogo con un telefono. Inoltre confesso che di quando in quando vado soggetto a piccole manie passeggere e capita che abbia bisogno di spazio.

- Eccome! - intervenne Anne. - L'estate scorsa si era messo a fare il naturalista e questa stanza era piena di uccelli impagliati, di insetti disseccati e d'ogni sorta d'altre cose ripugnanti. Quella però è una storia finita e quest'anno... che cosa sei quest'anno, David?

Il viso di Van Wyck s'indurì. Un riflesso d'acciaio apparve nei suoi occhi e mi sembrò che egli irrigidisse la mascella nel rispondere in tono secco:

- Sono un filantropo.

Le sue parole sembravano abbastanza naturali: e tuttavia anche Anne si era fatta seria in volto e credetti di scorgere una certa ostilità nell'occhiata che lanciò al marito. Ma proprio allora Archer e la signorina Fordyce ci raggiunsero e il sorriso tornò ad illuminare il viso di Anne.

- Di che umore sei, Betty? - esclamò allegramente. - Vedi, cara, ho

parlato al signor Sturgis della tua mentalità e delle tue teorie; cerca di essere all'altezza della tua reputazione.

- Farò il possibile - mormorò la signorina Fordyce volgendo verso di me un paio di occhi azzurri meditabondi - ma non sono che una principiante... una discepola del meraviglioso misticismo, del...

- Avanti, Betty, fatela breve - intervenne Archer. - Lo sappiamo già! Siete una discepola del misticismo, del valore teosofico, dell'occulto applicato alla teoria estetica dell'anima, secondo i concetti di qualche esaltato di cui avete letto i libri.

Gli altri risero e la signorina lanciò al giovanotto un'occhiata di rimprovero che lo lasciò però indifferente.

- Sareste una cara ragazza, Betty - soggiunse lui - se lasciaste perdere il misticismo e vi dedicaste all'atletica.

- Voi non capite, signor Archer - cominciò la signorina Fordyce con una voce dolce e melodiosa, ma Archer l'interruppe di nuovo:

- Risparmiatemi le vostre spiegazioni. Non le sopporto. Se proprio vi occorre una vittima c'è qui il signor Sturgis. Portatelo là in quell'angolo, mostrategli il Budda del, signor Van Wyck e ditegli quel che sapete delle religioni orientali.

Mi allontanai con la bionda signorina Fordyce, ma invece di parlare di Budda, finimmo per avviare una conversazione sugli invitati di casa Van Wyck.

- Capisco benissimo che le scienze occulte non abbiano interesse per un essere eminentemente pratico come il signor Acher - osservai. - Chi è e che cosa fa?

- Prima di tutto è il prototipo dell'egoista.

- Oh, non alludevo al suo carattere; ero soltanto curioso di sapere che mestiere fa.

- Non lo so esattamente. Credo che sia ingegnere minerario. È innamorato cotto di Anne e ha l'abilità di non lasciarlo capire al signor Van Wyck.

- Però Anne lo sa, no?

- Si capisce... ed è del tutto indifferente. Ma le piace civettare e si lascia corteggiare per divertimento. È una cosa che una donna non dovrebbe mai fare.

- Certo avete ragione, signorina Fordyce; ma vi sembra che in genere le donne facciano soltanto ciò che dovrebbero?

- Molto raramente - ribatté la ragazza ridendo e io mi accorsi che quando lasciava perdere le sue stupide pose era veramente simpatica. - Anne meno delle altre - soggiunse. - Le voglio molto bene, ma vedo i suoi difetti.

- È un difetto, secondo voi, essere attraenti?

- Essere attraenti come Anne Van Wyck è un reato. - La signorina Fordyce sorrideva ma il suo tono era alquanto serio. - Anne è una donna irresistibile... una di quelle donne che fanno perdere la testa a un uomo prima che quel poveretto si renda conto di ciò che sta accadendo.

- Avete fatto bene ad avvertirmi - risposi. - Starò in guardia.

- Ma voi la conoscete da molto tempo, non è vero?

- Precisiamo: l'ho conosciuta dieci anni fa quando era una scolaretta... ma oggi non è più la stessa.

- È tanto cara! - esclamò la signorina Fordyce. - Forse faccio male a criticarla. Ma è terribile quando si mette a prendere in giro gli uomini.

- Non ha paura di suo marito?

- Anne non ha paura di nessuno... con una sola eccezione... ma quell'eccezione non è suo marito.

- E chi è allora? Voi?

- Ma no! Perché dovrebbe aver paura di me? Anne ha paura della signora Carstairs, la governante di casa.

- La governante di casa! È stranissimo. E perché?

- Non lo so, ma la signora Carstairs è una persona molto strana. Era governante in casa del signor Van Wyck prima che Anne lo sposasse. Suo figlio è il cameriere particolare del signor Van Wyck. Ebbene, Anne sarebbe molto contenta di spedire via madre e figlio, ma il marito non glielo permette.

- Perché?

- È abituato al loro servizio... e sono entrambi molto efficienti.

- Ma perché Anne ha paura di loro?

- Non credo che abbia paura di Carstairs figlio, ma la madre è così bizzarra! Anne dice che è una iettatrice.

- Io temo che voi ed Anne vi siate montata la testa. Non si tratterrà per caso di una delle vostre fantasie occultistiche?

- Aspettate finché avrete conosciuto la signora Carstairs e poi riconoscerete che è un tipo fuori dal comune.

- Quando mi parlano d'una governante di casa, io me la immagino sempre una donna di mezza età, pingue e placida, con un grembiule di seta

nera.

Betty Fordyce rise.

- Questa volta vi sbagliate di grosso! La signora Carstairs ha un aspetto così giovanile che si stenta a credere che sia madre del cameriere, il quale deve avere una ventina d'anni. Inoltre è decisamente bella. È bruna, snella, e cammina con una grazia e con una leggerezza straordinarie. È una di quelle persone che vi compaiono davanti quando meno ve l'aspettate, come se si materializzassero per incanto... Oh, ma eccola là!

Guardai dalla parte opposta della sala e vidi la signora Carstairs che parlava con Anne. Era vestita di seta nera, questo sì, ma il suo non era un grembiule, bensì un abito di taglio sobrio ed elegante. A dire il vero, pareva la più distinta fra tutte le signore presenti ad eccezione di Anne.

Non v'era nulla di ossequioso nei suoi modi. Rimase ferma in atteggiamento disinvolto, finché ebbe finito di parlare, poi uscì dalla sala passando tra gli ospiti senza il più piccolo imbarazzo. Aveva davvero una linea meravigliosa e mi venne fatto di deplorare che una donna simile esercitasse una professione alquanto misera.

- Sembra interessante - osservai volgendomi alla signorina Fordyce.

- Lo è. Tutti sanno che sperava di sposare il signor Van Wyck. Era sua governante quando lui rimase vedovo. Quando sposò Anne Van Wyck, non volle che la signora Carstairs si allontanasse.

- E Anne non la vorrebbe?

- Nemmeno per sogno, ma non riesce a convincere il marito a licenziarla. È molto soddisfatto del cameriere e d'altra parte madre e figlio non vogliono separarsi, perciò rimangono entrambi. Ma vi dico che Anne ha paura di quella donna.

- Che assurdità!

- Non so. La signora Carstairs detesta Anne e quantunque non le manchi mai apertamente di rispetto, trova mille diversi modi per contrariarla.

- E i figliastri? Va d'accordo con loro, Anne?

- Non c'è male. Mark l'adora e Barbara, la quale sulle prime era un po' sostenuta, comincia ad addolcirsi. Anne ha dimostrato un tatto meraviglioso con lei e io credo che diventeranno buone amiche.

Non avevo ancora avuto occasione di parlare con Barbara Van Wyck e col pretesto di prendere una tazza di tè, guidai la signorina Fordyce verso il tavolo dei rinfreschi.

La signorina Van Wyck si mostrò cordiale, ma non entusiasta ed ebbi

subito l'impressione che Anne non avesse sbagliato dicendo che la ragazza, in fatto di carattere, aveva preso dal padre.

Aveva un viso interessante, incorniciato da una folta capigliatura bruna, e il pallore della sua carnagione metteva in risalto gli occhi neri grandissimi.

Ci trovammo a dover partecipare ad una conversazione che Barbara aveva avviata con qualche altro ospite a proposito di una nuova biblioteca civica della città e siccome la cosa era di scarso interesse per me cessai ben presto di prestare attenzione ai discorsi e mi guardai attorno in cerca d'una scusa per raggiungere la padrona di casa.

Ma proprio allora arrivò un'automobile e un nuovo gruppo di visitatori entrò nello studio. Nella generale confusione delle presentazioni io mi trovai a un tratto accanto alla signora Stelton, la graziosa vedova dalle cui grinfie Anne sperava di strappare Mark Van Wyck.

Nel suo genere, era attraente, ma non aveva la classe di Betty Fordyce e di Anne. Aveva una conversazione piacevole ma si capiva subito che non era molto intelligente.

- Dunque siete venuto per il fine settimana, signor Sturgis? - mi disse. - Vi troverete molto bene. Il luogo è delizioso e la compagnia pure. Quella cara signora Van Wyck... è deliziosa! Come è bella, è vero?... è un'ospite perfetta... e anche il signor Van Wyck è tanto caro... benché un po' burbero a volte.

- Alludete al signor Mark Van Wyck? - domandai maliziosamente.

- Cattivo! Sapete benissimo che alludo al padrone di casa. Il povero Mark non è mai burbero!

- E chi potrebbe essere burbero con voi? - ribattei avendo capito il tipo.

- Siete gentile, mi piacciono i complimenti, lo confesso.

- Chi è quel giovanotto così serio, vicino alla finestra? - domandai. - Ci hanno presentati quando è arrivato, ma non ho afferrato il nome.

- Stone - ella rispose. - Fleming Stone. Dicono che sia un investigatore.

- Stone! - esclamai. - Altro che un investigatore! Secondo me è il più grande investigatore che sia mai esistito! Che fa qui?

- Ha una casa a Crescent Falls - mi spiegò la signora Stelton. - Anzi, per essere più precisi, è sua madre che è venuta ad abitare nel paese. Nulla di strano dunque che egli faccia una visita ai suoi vicini.

- È amico di Van Wyck?

- No. Non è mai stato qui. È venuto coi signori Davidson... gente di

Crescent Falls, soprattutto per visitare la casa. Vedete, questo salone è famoso.

- Non certo quanto Fleming Stone - risposi e continuai a fissare quell'uomo che tanto ammiravo quantunque non l'avessi mai incontrato prima di allora.

Fleming Stone era un tipo capace di attrarre l'attenzione dovunque andasse. Era di statura media, robusto e atletico e aveva una faccia volitiva. I capelli pettinati presentavano qualche sfumatura d'argento alle tempie e gli occhi un po' infossati erano penetranti. Aveva modi impeccabili e in tutto il suo aspetto vi era qualcosa di magnetico.

Avrei voluto piantare in asso la vedova per andare a parlare con lui o almeno ad ascoltarlo. Siccome non era possibile, persuasi la signora a seguirmi per raggiungere il gruppo che lo circondava.

Sapevo che era un grande investigatore, poiché la sua fama era universale, eppure, mentre se ne stava là, bevendo il suo tè con grazia noncurante, egli dava soltanto l'impressione dell'uomo di mondo, colto e raffinato, disposto a portare il proprio contributo alla conversazione generale. Guardava Anne Van Wyck molto spesso e io mi resi conto che ella era il centro del suo interesse. Non mi stupivo, poiché pochi uomini potevano trovarsi in presenza di Anne senza concentrare su di lei tutta l'attenzione.

Forse esageravo, ma consideravo Fleming Stone quasi come un essere sovrannaturale. Il suo atteggiamento fece sì che mi rendessi conto ancor più che l'Anne Mansfield che avevo conosciuta era davvero diventata una donna meravigliosa.

Anne, col suo tatto, non aveva fatto alcuna allusione alla professione di Stone e alla sua celebrità.

- È un gran piacere avervi qui tra noi, signor Stone - ella stava dicendo - ma è anche una sorpresa. Mi dicono che siete un ostinato nemico delle donne.

- I nemici delle donne non sono forse sempre ostinati, signora Van Wyck? - egli ribatté - Non ne ho mai conosciuto uno che non lo fosse.

- Nemmeno io - convenne Anne ridendo. - Ma voi eludete la mia domanda. È vero o non è vero che detestate tutte le donne?

- No, non è vero - fece Stone. - Però, se fosse vero, lo negherei... per dovere di cortesia.

- Questo si chiama disorientare la gente! - protestò Anne. - Così non

posso formarmi alcun concetto sul vostro atteggiamento verso il nostro sesso.

- Oh, non ho motivo di nasconderlo - fece Stone. - È semplicemente l'atteggiamento dell'uomo civilizzato verso la donna civilizzata. Prese collettivamente, le donne sono deliziose, ma ciascuna di esse, isolata, mi fa paura.

- Mi piacerebbe provare - dichiarò Anne fissandolo da sotto le lunghe ciglia lievemente abbassate.

- Sarebbe superfluo. Posso confessarvi addirittura che ho paura di voi. Tutte le donne mi fanno paura. Non si sa mai che cosa intendano veramente quando parlano.

- Loro stesse lo sanno raramente - ribatté Anne, e Archer che le stava vicino, aggiunse:

- O quando credono di saperlo si sbagliano.

- Che discorsi sibillini! - intervenni ridendo, - Dite un po', voialtri, siete sicuri di sapere di che cosa andate parlando?

- Siamo sicuri di non saperlo! - rispose Anne. - Fa lo stesso. Se poi passiamo davvero nel campo delle frasi sibilline dovremmo rivolgerci a Betty che se ne intende.

- Oh, Anne, ti prego! - scattò la signorina Fordyce. - Non ammetto che si scherzi su certe cose.

- Non t'arrabbiare, cara - rispose Anne in tono conciliante. - Non avevo intenzione d'offenderti!

- Sono sicura che il signor Stone capisce - soggiunse Betty guardando l'investigatore.

Sarà stata la mia fantasia, ma mi parve che Stone dovesse fare uno sforzo per distogliere la propria attenzione da Anne e rispondere alla ragazza.

3.
Storia d'un ventaglio

- Siete sicura che io capisca... che cosa, signorina Fordyce? - domandò Stone. - Vi assicuro che la mia intelligenza non è illimitata.

- Volevo dire che voi credete di certo nella chiaroveggenza e nell'occultismo. Non può essere altrimenti, dati i miracoli che compite con le vostre investigazioni. Diteci qualcosa di voi, siate gentile. Non avevo

mai visto un vero investigatore e mi rendo conto che gli investigatori sono molto diversi da quello che mi figuravo. Credevo che fossero meno... meno...

- Meno puliti - intervenne Archer con una franchezza sconcertante. - Io non ne conosco molti, ma quelli che ho veduto non sono del livello sociale del signor Stone.

- E nemmeno del livello professionale - dichiarai desiderando palesare a Stone la mia ammirazione. - Il signor Stone è un'eccezione assoluta. Il suo lavoro è arte, ecco che cos'è!

- La mia arte, come voi la chiamate, è la mia vita. Non faccio nessuno studio particolare e, in fin dei conti, i successi che riporto non sono che il risultato di un'osservazione logica e razionale.

- Oh, non vi svalutate - fece la signora Stelton agitando l'indice verso di lui con un gesto sciocco. - Sapete benissimo di essere il più grande investigatore del mondo... me l'ha detto il signor Sturgis. E adesso dovete, proprio *dovete* dirci come fate. Dateci un esempio. Ecco, prendete il mio ventaglio e servitevene per dedurne la mia mentalità.

Stone sorrise. Certo pensava, come pensavo io, che era anche troppo facile dedurre la mentalità di quella donna, pur senza l'aiuto del ventaglio.

- Sì, provate! - esclamò Mark. - Sarà divertente. Prima che Stone potesse rispondere, Anne parlò.

- Sarebbe una prova di scarso valore - disse rivolgendo un sorriso a Stone. - Però piacerebbe anche a me, signor Stone, che vi produceste in un esperimento. Ho sentito dire che voi riuscite a dedurre tutto sul conto di una persona soltanto osservando un oggetto che le appartiene.

- Non è difficile, signora Van Wyck. Voi stessa potreste intuire molte cose esaminando un oggetto personale d'un estraneo.

- Oh, sì - rispose Anne ironicamente, - se vedessi un ditale potrei intuire che appartiene a una cucitrice e vedendo una pipa capirei subito che appartiene a un fumatore. Ma voi fate ben altro. Dateci un esempio.

Mi veniva la pelle d'oca al pensiero di Fleming Stone costretto a prodursi come un prestigiatore, ma vedendo il viso entusiasta di Anne sentii che nessun uomo al mondo poteva negarle qualcosa.

Stone la prese con disinvoltura. - Lo farò volentieri, se vi fa piacere, signora Van Wyck. Non ho mai fatto una cosa simile, ma se volete darmi un oggetto personale di una persona che non conosco, proverò a dedurre qualcosa sul suo proprietario.

Betty Fordyce taceva, ma non distoglieva gli occhi dal volto di Stone. Disse a un tratto:

- Provvedo io l'oggetto. Ho con me quello che serve. Scusate, vado a prenderlo.

Uscì e ritornò di lì a poco verso Stone con un'espressione rapita.

- Vi posso aiutare - disse. - Posso evocare mentalmente il ritratto della mia amica e proiettarlo nella vostra mente con la mia forza di volontà.

- Non vi prendete tanto disturbo, signorina Fordyce - rispose l'altro, incapace di reprimere un sorrisetto beffardo. - Mi costringete a confessare che non ho nessuna nozione d'occultismo e che mi baso interamente sul mio buon senso e sulla logica. Che cosa mi avete portato?

- Un ventaglio. Sono venuta in treno nel pomeriggio di oggi e una mia amica ha fatto una parte del viaggio con me. Mi ha prestato questo ventaglio e io ho dimenticato di restituirglielo quando è scesa.

Anne si avvicinò maggiormente a Stone e aspettò che parlasse. Non posso descrivere il fascino magnetico di quella donna; sono convinto che nulla al mondo avrebbe potuto indurre Stone a una simile esibizione, all'infuori dell'imperioso desiderio di Anne.

- Per seguire il mio metodo consueto, dovrò chiedere il permesso di esaminare il ventaglio con una lente d'ingrandimento - cominciò l'investigatore. - Ne avete una?

- Eccola - disse Mark prendendo una lente dalla scrivania di suo padre, e mi parve di scorgere un'ombra di contrarietà sulla faccia di David Van Wyck.

Per qualche minuto Stone esaminò minutamente il ventaglio poi lo restituì alla signorina Fordyce consegnando in pari tempo la lente a Mark. Riprese a parlare rivolgendosi ad Anne.

- Questo ventaglio appartiene a una signora bruna, che ha un bel colorito e una dentatura regolare. È robusta e vigorosa, ma non di tipo atletico. Ha un temperamento un po' nervoso. Le piace di quando in quando frequentare luoghi di divertimento. Ha gusti raffinati, ma le piacciono i colori vivaci. È gentile e generosa. È nubile, ma non più giovanissima. Abita nelle vicinanze dell'Ottantesima Strada Ovest di New York City. Recentemente ha cambiato il numero del telefono che ora è Schuyler 9863. Le piace ricamare con sete colorate e possiede un vestito ornato di *paillettes*. Inoltre porta un pesante anello al mignolo della mano destra. Stone tacque.

- Non credo nemmeno una parola! - disse la signora Stelton e naturalmente Mark era d'accordo con lei.

Ma Betty Fordyce intervenne subito, parlando come se fosse in stato d'ipnosi.

- È tutto vero - dichiarò. - Se voi conosceste Leila non potreste descriverla meglio! Non tentate di farmi credere che ignorate le scienze occulte! Siete addirittura chiaroveggente.

- Avanti, Betty, non dire sciocchezze! - fece Anne con impazienza.

- No, l'occultismo non c'entra per nulla - intervenni a mia volta. - Spiegherete il vostro ragionamento, signor Stone?

- Naturalmente che ce lo spiegherà! - esclamò Anne. - Sarà la parte più interessante. David, hai mai sentito nulla di simile?

Si era voltata sorridendo al marito, ma questi rimase impassibile e sprezzante.

- Son cose che non m'interessano - rispose freddo, e Anne, celando il proprio imbarazzo, tornò ad apostrofare Stone. - Svelatemi subito il mistero, signor Stone. Non posso aspettare un minuto di più.

- Cara signora Van Wyck, sono lieto di spiegarvi la cosa, se v'interessa. Vedete, è molto semplice, poiché questo ventaglio è stato usato parecchio e naturalmente porta, per così dire, l'impronta della persona a cui appartiene. Prima di tutto è un ventaglio-ricordo che è stato regalato alla signora quando ha pranzato al ristorante di un grande albergo di New York. Il nome del ristorante è stato raschiato, il che dimostra che la signora desiderava tenerlo e usarlo senza che le amiche sapessero dove lo aveva avuto. Questo dimostra che ella non frequenta molto spesso i locali eleganti. Il ventaglio è rosso vivo e oro, e, dal momento che la signora ha tenuto a conservarlo, presumo che si accordi col suo tipo di bruna e che le piacciano i colori vivaci. Si tratta di una persona nervosa perché si vede che spesso ha segnato le asticciole con le unghie e le ha persino mordicchiate coi denti, forti e regolari. Vedete, queste asticciole laccate mantengono tutti i segni e le impronte e questa fascetta metallica che unisce le asticciole è molto contorta il che dimostra una certa vigoria nella mano che ha maneggiato il ventaglio. Il fatto che il ventaglio sia stato usato molto fa pensare a una giovane robusta, ma non atletica... poiché una ragazza atletica raramente si serve di un ventaglio. Ha gusti raffinati e questo lo si capisce dal profumo delicato che emana dal ventaglio; è generosa poiché si è privata di un ventaglio di cui evidentemente si serviva

molto. Penso inoltre che sia zitella poiché è proprio delle zitelle affezionarsi a un oggetto di poco conto e conservarlo tanto a lungo.

- Ma come avete fatto a sapere dove abita? - domandò la signorina Fordyce.

- Questa vostra domanda dimostra una mancanza di spirito d'osservazione in voi - rispose Stone sorridendo. - In un angolo del ventaglio si legge, quantunque sia sbiadito "Nuovo No. Schuyler, 9863". Le persone che abitano nelle vicinanze dell'Ottantesima Strada Ovest, recentemente hanno cambiato numero di telefono. In questo caso avrei potuto anche sbagliarmi; ma ho creduto di poter presumere che la signora aveva annotato il numero nuovo del proprio telefono.

- È proprio così - convenne la signorina Fordyce. - Ma come avete fatto a sapere del vestito a paillettes e dell'anello che porta?

- L'anello ha lasciato un'impronta netta sulla asticciola esterna del ventaglio, vicino all'estremità inferiore, in una posizione tale da non poter essere altro che l'abrasione di un anello pesante portato al mignolo. Per il resto, come vedete, c'è qui un fiocco che pende dall'anello del ventaglio; è di bavella alquanto arruffata; ho potuto constatare che vi sono impigliate alcune paillettes di quelle che appunto si usano per ornare abiti da sera, nonché due o tre fili di seta da ricamo rosa e verde. Non è difficile intuire che la signora si serve spesso di seta da ricamo, e che quelle paillettes provengono da un suo vestito.

- Con tutto il vostro tono di indifferenza, signor Stone, non potete diminuire ai nostri occhi il valore delle vostre straordinarie facoltà - esclamò Anne. - Anche ammesso che si tratti soltanto di logica e di spirito d'osservazione, nessun altro avrebbe potuto fare altrettanto! Vi ringrazio molto per la dimostrazione che ci avete data. So benissimo che l'avete fatto contro voglia.

- Non ho l'abitudine di produrmi in esperimenti per divertire il pubblico - rispose Stone sorridendo - ma ho l'abitudine di assecondare i desideri di una gentile ospite.

- Grazie - ripeté Anne. - Ora, se lo desiderate, vi faccio visitare la casa. La signora Davidson mi ha detto che v'interessa.

- Sì, m'interessa. Mi hanno detto che è antica e che è stata costruita da un tipo originale.

- Così è infatti, ma noi l'abbiamo comperata da un secondo proprietario. Signor Sturgis, volete venire con noi?

Accettai l'invito con piacere e al nostro gruppetto si unirono la signorina Fordyce e Archer, nonché la signora Stelton con Mark Van Wyck.

Ci trovammo in un corridoio che percorreva il lato sud della casa e oltrepassammo l'imbocco di un corridoio laterale, sulla destra. Anne dichiarò ridendo che quello conduceva alla sua stanza e a quella di suo marito, ed era "vietato l'ingresso". Attraversammo una bella sala da musica, alcuni salotti e una deliziosa biblioteca. C'era pure una sala da biliardo. Visitammo la sala da pranzo e il tinello e infine uscimmo sulla terrazza per poi scendere nel giardino. Mi parve che Stone fosse un po' deluso, forse perché, a dispetto della sua antichità, la casa era priva di scale misteriose e di passaggi segreti. Niente sotterranei bui e abbandonati, nulla che sapesse di mistero. Mi trovai a camminargli al fianco e lo burlai in proposito.

- Avete ragione - confessò. - Da quel che avevo sentito dire della casa, avevo immaginato che fosse più complessa nella sua disposizione. L'interno è sistemato in modo straordinariamente razionale. All'esterno però si riscontra qualche bizzarria - soggiunse volgendosi a guardare la costruzione.

- Nulla di complicato, però; un gran rettangolo centrale con due rettangoli più piccoli attaccati per gli angoli.

- Di solito le ali laterali sono affiancate all'edificio principale - osservai.

- Già, ma con questa disposizione si è evitato di eliminare le finestre laterali del corpo centrale.

Stone si guardò attorno per cercare Anne e soggiunse:

- Devo raggiungere la padrona di casa e prendere commiato. Parto questa sera per Kansas City dove devo indagare su un caso assai importante.

Avrei voluto interrogarlo in proposito, ma non osai. Tuttavia espressi il mio piacere per aver fatto la sua conoscenza e manifestai la speranza di rivederlo. Mi diede gentilmente un biglietto col suo indirizzo e m'invitò ad andarlo a trovare.

Tutti ritornammo nello studio e quando i Davidson se ne furono andati col loro amico, la conversazione cadde naturalmente su Fleming Stone e il suo lavoro.

- È paranormale, ve lo dico io - dichiarò il signor Van Wyck. - Mi dà un senso di disagio aver vicino un uomo simile.

- Anche a me - fece Archer. - Diavolo, sono sicuro che quello avrebbe

potuto vedere attraverso la mia giacca e leggere una lettera che ho in tasca e che non vorrei mostrare a nessuno...

- È una lettera che vi ho scritta io? - domandò Anne in un tono tale che nessuno avrebbe potuto pensare che non scherzasse, ma suo marito le lanciò un'occhiataccia.

- Sì - rispose Conrad con l'evidente intenzione di punzecchiare il padrone di casa - è quella ultima missiva, tanto appassionata!

David Van Wyck si accigliò stizzito e Anne disse: - Lasciamo perdere questo genere di scherzi che non fanno ridere nessuno, Conrad. Che razza di lettera è in realtà?

- È un sollecito del mio sarto - rispose Archer - ma non avrei voluto per nessuna cosa al mondo che Stone la vedesse. Scommetto che quello paga i conti prima che scadano.

- Ma naturale! - fece Mark. - Deduce la cifra esatta a cui ammonteranno e manda un assegno senza vedere la fattura.

- Be', non lo invitare più, Anne - fece il padrone di casa. - Non mi piace.

- Non verrà per un pezzo, state tranquillo - dissi. - Parte questa sera per Kansas City.

- Ottima cosa - brontolò il signor Van Wyck. - E adesso ragazzi, dovrete andarvi a cercare un altro pascolo. Aspetto visite questa sera e vorrei ridare a questa stanza, più o meno, l'aspetto d'uno studio come si deve.

- Oh, David, vengono questa sera? - domandò Anne.

- Sì, questa sera. La mia decisione è presa, Anne, e preferisco che tu non faccia allusione all'argomento.

- È una vergogna! - fece Mark a voce bassa.

Si era rivolto ad Anne, ma suo padre lo udì e scattò: - Tieni la lingua a posto, tu! Credo d'avere il diritto di fare quel che mi aggrada di ciò che mi appartiene! Sarà molto meglio per te accettare la situazione di buona grazia.

Mark si allontanò con la faccia stravolta dalla collera. Non sapevo affatto di che cosa si trattasse, ma quando guardai Anne vidi sul suo viso un'espressione così piena d'angoscia e disperata che ne rimasi sconvolto. Avevo dunque ragione di pensare che quei suoi modi allegri e spensierati celavano uno stato d'animo tutt'altro che sereno. Obbedendo all'ordine del signor Van Wych lasciammo tutti lo studio. Era ancora presto per cambiarsi per il pranzo e uscimmo in massa sulla terrazza. Io mi trovai l'ultimo della fila. Sulla soglia mi volsi e vidi che i camerieri stavano già

sbarazzando i residui del tè.

4.
La decisione di David Van Wyck

Da un certo rialzo della terrazza che Anne chiamava il suo "osservatorio vespertino" osservammo il tramonto finché le prime ombre apparvero ad occidente. Una specie di depressione si era abbattuta su tutta la compagnia. Ognuno sentiva il contagio del malumore di Anne. Ella era distratta, preoccupata, e di quando in quando un lampo di collera le passava negli occhi.

- Che cosa c'è, Anne, cara? - domandò Archer che si lasciava andare un poco quando non c'era il signor Van Wyck.

Mi aspettavo che ella rispondesse evasivamente e invece parlò con tutta franchezza.

- Si tratta di questo: David vuole rinunciare a tutto il suo patrimonio. Si dispone a fabbricare una magnifica biblioteca per il paese di Crescent Falls e a versare i capitali per mantenerla... una biblioteca del tutto sproporzionata a un paesino come questo.

- Tutto il suo patrimonio! - esclamai sbalordito. - Sarà... sarà per modo di dire, immagino.

- No, no, vuol dare tutto! - rispose Anne. - Lui la chiama filantropia... è la sua mania di quest'anno. Se fosse filantropico davvero sarebbe diverso; invece si è cacciato in testa questa idea assurda e non c'è nessuno che lo possa dissuadere. Darà via tutto il suo danaro, poi si pentirà, ma non potrà più riaverlo. Ha sempre avuto qualche ghiribizzo per la testa, ma non aveva mai preso un'impuntatura di questo genere.

- Ma è incredibile! - soggiunsi. - Come conta di provvedere per voi e per i suoi figlioli?

- A me ha già detto che dovrò arrangiarmi a guadagnarmi da vivere - brontolò Mark.

- Insomma, regalerà circa un milione di dollari alla biblioteca - spiegò Anne; - è all'incirca tutto ciò che possiede. Lui dice che è bello essere un filantropo e rinunciare al proprio patrimonio, finché si è in vita.

- Altri uomini grandi e generosi hanno seguito la stessa strada - fece Betty Fordyce con aria ispirata.

- Sì, ma quelli, di milioni ne avevano parecchi! - scattò Barbara in tono

stizzoso. - Papà conta di tenersi appena quel che basta per sfamarsi. Non è giusto... non ha il diritto di farlo, eppure è irremovibile.

- Io la penso come Anne - fece Archer gravemente. - Se si trattasse di vera, autentica filantropia, il suo sarebbe un gesto nobile, ma io conosco il signor Van Wyck; si getta sempre a capofitto in qualche progetto bizzarro che gli frulla per la testa, per poi abbandonarlo e pentirsene.

- Oh, Conrad, se ci fosse una speranza che abbandonasse questo! - mormorò Anne. - Ma quando se ne pentirà sarà troppo tardi.

- Sicuro - assentì Barbara. - I membri del comitato vengono questa sera per gli accordi finali.

Avevo creduto che Barbara Van Wyck fosse un po' scialba, ma nell'intensità dell'emozione gli occhi le scintillavano, il rossore le era salito alle gote, e ora tutto il suo aspetto mi faceva pensare a un angelo vendicatore. Non avevo creduto che avesse tanto fuoco nelle vene e le dissi: - Non potreste convincere vostro padre almeno a ritardare la conclusione della cosa?

- No, ho provato con tutti gli argomenti e altrettanto hanno fatto Mark e Anne. Se non l'ha convinto Anne, nessuno lo può convincere.

Era evidente che quantunque tra Anne e Barbara non corressero rapporti molto cordiali, pure le due donne e Mark avevano fatto causa comune stringendo una specie di alleanza di fronte alla catastrofe.

Non osai fare ulteriori commenti, ma non così la signora Stelton.

- È mostruoso! - esclamò. - È una vera vergogna! Non ho mai sentito una simile pazzia! Se fossi in voi, Mark, farei interdire vostro padre.

- È inutile - brontolò Mark. - Non ve ne sarebbe nemmeno il tempo.

- Farà a modo suo - mormorò Anne sospirando.

- E proprio non ascolta nemmeno voi, Anne? - domandai. - Non gli importa nulla che voi siate felice, che abbiate le vostre comodità?

- No - rispose Anne.

- Naturalmente il signor Van Wyck vuol molto bene a sua moglie - intervenne Archer - ma in questo momento non ha la testa a posto! Non è cosciente di quello che fa.

- No, Conrad, non è squilibrato - fece Anne - e state certo che è cosciente delle sue azioni. Tenterò ancora una volta di fargli cambiare idea prima che vengano i membri del comitato, ma ho poca speranza. Andiamo, amici, dobbiamo vestirci per il pranzo.

Archer dimenticando ogni discrezione fissò Anne negli occhi e disse: -

Come può rifiutarvi qualcosa? Come può un uomo rifiutare qualcosa a voi?

Lei arrossì e senza rispondere si volse bruscamente e s'incamminò al mio fianco verso la casa.

Più tardi quando eravamo riuniti a tavola io stentavo a capacitarmi che vi fosse un substrato tanto burrascoso nella vita di casa Van Wyck. Il nostro ospite era insolitamente affabile, Barbara era impassibile e Mark rivelava tutte le sue qualità di uomo di mondo.

Quanto ad Anne, era una meraviglia. Aveva un abito da pranzo di crespo giallo pallido che le stava a pennello. I capelli le scendevano sulla nuca a onde larghe, gli occhi le scintillavano e pareva animatissima.

Non sapevo che cosa pensare. O aveva persuaso suo marito ad abbandonare il proprio piano, oppure la questione era ancora sospesa. Non era possibile che avesse già fatto un tentativo infruttuoso e che conservasse tanta vivacità.

Ma ancora non la conoscevo bene. Ero seduto accanto a lei e non si era ancora a metà del pranzo quando mi confidò che aveva fatto fiasco.

- Non solo David si è rifiutato d'ascoltarmi - mi disse, - ma mi ha proibito di affrontare l'argomento. Mi ha parlato con un linguaggio e con un tono tali che non potrò mai perdonarlo.

La guardai; riusciva a sorridere, ma avevo sentito nella sua voce l'amarezza e la disperazione.

- Oh, Anne! - mormorai. - Lasciate che vi aiuti. Che cosa posso fare?

- Niente. Nessuno può aiutarmi.

Forse sarà stato il lato patetico della situazione, forse la sua bellezza meravigliosa accentuata dal momento drammatico o forse ancora era scritto nel libro del destino... comunque m'innamorai di Anne Van Wyck all'istante. Può anche darsi che l'amore che avevo provato per lei tanti anni prima non fosse mai morto e si ridestasse in quel momento.

Naturalmente avevo abbastanza dominio su me stesso per non tradire il mio segreto nemmeno con un'occhiata, ma ripetei con pacatezza il desiderio di aiutarla se fosse stato possibile; poi, con uno sforzo, mi volsi a parlare alla mia vicina dell'altra parte. Era Betty Fordyce. Mi fissò con gli occhi azzurri tutti illuminati e mi disse:

- Facciamo un patto, signor Sturgis. Anch'io voglio aiutare Anne e assieme dovremmo riuscire a far qualcosa.

Evidentemente aveva udito le mie parole il che mi contrariò; le risposi

che con tutta la buona volontà del mondo non vedevo come avremmo potuto influire sulla situazione. La ragazza cambiò argomento, ma quasi subito si udì la voce della signora Stelton, alta e stridula, che sovrastava ogni conversazione.

- Sapete, signor Van Wyck, io penso che quella vostra idea di dar via tutto il danaro che dovrebbe appartenere ad Anne, a Barbara e a Mark, sia semplicemente grottesca! - esclamò agitando la mano inanellata verso il padrone di casa. - Diamine, se avessi un marito che fa una cosa simile... io lo chiuderei in una stanza per una settimana a pane e acqua'

- Forse lui sarebbe contento di tirare il fiato, signora Stelton - rispose Van Wyck guardandola con indulgenza.

La signora Stelton rise. - Comunque se servisse per ricondurlo alla ragione, non m'importerebbe niente - ribatté. - Avrei voglia di provare a rinchiudervi per una settimana, signor Van Wyck e costringervi a meditare sulla faccenda.

- Io apprezzo sempre il vostro spirito, cara signora Stelton, ma ora devo proprio pregarvi di abbandonare questo argomento.

Questa volta il tono di Van Wyck era tale che la vedovella fu ridotta al silenzio, ma Mark volle lanciare un'ultima frecciata.

- Se fai questo passo, papà, te ne pentirai amaramente! - borbottò. Seguì un silenzio. Non erano tanto le parole di Mark che ci avevano

colpito, quanto il tono cupo e grave che sembrava esprimere una minaccia ben definita. Anche il padre dovette coglierla, poiché alzò gli occhi di scatto verso suo figlio; però si limitò a rispondere sarcasticamente: - Grazie dell'avvertimento - dopo di che la discussione fu abbandonata.

Anne riprese il suo contegno gaio e Conrad l'aiutò con la sua conversazione brillante. Barbara rimase imbronciata, ma tutti gli altri furono all'altezza della situazione.

Il caffè fu servito nel salotto mentre gli uomini rimanevano a tavola.

Forse spinto da un senso del dovere Archer compì un ultimo sforzo.

- Sentite, Van Wyck - cominciò - so che non è affar mio, ma, da uomo a uomo, non potrei suggerirvi di riflettere un po' più a lungo su questa faccenda prima di prendere una decisione irrevocabile? Badate, a un osservatore disinteressato, la donazione che vi proponete di fare sembra del tutto sproporzionata allo scopo. Non posso fare a meno di pensare che riflettendo ve ne rendereste conto voi stesso.

- Signor Archer - rispose Van Wyck gelido - l'unica parte del vostro discorso su cui sono d'accordo è la prima: e cioè che non è affar vostro.

Conrad arrossì, ma non ribatté. Il discorso sarebbe caduto se non che Mark, evidentemente incapace di dominarsi, non fosse scattato: - Ma senti, papà, *non puoi* fare una cosa simile!

- Non posso? - e il vecchio Van Wyck inarcò le sopracciglia fissando il figlio.

- No, *non puoi!* - ripeté Mark accecato dalla collera. - È pazzesco! È un delitto contro tua moglie e contro tua figlia, per tacere di me. Ti dico che non puoi!

David Van Wyck rispose in tono tagliente ma pacato: - Se vuoi assistere alla riunione di questa sera, Mark, avrò il piacere di dimostrarti che posso fare quello che voglio.

- Sicuro che sarò presente! - ribatté il giovane con fare aggressivo e sostenne lo sguardo del padre.

- Sono contento che tu accetti il mio invito - soggiunse Van Wyck - ed ora volete che raggiungiamo le signore?

Ci alzammo e c'incamminammo verso il salotto. E forse mai al monde quattro uomini più furibondi furono costretti per educazione a indossare la maschera del sorriso.

Anne, seduta in un seggiolone dalle schienale alto, offriva un quadro incantevole. Volse i begli occhi imploranti verso il marito vedendolo entrare. David Van Wyck attraversò la sala dirigendosi verso di lei, pose le mani sui due grifi scolpiti che formavano i braccioli del seggiolone, si curvò sul volto che era levato verso il suo e sussurrò qualche parola all'orecchio della moglie. Poi le diede un lieve bacio su una guancia e senza neppure guardare gli altri si incamminò verso lo studio.

Nessuno di noi sapeva ciò che le aveva detto, ma lei divenne pallidissima e si aggrappò ai braccioli del seggiolone come se si sentisse mancare.

Io non sapevo se correre in suo aiuto o tentar di nascondere il suo sconvolgimento con qualche vaniloquio.

Mark lanciò un'occhiata alla matrigna, strinse i denti e borbottando "bruto!" s'incamminò dietro suo padre.

Senza esitare Archer si sedette accanto ad Anne e le prese una mano, ma aveva sbagliato tattica, poiché lei si ritrasse fredda e dignitosa, si alzò e andò a sedersi accanto alla signora Stelton.

Allora ebbi la sorpresa di assistere a un altro di quegli inesplicabili mutamenti d'umore di Anne.

- Che meravigliosa spilla! - ella esclamò sorridendo alla signora Stelton. - È un lavoro fiorentino, non è vero? Io adoro queste cose! Ne ho una simile, ma è di un disegno più comune. Quante belle cose si trovano a Firenze, a Napoli... in tutte le parti d'Italia, è vero? Oh, l'Italia è il più bel paese del mondo!

La signora Stelton la guardò a bocca aperta, con gli occhi dilatati e io stesso mi domandai se quella sovreccitazione di Anne non fosse il preludio di una crisi nervosa. Vidi Archer fare un passo verso di lei, poi girare di nuovo sui tacchi, senza dubbio temendo una nuova ripulsa.

Presi il coraggio a due mani e dissi: - Signora Van Wyck, non vorreste venire con me a fare due passi sulla terrazza? Sono certo che un po' d'aria fresca vi farà bene.

- Grazie - rispose Anne semplicemente e mi seguì subito.

- Come siete gentile - mi disse quando fummo fuori. - Come avete fatto a capire che avevo bisogno di sottrarmi alla compagnia?

Soffocai la tentazione di dirle che l'amore mi aiutava a leggerle nel pensiero e dissi con calma: - So che siete turbata per il progetto di vostro marito, ma speriamo per il meglio.

- Non è più il caso di sperare - ella rispose in tono cupo. - Venite, diamo un'occhiata dentro, attraverso la finestra.

Naturalmente la seguii lungo la terrazza fino alla finestra dello studio. Potevamo facilmente guardar dentro e siccome i vetri erano colorati nessuno ci poteva notare dall'interno. Vedemmo il signor Van Wyck con Mark e altri uomini che senza dubbio costituivano il comitato.

- Sì - sussurrò Anne come parlando a se stessa; - eccoli là. Il signor Millar, il signor Brandt e il signor Garson. Non li biasimo. Naturalmente se David offre loro questo danaro, sarebbero idioti a non accettarlo. Il signor Brandt è l'unico che abbia fatto qualche pressione per concludere l'accordo. Oh, Raymond, non è pazzesco?

Era la prima volta che mi chiamava per nome e io provai un'emozione tale che dimenticai per un attimo la storia di Van Wyck e del suo danaro.

- E non dovete credere che io sia egoista o priva di generosità - ella soggiunse. - Se David fosse un vero filantropo e se io non fossi sicura che si pentirà di ciò che sta facendo, la penserei in tutt'altro modo. Ma voi mi capite, non è vero, Raymond?

- Sì, Anne, vi capisco. - E quantunque parlassi con pacatezza, avevo il cuore in tumulto.

- Oh, guardate! - esclamò ad un tratto. - Mark si arrabbia! Discute con suo padre!

- Non vi allarmate - dissi. - Anche se il ragazzo si lascerà sfuggire qualche parola imprudente, vostro marito non ci farà caso.

Ma era evidente che le parole di Mark avevano urtato il padre. Ora il vecchio sembrava furibondo. Non potevamo distinguere quello che i due dicevano, ma i tre visitatori sembravano sconcertati e si vedeva che tentavano di fare da pacieri.

- Venite via, Anne - dissi col cuore stretto per l'angoscia. - Non potete far nulla... perché torturarvi assistendo a questa scena?

Riuscii ad allontanarla dalla finestra e per creare un diversivo soggiunsi: - Non vi ho ancora detto che vi ho portato un regalo.

- Che cos'è? - domandò lei con aria assente.

Le spiegai che era una coppa di vetro veneziano e mi dilungai a vantarne i pregi soltanto nella speranza di distrarla.

- Dove l'avete? - mi domandò Anne finalmente mostrando un certo interesse.

- L'ho consegnata a un domestico quando sono arrivato.

- Allora l'avrà data alla mia cameriera, e la troverò nella mia camera - ella disse, poi soggiunse esitando: - Non vi meravigliate se non dirò nulla a David di questo vostro dono. Sapete, è un po'... è un po' bizzarro.

- Volete dire geloso - la corressi ridendo. - Non mi meraviglio affatto... anzi sono contento di poterlo ingelosire.

Non credo che Anne udisse le mie parole, tanto era assorta nei suoi pensieri. Ritornammo nel salotto, ma di lì a poco ci ritirammo tutti nelle nostre stanze.

Nell'augurarmi la buona notte Anne disse: - David e Mark sono ancora nello studio coi membri del comitato, così andrò subito in cerca del regalo che mi avete portato. So già che mi sarà caro...

- Per amore di chi l'ha donato... - l'interruppi come se dicessi una cosa che non pensavo affatto... mentre la pensavo sul serio.

- Niente affatto - ribatté Anne maliziosamente. - Mi sarà caro soltanto per la sua bellezza e per il suo valore intrinseco. Se è una coppa veneziana avrà l'uno e l'altro. Speriamo che non l'abbiano rotta!

- Non c'è pericolo, era ben protetta. Buona notte, Anne.

- Buona notte - ella rispose con un sorriso dolcissimo e aggiunse... - Raymond.

E mentre scompariva, mi domandai se avesse pronunciato il mio nome per semplice civetteria... o per altro.

5.
Il delitto nello studio

Secondo me nulla è più piacevole dell'essere svegliati poco dopo l'alba in una radiosa mattina di primavera dal canto degli uccelli.

Tale fu il mio risveglio in quella mattina e mi occorse qualche minuto per rendermi conto di dove mi trovavo. Poi guardando verso la finestra me ne ricordai di colpo.

Balzai giù dal letto, andai a scostare le tendine e respirai con voluttà l'aria fresca della campagna. Rimasi a lungo ad ammirare il panorama... le colline lontane, i campi dorati e più vicino il meraviglioso parco che circondava la casa dei Van Wyck.

Diedi un'occhiata all'ala della villa imponente e un po' cupa; non v'era ingresso da quella parte, poiché l'unica porta esterna dava sulla terrazza e, a dispetto delle finestre grandissime, mi venne fatto di pensare a una prigione.

Era troppo presto per vestirsi e scendere, ma a un tratto mi balenò la speranza che Anne avesse l'abitudine di andare a passeggiare in giardino prima di colazione. Non avevo alcun motivo per supporlo, ma una strana impazienza mi spingeva a scendere. Così feci la mia toletta e di lì a poco uscivo nel giardino per la porta principale. Una cameriera che stava spolverando i mobili mi guardò con una certa meraviglia.

Mi misi a passeggiare davanti alla casa lieto di trovarmi all'aperto, anche se ero condannato alla solitudine. Non c'era nessuno in vista, a parte qualche domestico, e m'incamminai per un viale del parco. Al ritorno mi sedetti su una pietra accanto a un pittoresco ruscello. Poco lontano potevo vedere la scuderia e l'autorimessa, ma non c'era anima viva nelle vicinanze.

- Si alzano tardi qui - pensai stupito di non vedere almeno qualche stalliere, poi a un tratto scorsi una donna che sbirciava dentro una finestra. Per un attimo sperai che fosse Anne e il cuore mi diede un balzo, ma non era lei. Mi accorsi subito che era la governante di casa.

Portava un abitino di tela bianca da mattina e ancora una volta dovetti ammirare la sua linea. Non sembrava americana e neppure inglese; avrei detto piuttosto che fosse francese. Ma ben presto cessai di meditare sulla sua nazionalità per interessarmi di ciò che stava facendo al momento... e infatti il suo contegno era assai strano.

Fece il giro della rimessa guardando dentro ogni finestra e girando di quando in quando lo sguardo attorno come se temesse di essere osservata. Non poteva vedermi, poiché ero nascosto dal fogliame. Si allontanò quindi dalla rimessa e s'incamminò verso la casa tenendo gli occhi fissi al suolo come se cercasse qualcosa.

Un senso di cavalleria m'indusse a offrirle il mio aiuto cosicché mi avanzai di buon passo. - Posso aiutarvi nelle vostre ricerche, signora Carstairs? - domandai. Non mi aveva sentito arrivare; si volse con un sussulto ed esclamò come se le mancasse il fiato:

- Oh... oh... credevo che fosse... credevo che fosse... che fosse qualcun altro!

- No, sono soltanto io - risposi sorridendo. Avevo scambiato qualche parola con lei la sera prima ed ero disposto ad avviare una conversazione. - Avete perduto qualcosa?

- Soltanto il sangue freddo - ella ribatté con una prontezza straordinaria. Dissi impulsivamente: - Siete francese, non è vero?

- In parte - rispose la donna e mi guardò stupita.

- Non avete perduto altro? - insistei.

- No, grazie. Non ho perduto nulla.

- Ma vi ho vista scrutare il terreno quando vi siete allontanata dalla rimessa.

Lei si rivoltò come una furia.

- Non è vero affatto! - proruppe con gli occhi lampeggianti. - Che cosa vi viene in mente? Perché dovrei scrutare il terreno?

- Santo cielo! Non sarebbe un delitto, mi sembra. Perché non dovreste scrutare il terreno, se vi facesse piacere?

- Non mi fa piacere affatto! Il terreno non mi interessa. Guardavo... guardavo il cielo!

- Non voglio contraddirvi - mormorai educatamente. - Avete dunque perduto qualcosa in cielo?

- Sì, un paio di Pleiadi - ribatté la signora Carstairs ridendo e io rimasi ancora una volta stupito di udire un frasario simile nella bocca di una

governante di casa.

- Sono proprio destinato a non ottenere alcuna rivelazione - osservai.

- Siete a caccia di rivelazioni stamani?

- A dire il vero stavo soltanto cercando di appurare se è vero quello che dicono i poeti sulla gioia di alzarsi di buon mattino. Comunque mi fa sempre piacere captare informazioni quando se ne presenta la possibilità.

- C'è qualche argomento sul quale v'interessi in modo particolare d'essere illuminato?

- Sì - risposi ardito. - Vorrei sapere perché detestate la signora Van Wyck.

Era interessante osservare la faccia della signora Carstairs in quel momento. Dapprima mi fissò attonita, poi un lampo d'indignazione le passò negli occhi e infine un sorriso dolcissimo le illuminò il viso come un raggio di sole. Mormorò: - Non la detesto; anzi l'adoro!

Con questo mi piantò in asso e si allontanò rapidamente per un sentiero laterale.

La seguii con gli occhi. Aveva un'andatura elastica e aggraziata. Sapevo benissimo che aveva mentito. Detestava davvero Anne, ma aveva scelto una forma elegante per negarlo e per troncare il discorso nello stesso tempo.

Il sentiero che ella aveva preso conduceva all'ala delle cucine e ben presto la vidi scomparire. Dal canto mio raggiunsi la terrazza ed entrai nella villa.

Un domestico mi condusse nella sala dove veniva servita la colazione mattutina, un ambiente allegro, soleggiato con un'atmosfera assai più intima che non la vasta sala da pranzo dove avevamo cenato la sera prima.

Archer e Mark Van Wyck erano già a tavola. Questi mi disse che le signore facevano colazione nelle loro camere.

- E vostro padre? - domandai mentre mi sedevo.

- Oh, papà di solito è il primo ad alzarsi. Si vede che la seduta di ieri sera col comitato l'ha affaticato, perché non si è ancora visto.

- Dunque quei signori sono riusciti nel loro piano disonesto? - domandò Archer.

- Sì, sono riusciti, ma non dovete parlare di piano disonesto. Papà non ha ricevuto nessuna pressione dal comitato. Anzi...

- È stato lui a insistere perché accettassero il danaro? - domandai sorridendo.

- Non dico questo - rettificò Mark - ma non posso negare che quei signori si sono comportati bene. Due di essi soprattutto hanno avuta la lealtà di fargli notare che commetteva un'ingiustizia verso la sua famiglia con una donazione del genere. Ma ormai voi sapete com'è papà. Più obiezioni incontra e più si ostina a fare a suo modo.

- Se il comitato avesse mostrato una certa avidità per ottenere il danaro, il signor Van Wyck avrebbe riflettuto meglio forse - osservò Archer.

- Si capisce! - assentì Mark. - Comunque egli ha steso l'atto di donazione e quantunque la pratica non sia proprio perfezionata, pure la si può considerare un fatto compiuto e noi Van Wyck siamo ormai povera gente.

- È oltraggioso! - proruppi pensando come Anne veniva sacrificata. - Vostro padre è forse imbevuto di teorie comuniste?

- Oh, no, nemmeno un poco - rispose Mark. - L'unica sovversiva della casa è la signora Carstairs. La fissazione di papà è soltanto la filantropia... tutto a un tratto gli è saltato in mente che non basta lasciare del danaro per testamento, bensì ci si deve sacrificare in vita.

- Sicché la signora Carstairs si occupa di politica? - domandai ripensando a quella donna singolare.

- La signora Carstairs fa tutte le stranezze di questo mondo - fece Mark con un sorriso sprezzante. - Io non pretendo di capire il suo temperamento, ma so che ha sempre avuto una certa influenza su mio padre. Non mi meraviglierei che lei non fosse del tutto estranea a questa faccenda della donazione.

- E perché avrebbe desiderato vedere vostro padre privarsi dei suoi beni? - domandai meravigliato.

Mark si guardò attorno per accertarsi che non vi fosse nessun domestico che lo udisse e rispose a bassa voce: - Odia Anne e le fa piacere che il denaro di mio padre vada a chiunque fuorché alla sua famiglia.

- Ma allora vi odia tutti? - insistei.

- Barbara ed io le siamo indifferenti. Quanto ad Anne, proprio non la può soffrire. Sembra che sperasse di far cascare papà nella sua rete e naturalmente è stato un colpo per lei quando lui ha sposato un'altra. C'è qualcosa di straordinario nella signora Carstairs. Deve aver passato la quarantina e sembra una signorinella. È astuta e subdola. Io giro sempre alla larga da lei. Non mi fido.

- Anche a me è sembrata strana - cominciai, poi tacqui udendo un passo alle mie spalle.

- Mark - disse una voce dal vestibolo e volgendomi vidi Anne che stava sulla soglia.

Portava una vestaglia rosa; era pallidissima e notai che le sue dita bianche e affusolate si contraevano nervosamente sul tendaggio dell'uscio.

- Che c'è Anne? - domandò Mark mentre ci alzavamo tutti.

- Tuo padre... non è stato nella sua camera in tutta la notte. È chiuso nello studio e Carstairs non riesce a entrare.

Il giovane domestico era apparso anch'egli sulla soglia, alle spalle di Anne e quantunque tenesse un contegno rigido, era pallido anche lui e pareva spaventato.

- Perdiana! - esclamò Mark. - Rimasto nello studio tutta la notte? Dev'essersi addormentato dopo la riunione.

- Ma Carstairs ha bussato all'uscio e anch'io ho chiamato a voce alta - soggiunse Anne. - Vuoi venire?

Mark andò subito mentre Archer ed io li seguivamo a distanza.

Facemmo una sosta nel salotto, ma poi, udendo i forti richiami di Mark, che, a quanto sembrava, rimanevano senza risposta, passammo a nostra volta nel corridoio che conduceva verso lo studio.

- Niente da fare - fece il giovanotto quando ci vide, e quantunque avesse un tono disinvolto, vidi che era allarmato.

- Non possiamo entrare dall'altra porta? - suggerii, e Archer aggiunse:

- Oppure da una finestra?

- Non si può entrare dalle finestre, signore, - spiegò Carstairs. - Sono tutte sprangate dall'interno.

- Allora proviamo dalla porta della terrazza - ripetei e m'incamminai subito seguito da Archer. Tentammo d'aprire la porta massiccia dello studio, ma fu come dar l'assalto ai portali di una cattedrale. Provammo anche a guardar dentro per le finestre ma i tendaggi erano stati abbassati e non si poteva vedere nulla. Tornammo in casa, dove Anne e Mark stavano ancora tentando di ottenere una risposta ai loro richiami ripetuti.

- Strano davvero - borbottò Mark scuotendo il capo. - Ho paura che papà abbia avuto un colpo o qualcosa di simile.

Anne tremava violentemente; aveva il volto pallido e contratto e un'ombra di terrore le oscurava gli occhi.

- Bisogna entrare - sussurrò. - Sono sicura che è successo qualcosa.

- Dobbiamo sfondare la porta? - domandai.

- Non è possibile - ribatté Archer. - Non so se ci riuscirebbero sei uomini

insieme.

- È vero - assentì Mark. - Queste porte antiche non sono come quelle che si fanno adesso. Bisogna forzare la serratura. Carstairs, andate a chiamare Ranney, il meccanico... dev'essere alla rimessa. Lui ci riuscirà. Ditegli di portare degli arnesi.

Il domestico emise uno strano suono inarticolato e tremando come una foglia si appoggiò al muro.

- Non... non posso... signore - balbettò e mi parve proprio che fosse sul punto di svenire.

- Non fate l'idiota! - scattò Mark spazientito. - Dovete andare! Avanti, andate subito a chiamare Ranney!

- Vado io - dissi, poiché Carstairs non era in grado di muoversi.

Corsi alla rimessa e chiamai Ranney, cercando di fare il minor trambusto possibile, poiché non volevo mettere in subbuglio il personale. Anch'io ero convinto che David Van Wyck fosse stato colto da una crisi cardiaca o da qualcosa di simile, e mi rendevo conto che era urgente raggiungerlo.

- Che cosa c'è, signore? - domandò Ranney.

- Prendete qualche arnese per forzare una porta chiusa a chiave - risposi.

- Poi venite allo studio del signor Van Wyck.

- Benissimo, signore.

Raggiunsi il gruppetto riunito davanti alla porta dello studio.

- Dovreste proprio ritirarvi nella vostra camera, Anne - stava dicendo Archer con dolcezza. - Sono sicuro che sarebbe meglio.

- Sì, ascolta il consiglio di Conrad - fece Mark. - Dov'è la tua cameriera?

- Chiamò a voce alta. - Ehi Jenny!

La cameriera apparve, un po' sconcertata e Mark le disse: - Accompagnate la signora Van Wyck nella sua camera, rimanete con lei e non chiacchierate troppo.

Padrona e cameriera scomparvero e subito dopo arrivò Ranney. Con destrezza e abilità il meccanico forzò la serratura, ma la porta non si aprì ugualmente.

- C'è il catenaccio - disse.

- Tagliatelo - ordinò Mark, cui evidentemente la tensione dell'attesa cominciava a divenire insopportabile.

Ranney obbedì e danneggiando gravemente i pannelli, riuscì finalmente a spalancare i battenti. Entrammo.

David Van Wyck era seduto alla sua scrivania, immobile, con una

macchia di sangue sullo sparato bianco della camicia e sul panciotto.

- Assassinato! - esclamò Mark balzando in avanti. - Sarà stato qualcuno dei quei furfanti del comitato! Mi vendicherò!

Mentre parlava s'affaccendava a tastare il polso e ad auscultare il cuore del padre, quantunque non vi fosse dubbio possibile sul fatto che Van Wyck era morto.

Mentre tutti se ne stavano in silenzio, sopraffatti dal raccapriccio, la mia mente lavorava rapida.

- Un momento, Mark - dissi. - Non può trattarsi di un delitto, dato che questa stanza era chiusa dall'interno. Bisogna ritenere che vostro padre si sia tolta la vita.

Il giovane si volse e mi fissò con gli occhi dilatati.

- Assurdo! - esclamò. - Perché mai mio padre avrebbe desiderato sopprimersi?

- Non saprei - risposi - ma dal momento che noi non abbiamo potuto entrare senza forzare l'uscio, come potrebbe un assassino essere uscito lasciando tutto sprangato dall'interno?

- Dite quel che volete! - protestò Mark. - Mio padre non aveva motivo per desiderare la morte!

- A norma di logica non vedo perché quei signori del comitato avrebbero potuto desiderare di ucciderlo - intervenne Archer. - Stava per dare loro tutto il suo danaro. E poi, come dice Sturgis, nessuno avrebbe potuto ucciderlo e svignarsela lasciando lo studio con porte e finestre sprangate dall'interno. Comunque bisogna fare qualcosa. Si dovrebbe chiamare... un medico.

- E che cosa può fare un medico ormai? - brontolò Mark trasognato. - Ma già, mi sembra che di solito si chiami il medico ugualmente. Carstairs, telefonate al dottor Mason e ditegli di venire subito. Non gli spiegate il perché... è inutile divulgare questa faccenda finché non ne sappiamo noi stessi qualcosa di più. Servitevi di questo telefono sulla scrivania.

Carstairs che si era alquanto ripreso trovò la forza di obbedire all'ordine. Mark fece il giro della stanza e dichiarò: - È vero... tutte le finestre sono sprangate con enormi catenacci e questa porta che dà sulla terrazza resisterebbe all'attacco d'un ariete. Non c'è nessun altro accesso all'infuori della porta dalla quale siamo entrati e voi tutti avete visto com'era chiuso. Si direbbe proprio che mio padre si sia ucciso, ne convengo. Ma perché l'avrebbe fatto?

- E come l'avrebbe fatto! - esclamai rendendomi conto che non v'era un'arma in vista.

- Non lo so... non domandatelo a me! - Con un gemito Mark si lasciò cadere su una poltrona e si coprì il volto con le mani. Sembrava un uomo che dopo aver superato un duro cimento si sente mancare di colpo tutte le forze e io dissi ad Archer: - Lasciamolo in pace e facciamo quel che possiamo per conto nostro.

- E che cosa possiamo fare? - domandò Conrad. - Non dobbiamo toccare nulla fino all'arrivo del magistrato, lo sapete.

- Magistrato! - esclamai. - Accidenti, è vero, bisogna chiamare anche quello!

- Eh già. Lo si chiama sempre in casi di morte misteriosa.

- E questa è certamente una morte misteriosa - convenni. - Quanto poi alla necessità di non toccare nulla fino all'arrivo del magistrato, ci si può anche passare sopra.

- Be', fate come volete, sotto la vostra responsabilità - ribatté Archer. - Se credete di poter scoprire qualche indizio per svelare il mistero... coraggio!

6.
Congetture

Non potei trovare nulla, se non la conferma del fatto che non era possibile che un intruso fosse uscito lasciando la stanza nelle condizioni in cui l'avevamo trovata, per quanto riguardava porte e finestre. Di conseguenza doveva trattarsi di un incidente oppure di un atto disperato da parte di Van Wyck.

Ma cercai invano l'arma. Non v'era nulla né sulla scrivania né sul pavimento né nelle vicinanze del cadavere. Esaminai palmo a palmo il tappeto e infine trovai qualcosa.

Senza disturbare Mark che non si era più mosso dalla poltrona, mi avvicinai ad Archer e gli rivolsi la parola a voce bassa.

- Credo di sapere che cosa l'ha ucciso.

- Che cosa? - fece l'altro attonito.

- Un'arma da fuoco - risposi cercando di non fargli capire che ero gonfio d'orgoglio per la scoperta fatta.

- E come lo sapete?

- Guardate per terra. Là, accanto alla seggiola ci sono cinque o sei pallini da fucile. Li vedete?

Archer si chinò a guardare e scorse i pallini quasi ai piedi di Van Wyck.

- E come diavolo... - cominciò, ma in quel momento il dottor Mason sopraggiunse.

La sua calma professionale era un po' alterata da quella tragedia e notai che mentre esaminava il cadavere di Van Wyck la sua mano tremava. L'esame durò pochi minuti, poiché la macchia rossa sullo sparato era abbastanza eloquente.

- Suicidio? - domandò Mason quando ebbe terminato.

- Si direbbe, poiché era chiuso in questa stanza solo - rispose Archer. - Che cosa ha causato la morte? Che vi sembra della ferita?

- Non so - fece il dottor Mason che pareva assai perplesso. - Può darsi che si tratti d'un colpo di rivoltella di piccolo calibro oppure d'uno strumento aguzzo. Vedete, il foro nella camicia è perfettamente rotondo, ma non ci sono tracce di polvere da sparo.

Richiamai l'attenzione del medico sui pallini che giacevano al suolo ed egli parve ancora più disorientato.

- Ma non è stato colpito da una scarica di pallini - disse poi. - Vi dirò anzi che sono più propenso a credere che si tratti di qualche sorta d'arma bianca.

- Uno spillone da cappello forse? - suggerii.

- No - ribatté il medico con impazienza. - Non c'è uno spillone su cento che possa trapassare lo sparato di una camicia inamidata senza incurvarsi. Però dovrebbe trattarsi di qualche cosa di simile, solo un po' più grosso. Osservate le dimensioni del foro.

- Ma non potrebbe essere il foro di un proiettile? - insisté Archer.

- Potrebbe essere benissimo. Comunque dobbiamo chiamare il magistrato. Su, su, Mark.

Il medico aveva attraversato la stanza ed era andato a porre la mano con gesto paterno sulla spalla del giovanotto. Questi alzò il viso pallido e contratto.

- Si deve proprio chiamare il magistrato? - domandò. - Non potremmo far figurare che mio padre ha avuto un colpo o qualcosa di simile ed evitare ogni pubblicità? Sarà un tormento... per Anne.

Dal suo tono compresi quanta fosse la devozione di Mark per la moglie di suo padre. Infatti in quell'ora difficile il suo primo pensiero era per lei.

Anch'io sentivo che sarebbe stato desiderabile risparmiare ad Anne l'angoscia della pubblicità, se fosse stato possibile e intervenni: - Non c'è modo di soffocare la cosa e di far risultare che è successo un incidente o che la morte è stata naturale?

- Assolutamente no - ribatté il dottor Mason in tono secco. - Io come medico non potrei mai sottoscrivere un procedimento simile. A proposito, credo che si dovrebbe avvertire subito la signora Van Wyck dell'accaduto.

Proprio in quel momento Anne entrò nello studio. Aveva visto arrivare il dottor Mason e aveva ritenuto che fosse suo diritto e suo dovere conoscere ciò che era successo al marito. Non era più in vestaglia; aveva indossato un abitino semplicissimo da mattina. La cameriera stava a pochi passi da lei e teneva in mano una boccetta di sali.

Anne s'avanzò con passo fermo nella stanza, poi scorse la figura immobile di David e si volse a guardarci tutti uno a uno. Infine parve fare la sua scelta, si avvicinò al dottor Mason e posandogli una mano sul braccio gli domandò semplicemente: - Che cosa è accaduto?

- Signora Van Wyck, vostro marito è morto - rispose il vecchio medico. - Non sappiamo esattamente come sia avvenuto il decesso e temo che sarà necessario mettere la cosa nelle mani del magistrato.

La figura snella di Anne barcollò lievemente, ma ella non svenne. Il dottor Mason la sorresse con una mano mentre continuava: - Purtroppo voi non potete fare nulla, signora Van Wyck, e come vostro medico curante, vi consiglio di ritornare nella vostra camera e di coricarvi.

- No, non ho nessuna voglia di andare nella mia camera e di coricarmi - dichiarò Anne. - Chi ha ucciso mio marito?

Era stranamente calma, ma sentivo che doveva fare appello a tutte le sue forze per mantenere quel contegno e temevo che la sua resistenza crollasse.

- Questo resta ancora da scoprire - rispose il dottor Mason, - sempre che non si constati che egli si è tolto la vita.

- Non è possibile! - scattò Anne. - Non avrebbe mai fatto una cosa simile!

Era diventata ancora più pallida e si teneva aggrappata al braccio del medico. Soggiunse: - No, David non può essersi tolto la vita. Ne sono sicura. Qualcuno l'ha ucciso... l'ha assassinato... ma chi? Sarebbe forse... - la sua voce si affievolì spegnendosi in un mormorio inintelligibile ed ella svenne.

Il dottor Mason la tenne fra le braccia mentre noi tutti ci precipitavamo verso di lei.

- Mark, aiutatemi a portarla nella sua camera - fece il medico. Portarono via Anne ed io mi volsi ad Archer.

- Ha la camera su questo piano, no? - domandai.

- Sì; Van Wyck aveva le camere da letto al primo piano, ma quando si è sposato ha fatto allestire un sontuoso appartamento al piano rialzato, un po' perché le stanze sono belle e un po' per essere vicino allo studio.

- Sembra stranamente appropriato che egli abbia trovato la morte in questa stanza - osservai lanciando un'occhiata verso la figura rigida del morto.

- Sembrerebbe appropriato che egli fosse morto *dovunque* - brontolò Archer con voce aspra, poi notando la mia meraviglia soggiunse: - Era un bruto con sua moglie. Mi dispiace che la sua morte sia avvenuta in questo modo orribile, ma non mi dispiace che sia scomparso.

Non avevo nulla da rispondere; dal canto mio non avrei mai osato esprimermi con tanta franchezza, ma la pensavo un po' nello stesso modo.

Il dottor Mason riapparve e in risposta alle nostre domande disse che la signora Van Wyck aveva ripreso i sensi e che egli l'aveva lasciata alle cure della cameriera e della signora Carstairs.

- Ora telefonerò al magistrato - soggiunse. - Presumo che Mark si assuma subito la direzione degli affari del padre; e penso che la signorina Barbara dovrebbe anche lei essere informata subito della disgrazia.

Mentre il medico telefonava al magistrato, entrò nello studio un giovanotto che non avevo mai visto.

- Ah, eccovi, Lasseter - fece Mark volgendosi. - È successa una tragedia... mio padre è stato ucciso; non si sa ancora se si tratti di delitto... o se si sia tolto la vita.

Mark parlava macchinalmente, come se sentisse che spettava a lui spiegare la situazione.

Ben presto scoprii che Bernand Lasseter era il segretario del signor Van Wyck. Non abitava nella casa, ma vi si recava ogni mattina. Era l'uomo più alto che avessi mai visto. Magro, allampanato, con una faccia scura che aveva qualcosa di sinistro. Mi domandai istintivamente se non fosse in qualche modo implicato nella tragedia. Non si scompose molto alla notizia, ma si mostrò subito desideroso di rendersi utile.

- Credete che possa essere stata opera di ladri? - domandò. - È stato

rubato qualcosa.

- Non so - risposi poiché gli altri non parlavano. - Voi notate la mancanza di qualche cosa?

Lasseter guardò la scrivania e traendo un mazzo di chiavi di tasca aprì alcuni cassetti.

- Libretti d'assegni e piccola cassa sono a posto - disse brevemente. - Avete guardato nella cassaforte?

- No - rispose Mark, ma non fece neppure l'atto di seguire il suggerimento di Lasseter.

In quel momento notai che il dottor Mason, ancora al telefono, volgeva gli occhi verso la porta; non avevo udito alcun suono, ma guardai nella stessa direzione e vidi la signora Carstairs.

Entrò silenziosa come sempre, girò rapidamente lo sguardo scrutando le nostre facce a una a una, poi, senza una parola, andò verso la poltroncina dove si trovava il cadavere di David Van Wyck.

Rimase per qualche secondo a fissare il volto del morto, come se fosse dimentica della nostra presenza, poi parlò.

- Si è tolta la vita - disse con tono di sicurezza. - Il signore era un uomo infelice e ha cercato rifugio nella morte.

Per la prima volta aveva assunto una posa melodrammatica e ora stava ritta con gli occhi fissi verso di noi, come se ci sfidasse a contraddirla.

- So benissimo quel che volete insinuare! - cominciò Mark aggressivo - ma non è vero! Mio padre non era affatto infelice.

La signora Carstairs si limitò a stringersi nelle spalle e non rispose.

- Dal momento che avete cominciato a chiacchierare, signora Carstairs, vi prego di spiegarvi meglio - soggiunse Mark. - Perché dite che mio padre era infelice?

- Parlo con cognizione di causa - ribatté sostenendo il suo sguardo. - Ma vi nego il diritto d'interrogarmi su quello che so.

- Se voi sapete qualcosa che possa concorrere a far luce sulla tragedia, è vostro dovere dirlo, signora Carstairs - intervenne il dottor Mason in tono severo.

- Quando verrò interrogata dalle autorità, parlerò - dichiarò la donna con calma.

Dai suoi modi e dal tono della sua voce oltre che dalle parole si sarebbe potuto credere che fosse in possesso di grandi segreti, ma io istintivamente sentivo che era tutta una finzione. Ero convinto che la signora Carstairs

voleva apparire come un personaggio importante in grado di suscitare sensazioni e mi domandavo se mai avesse intenzione di procurare dei guai ad Anne.

Credo che la stessa idea balenasse alla mente di Archer, poiché disse: - Qualunque fatto di cui siate a conoscenza dovrà essere rivelato all'istruttoria, signora Carstairs, ma ricordatevi che le opinioni e le fantasie non hanno alcun peso.

Lei gli lanciò un'occhiata beffarda, ma si limitò a ribattere: - Non sono avvezza a valermi di opinioni e di fantasie, bensì preferisco i fatti positivi.

Si rivolse poi al dottor Mason e parlando nella sua veste di governante di casa lo interrogò in merito al trasporto del cadavere in un'altra stanza.

- Bisogna aspettare il permesso del magistrato - rispose Mason. - Sarà qui tra poco e fino al suo arrivo non si può disporre di nulla.

Barbara apparve sull'uscio dello studio accompagnata dalla signora Stelton e da Betty Fordyce. La signora Carstairs andò loro incontro frettolosamente, lasciò subito passare Barbara, ma precluse l'ingresso alle altre. Non udii le sue parole, ma le due donne parvero accettare docilmente la sua imposizione. Non potei fare a meno di ammirare la saggezza e il tatto che dimostrava, poiché tanto la signora Stelton quanto Betty Fordyce erano tipi emotivi e la loro presenza avrebbe complicato le cose. Decisamente la signora Carstairs sapeva dar prova di molto finezza. Disse a Barbara in poche parole tutto ciò che noi sapevamo e le prese il braccio senza ostentazione, con un gesto di simpatia, ma la ragazza si svincolò quasi bruscamente, e avvicinatasi alla scrivania fissò a lungo e in silenzio suo padre. Poi andò a sedersi accanto a Mark e i due conversarono a voce bassa.

La signora Carstairs non parve offesa dai modi di Barbara e continuò placidamente nel suo ruolo di governante. Raddrizzò un tappetino, vuotò un portacenere nel cesto della carta straccia e stava per riassettare la scrivania quando Archer disse: - Signora Carstairs, sarebbe molto meglio non muovere niente prima dell'arrivo del magistrato. Egli deve vedere la stanza com'è. Ci potrebbero essere degli indizi lasciati... lasciati dall'intruso.

- Non c'è stato alcun intruso - ribatté la governante in tono deciso. - Il signor Van Wyck si è tolto la vita.

Tuttavia smise di affaccendarsi attorno alla scrivania e andò a sedersi accanto alla porta. Appoggiò la testa all'indietro e chiuse gli occhi; poche

volte avevo visto un volto più imperscrutabile ed enigmatico.

Tuttavia era abbastanza sveglia per farsi trovare alla porta della villa quando il magistrato arrivò, un momento dopo. Lo fece entrare ed era sul punto di guidarlo verso la scrivania quando il dottor Mason con modi alquanto perentori assunse il compito di trattare personalmente col nuovo venuto.

Il magistrato, che si chiamava Mellen, era un uomo vivace, dall'aria un po' aggressiva. Si avvicinò subito al cadavere e cominciò il suo esame. Convenne col medico che era difficile accertare la causa della morte senza un'autopsia, ma si diede subito da fare per cercare l'arma. Dietro sua richiesta Archer e io lo aiutammo, ma in tutta!a sala non ci riuscì di trovare una rivoltella o uno stiletto.

- Allora deve trattarsi dell'opera di un intruso che si è portato via l'arma - dichiarò il magistrato.

- Ma non è possibile - dissi. - Questa stanza era chiusa ermeticamente dall'interno. Nessuno può essere entrato e uscito.

- Però sembra egualmente impossibile che un uomo si uccida senza lasciare traccia dell'arma di cui si è servito - ribatté Mellen.

- Non potrebbe essersi ferito e avere poi gettato l'arma lontano da sé? - domandò Archer.

- La morte è stata quasi istantanea - spiegò il dottor Mason, - ma immagino che in uno sforzo muscolare spasmodico avrebbe potuto farlo. Tuttavia la posizione rilassata delle mani e delle braccia sembra smentire quest'ipotesi.

- Eppure è la sola spiegazione - osservai. - Venite, Archer, facciamo un'altra perquisizione. Forse il signor Lasseter ci aiuterà.

Il segretario assentì, quantunque sembrasse un po' riluttante.

Barbara e Mark si guardarono, ma non offrirono il loro aiuto.

Le ricerche furono infruttuose. Io mostrai al magistrato i pallini che avevo trovato sul pavimento, ma in mancanza dell'arma essi non costituivano un indizio di valore.

- L'assenza di un'arma smentisce ogni ipotesi di suicidio - dichiarò Mellen alla fine. - Per quanto possa sembrare impossibile, io ritengo che si tratti di un delitto e presto o tardi scopriremo come l'intruso abbia potuto entrare e uscire dalla stanza lasciandola come voi l'avete trovata. È stato rubato nulla?

Lasseter apri la cassaforte e io manifestai la mia meraviglia notando che

non era chiusa.

- Spesso rimane aperta - spiegò il segretario. - La maggior parte dei valori è rinchiusa negli scompartimenti interni ognuno dei quali ha una sua serratura complicatissima. D'altra parte in questo nostro paesino tranquillo non si è mai verificato un furto; in queste condizioni un uomo diventa facilmente poco attento. Mi pare proprio che non manchi niente. Tutte queste carte non hanno l'aria di essere state manomesse.

- Le perle! - esclamò Mark, balzando in piedi a un tratto. - Ci sono?

- Devono essere qui - rispose Lasseter porgendo al giovanotto un astuccio da gioielli. - Aprite voi stesso.

Mark aprì l'astuccio e diede un grido. La scatola di raso bianco era vuota.

- Le perle scomparse! - fece Barbara sbalordita. - Allora si tratta proprio di un ladro.

- Ma non può essere - cominciai.

Il magistrato m'interruppe secco: - Se sono state rubate delle perle, è chiaro che un ladro è entrato qua dentro; e doveva essere uno scassinatore di professione per poter entrare e uscire come ha fatto.

- Ma è impossibile! - ripetei ostinato guardando le finestre e le porte. Mellen, senza occuparsi di me, domandò: - Che valore avevano?

- Un valore praticamente inestimabile - spiegò Mark. - Mio padre ci aveva messo anni e anni a raccoglierle e accompagnarle. Era riuscito a creare una collana triplice con le perle più grosse e più belle che aveva potuto procurarsi. Come minimo si può calcolare che quelle perle valessero centomila dollari.

- E vostro padre teneva delle gioie simili nella cassaforte senza nemmeno preoccuparsi di chiuderla? - fece il magistrato incredulo - Dovevano trovarsi là provvisoriamente - fece Mark. - E poi senza dubbio mio padre aveva intenzione di chiudere la cassaforte lasciando lo studio. Si vede che è stato ucciso prima.

- Signor Van Wyck, avete un'idea di come possa essere stato perpetrato il delitto?

- No - rispose il giovanotto. - Io so meglio di voi come fosse praticamente impossibile penetrare a forza in questa stanza. Anche per questo mio padre era un po' trascurato ne! chiudere la cassaforte. S'intende che la sera lasciando lo studio non mancava mai di chiudere le porte e teneva lui stesso la chiave.

- Ce n'è una sola^{0} - domandò Mellen.

- Sì, una sola - rispose Mark.

Barbara disse titubante: - Se papà si fosse... si fosse ucciso, potrebbe aver tolto lui stesso le perle dall'astuccio per nasconderle.

Afferrai subito il suo concetto. Se David Van Wyck si era tolto la vita, non c'era da meravigliarsi che, data la sua natura malvagia, avesse nascosto le perle dove la famiglia non potesse facilmente trovarle.

7.
L'automobile misteriosa

- No! - scattò la signora Carstairs impetuosamente. - David Van Wyck non avrebbe fatto una cosa simile!

- Mi sembrate molto sicura - osservò Mark guardandola freddamente.

- Sì, sono sicura di quello che dico - ribatté lei sostenendo il suo sguardo. - Credete che io abbia vissuto per tutti questi anni in casa di vostro padre senza imparare a conoscerlo? Aveva un carattere duro e severo... ma era un uomo giusto e superiore alle meschinità che gli attribuite.

- Ma voi avete già espresso l'opinione che il signor Van Wyck si sia tolto la vita - intervenni. - Sarebbe davvero una strana coincidenza che proprio questa notte si fosse verificato un furto.

La signora Carstairs mi fulminò con un'occhiata. Le sue ipotesi erano poco coerenti. Se un intruso aveva preso le perle, era logico pensare che David fosse stato assassinato. Se invece si era soppresso, si doveva ritenere a mio avviso, che lui stesso avesse fatte scomparire le perle.

Per qualche minuto la signora Carstairs stette immobile, meditabonda. Tutti la fissavano e io cominciavo a sperare che stesse per fare qualche rivelazione atta a portare un po' di luce sul mistero.

Finalmente proruppe con voce sommessa, ma vibrante: - Sono sicura che David Van Wyck si è ucciso e sono anche sicura che se prima della sua morte ha nascosto la collana, aveva le sue buone ragioni per farlo.

- Che cosa intendete dire esattamente? - domandò Archer inferocito.

- Credo che lo sappiate tutti senza che ve lo dica - ribatté la signora Carstairs con una smorfia sprezzante.

- Niente affatto. Voi dovete spiegarvi! - riprese Archer e la voce gli tremava per l'indignazione. - - Parlate apertamente e dite che cosa

intendete insinuare.

La donna lo fissò altera e un po' ironica.

- Chi siete voi, signor Archer, per sottopormi a stringenti interrogatori?

- E voi chi credete di essere per diffamare e calunniare i membri della famiglia Van Wyck? - tuonò Archer.

Il signor Mellen intervenne nella controversia.

- Qual è la vostra posizione in questa casa, signora Carstairs? - domandò in tono autoritario.

- Sono governante di casa e ho servito il signor Van Wyck per sette anni.

- Allora eravate qui prima che egli sposasse l'attuale signora van Wyck?

- Cinque anni prima.

Anche se non avessi saputo nulla dello stato d'animo della donna, il suo tono sarebbe bastato per farmi capire quanto l'avesse contrariata l'arrivo di Anne.

Mellen la fissò, un momento, poi con l'aria di congedarla disse: - Naturalmente sarete chiamata a testimoniare all'istruttoria.

Il suo atteggiamento avrebbe dovuto indurre la signora Carstairs a lasciare la stanza, invece lei rimase seduta comodamente, senza apparire per nulla imbarazzata.

Il magistrato mi piaceva. Non aveva un aspetto imponente ed appariva assai giovane per la sua posizione, ma aveva un viso intelligente. Avevo l'impressione tuttavia che mancasse d'esperienza.

- Ora mi occorre qualche dato preliminare - dichiarò. - La prima seduta dell'istruttoria sarà oggi pomeriggio. Dottor Mason, potete dirmi a che ora si è verificata presumibilmente la morte del signor Van Wyck?

- È morto da nove o dieci ore - rispose il medico. - È probabile che sia stato ucciso intorno alla mezzanotte. Mi rifiuto di accettare l'ipotesi del suicidio.

- A vostro avviso la morte sarebbe stata istantanea? - riprese Mellen.

- Sì, certo - rispose Mason, poi soggiunse: - Naturalmente procederò a un ulteriore esame, ma sono già convinto che il signor Van Wyck sia stato colpito con una specie di stiletto, da qualcuno deciso a ucciderlo.

- Ma nessuno può essere entrato! - esclamò la signora Carstairs protendendosi in avanti e fissando il medico come se volesse ipnotizzarlo.

- Questo è un elemento che per ora non teniamo in considerazione - ribatté Mellen lanciandole un'occhiata penetrante, poi si rivolse a Mark. - Chi ha scoperto il cadavere di vostro padre?

Il giovanotto gli raccontò in breve in quali circostanze era avvenuto il ritrovamento. Non appena ebbe finito, il magistrato disse bruscamente: - Chiamate il cameriere.

La signora Carstairs si alzò di scatto ed esclamò: - Che volete da lui? Non è per nulla implicato nella faccenda! Non ha nemmeno servito il suo padrone ieri sera.

- Santo cielo, signora, nessuno l'ha accusato! - fece Mellen. - Calmatevi, ve ne prego. Perché vi opponete a che lo facciamo venire qui?

- È mio figlio - mormorò la signora Carstairs.

- E per questo non dovremmo interrogarlo?

La donna rimase in silenzio. Mark aveva premuto un campanello e di lì a poco il domestico comparve. Aveva ben poco da aggiungere se non confermare la versione di Mark sugli avvenimenti della mattina, ma se fosse stato lui stesso il colpevole, non avrebbe potuto assumere un contegno più atterrito. Mi ricordai tuttavia che si era comportato nello stesso modo al primo allarme e conclusi che quel giovane doveva avere un orrore istintivo per la morte; forse aveva ereditato il temperamento emotivo della madre.

Quale che fosse l'atteggiamento della signora Carstairs verso David Van Wyck o la sua famiglia, mi resi conto in quel momento che quella donna doveva aver concentrato sul figlio un affetto quasi morboso. Non gli staccava gli occhi di dosso; il suo viso mobilissimo seguiva inconsciamente le espressioni di quello di lui. Lei gli suggeriva le risposte quando esitava e accadde così tante volte che intervenisse a parlare al posto suo che il signor Mellen fu costretto a riprenderla.

Comunque fra il tremebondo cameriere e la sua angustiatissima madre, non riuscimmo ad appuntare nulla d'interessante.

A quanto sembrava, il signor Van Wyck prevedendo di rimanere fino a tarda ora in seduta col comitato, aveva dispensato Carstairs dal rimanere a sua disposizione, cosicché il domestico aveva avuto praticamente la serata libera. Quando era andato nella camera del padrone, la mattina, si era accorto che il letto era intatto e aveva fatto avvertire la signora. Il resto del suo racconto corrispondeva a quello di Mark.

La contrarietà dimostrata dalla signora Carstairs quando Mellen aveva fatto chiamare il giovanotto, mi dava un po' da pensare, ma finii per attribuirla ad un eccesso di sollecitudine materna.

- Quei membri del comitato chi erano? - riprese il signor Mellen.

- Erano tre signori del paese - rispose Mark. - Hanno avuto un colloquio con mio padre ieri sera, per discutere d'affari, ma se ne sono andati, prima che io lasciassi lo studio.

Improvvisamente Lasseter fece un annuncio. Era intento a sfogliare le carte che stavano sulla scrivania quando disse bruscamente: - L'atto di donazione è sparito.

- Come, come? - domandò subito Mellen drizzando le orecchie.

- Ieri sera io ero qui durante il colloquio di quei signori col signor Van Wyck - rispose Lasseter. - Egli stese un atto di donazione per una grossa somma, tuttavia tenne il documento con sé quando i visitatori se ne andarono. Può darsi che, uscito io, egli l'abbia riposto, ma fino ad ora non mi è riuscito di ritrovarlo.

- A che ora ve ne siete andato? - domandò Mellen.

- A mezzanotte.

- E dov'era il documento in parola?

- Era sulla scrivania, davanti al signor Van Wyck.

- Quando ve ne siete andato chi c'era qui oltre al signor Van Wyck?

- Suo figlio Mark.

- È una menzogna! - esclamò Mark balzando in piedi. - Quando io ho asciato lo studio a mezzanotte, voi siete rimasto solo con mio padre!

Con mia grande meraviglia, il magistrato non si preoccupò di approfondire quelle deposizioni contraddittorie. Guardò i due uomini senza parlare, quantunque gli occhietti azzurri e vivaci tradissero un'intensa curiosità.

- Questo è un caso misterioso - dichiarò. - Ritengo opportuno evitare ulteriori discussioni e sospendere le ricerche finché non si sia svolta l'istruttoria. L'assoluta inaccessibilità della stanza e la mancanza dell'arma del delitto sono due fatti così antitetici che confesso d'essere disorientato. Credo che si renderà necessario l'intervento di un investigatore abile e sperimentato.

- Non ne vedo proprio il motivo - dichiarò la signora Carstairs con fare autoritario. - Io sono assolutamente contraria.

Il magistrato la squadrò un attimo, poi si volse a Mark Van Wych come per domandargli da chi dovesse accettare ordini.

- Nessuno vi ha chiesto la vostra opinione, signora Carstairs - fece Mark stizzito, ma notai che evitava di guardarla. - Anch'io ritengo che si dovrà chiamare un investigatore. Che ne dici, Barbara?

La signorina Van Wyck esitò.

- Mi piacerebbe evitare la pubblicità - rispose poi. - Tuttavia penso che bisogna ritrovare le perle.

La guardai meravigliato domandandomi se i suoi pensieri fossero tutti concentrati sui gioielli e lei non desiderasse affatto assicurare alla giustizia l'assassino del padre. Poi, d'un tratto, mi ricordai come ella sostenesse l'ipotesi che David Van Wyck aveva nascosto la collana prima di uccidersi.

Ora Mark stava dicendo: - Non solo bisogna cercare le perle, ma si deve far luce su tutto il mistero. Non potrei vivere senza sapere come è morto mio padre. Se è stato ucciso da un malvivente, questi deve essere punito.

Il giovane passeggiava avanti e indietro per la stanza mentre parlava e mi parve che in poche ore fosse diventato più maturo.

- S'intende che non dobbiamo prendere alcuna decisione senza consultare la signora Van Wyck - soggiunse. - Spetta a lei stabilire se si debba chiamare un investigatore.

Così dicendo lanciò un'occhiata di sfida alla signora Carstairs la quale tuttavia non si scompose affatto.

Barbara si allontanò per andare a consultare Anne in proposito e ritornò di lì a poco dicendo che la matrigna preferiva disinteressarsi della cosa. Se Barbara e Mark ritenevano opportuno ingaggiare un investigatore, lei non aveva nulla in contrario.

- Avete qualcuno da proporre, signor Mellen? - domandai mentre il mio pensiero volava a Fleming Stone e alle sue meravigliose capacità. Purtroppo il grande investigatore era lontano e certo non sarebbe stato facile assicurarsi i suoi servigi.

- A Crescent Falls non conosco nessuno - rispose il magistrato. - Però posso chiamare un ottimo elemento dalla città. Si chiama Markham e so che in diverse occasioni ha dato prova di una abilità notevole. Naturalmente non lavora gratis, ma le sue pretese non sono esorbitanti.

- Grazie, signor Mellen - disse Barbara. - Credo che sia proprio l'uomo che fa al caso nostro per rintracciare le perle. Non c'è altro reato da scoprire.

- È quello che penso anch'io! - esclamò la signora Carstairs e avvicinatasi a Barbara le prese una mano. La ragazza tuttavia la accolse con freddezza.

- Davvero? - disse in tono asciutto e s'incamminò verso la porta volgendosi ripetutamente a guardare la figura immobile del padre.

Finalmente arrivò l'impresario delle pompe funebri coi suoi uomini e il magistrato ci congedò tutti, eccetto il dottor Mason.

Mark e Barbara si diressero verso la camera di Anne. Li pregai di esprimerle la mia comprensione e di dirle che sarei stato molto lieto di rendermi utile in qualche modo. Pareva un messaggio convenzionale, ma in realtà rispecchiava i miei veri sentimenti.

Ce ne andammo ognuno per proprio conto. Archer salì nella sua camera, la signora Carstairs passò nell'ala dei domestici e io mi ritirai in biblioteca. Di lì a poco, Mark mi raggiunse.

- Come sta la signora Van Wyck? - domandai.

- È abbastanza calma, ma il colpo l'ha molto depressa . Non si sente la forza di dare delle disposizioni e ha lasciato carta bianca a Barbara e a me. Vi ringrazia per l'interessamento e spera di vedervi più tardi.

- Allora naturalmente assumerete voi la direzione di tutto - dissi fissando il giovane che si era seduto sul bordo di un tavolo e faceva dondolare macchinalmente le gambe.

- Sì, certo... se riesco a dominare quella strega della Carstair - rispose in tono stizzoso.

Ero deciso a procedere con molta discrezione e mi limitai a dire:

- È una personalità singolare.

- È un serpente! - borbottò Mark, e in quel momento la signora Stelton e la signorina Fordyce apparvero sulla soglia.

- Possiamo entrare? - domandò la signora Stelton bamboleggiando un poco. - Siamo tutte spaventate e ci sentiamo sole.

Betty Fordyce non disse nulla, ma aveva gli occhi pieni di lacrime nel guardare Mark.

- Certo, accomodatevi - risposi alzandomi. Senza una parola, Mark uscì dalla stanza.

- Povero ragazzo - fece la signora Stelton torcendosi le mani con gesto teatrale. - Mi fa tanta pena! Vorrei poterlo consolare.

- Credo che preferisca star solo - risposi. - Oltre al dolore che lo affligge, sente di certo il peso delle responsabilità che incombono su di lui. C'è di che sopraffare un uomo.

- Lui non resterà sopraffatto. - Era la signorina Fordyce che parlava, e i suoi occhi avevano preso quell'espressione assente tipica di quando le frullavano per il capo pensieri d'occultismo.

- Io avrò cura del suo spirito e lo sosterrò in quest'ora...

- Oh, Betty, lascia andare queste idiozie! - scattò la signora Stelton parlando una volta tanto senza pose. - Dì piuttosto al signor Sturgis quel che hai da dirgli.

- Non ho nulla da dire - mormorò la ragazza sempre trasognata.

- Ma sì che hai qualcosa da dirgli! - insisté l'altra scrollandola per un braccio. - Svegliati e piantala di fantasticare! Spiega al signor Sturgis che cosa hai visto ieri sera.

- Si tratta di una visione? - domandai già rassegnato a sentirmi raccontare qualche esperienza paranormale.

- A dire il vero ho avuto una visione... - cominciò la ragazza, ma la signora Stelton la interruppe di nuovo.

- Lascia andare la visione e cerca di attenerti ai fatti concreti! Racconta al signor Sturgis la storia come l'hai raccontata a me!

- Suvvia, parlate, signorina Fordyce - incalzai a mia volta. - Potrebbe entrare qualcuno da un momento all'altro.

Come faceva spesso, la signorina Fordyce mutò contegno all'improvviso e si mise a parlare come si conviene a una persona ragionevole.

- Si tratta soltanto di questo: ieri sera non avevo sonno; mi sono alzata e sono rimasta a lungo alla finestra. La luna brillava nel cielo e tutto era così bello che mi sentivo rasserenata. Ebbene, mentre guardavo in giro...

- Scusate un momento signorina, dov'è la vostra camera?

- Sopra questa, al primo piano.

- Io ho la camera d'angolo dalla parte opposta - dissi.

- Sì, lo so - fece la signora Stelton. - Avete proprio la camera sopra quella di Anne mentre quella di Archer è sopra la camera da letto del signor Van Wyck. Un tempo il signor Van Wyck dormiva nella camera che hanno data ad Archer... prima che sposasse Anne s'intende.

- Continuate con la vostra storia, signorina Fordyce - dissi non appena la signora si fermò per prender fiato.

- Dicevo dunque che stavo guardando in giro quando ho visto una grossa automobile arrivare lentamente dalla strada. Di quando in quando si fermava come se il guidatore esitasse a procedere. Dopo tre o quattro soste è avanzata fino alla casa, poi accelerando è passata sotto la mia finestra ed è scomparsa di fianco alla villa. Non ho rivisto la macchina, ma di lì a poco ho scorto una persona paludata in un gran pastrano, che camminava furtiva sotto la mia finestra. Non so se fosse un uomo o una donna, ma è certo che era una persona desiderosa di non essere vista. Un paio di volte

si è nascosta dietro un albero, poi improvvisamente è corsa via nella stessa direzione presa dall'automobile.

- A che ora succedeva tutto ciò? - domandai.

- Non potrei dirlo con sicurezza, ma doveva essere circa mezzanotte. Dissi:

- Signorina Fordyce, come sapete, un gran mistero circonda la morte del signor Van Wyck. Il fatto che m'avete riferito può avere attinenza con la tragedia. Promettetemi che non ne parlerete a nessun altro. Nel pomeriggio, all'istruttoria preliminare, racconterete di nuovo l'episodio con la stessa chiarezza e semplicità con le quali l'avete raccontato a me.

- All'istruttoria! - esclamò la ragazza. - Oh, non potrei mai!

- Sì che potete! - ribattei in tono severo. - Potete e dovete. Tutti abbiamo il dovere di aiutare la giustizia.

- Te l'avevo detto io che era una cosa importante! - esclamò la signora Stelton. - Ora vieni con me, Betty. State tranquillo, signor Sturgis; farò in modo che la signorina Fordyce racconti la sua storia per bene quando sarà il momento di testimoniare.

- Grazie, signora Stelton - risposi e mai mi ero sentito tanto ben disposto verso la frivola vedova.

- Non lasciate che la signorina divaghi troppo coi suoi sogni e le sue visioni.

Le due donne se ne andarono e io uscii per fare una passeggiatina nella speranza che l'aria fresca mi aiutasse a riordinare le idee.

8.
Entra in scena l'investigatore

Dopo aver vagato un po' per il parco arrivai nei pressi dell'autorimessa e scorsi un uomo che faceva lo stesso cammino che avevo visto fare alla governante quella mattina di buon'ora. Sostai un momento ad osservarlo e vidi che era Carstairs, il servitore. Notai con una certa meraviglia che si comportava esattamente come sua madre e avanzava a passi lenti scrutando il suolo come chi abbia smarrito qualcosa. Teneva un bastone in mano e di quando in quando raschiava il terreno col puntale, chinandosi per guardare meglio.

Decisi di arrivargli addosso all'improvviso, come avevo fatto con sua madre, per vedere se anche lui era altrettanto abile a trovare una

spiegazione al suo contegno.

Mi avvicinai senza far rumore e quando fui a due passi da lui dissi: - Che cosa avete perduto?

Il giovanotto si lasciò sfuggire il bastone dalle dita e si volse di scatto, pallido e sconcertato.

- Niente... niente, signore. Vi assicuro... vi assicuro che non ho perduto niente!

- E allora che cosa cercate? Andiamo, vi aiuterò io.

Raccolsi il bastone che lui aveva lasciato cadere e cominciai io stesso a solcare la ghiaia col puntale, ma lui balbettò con fare implorante:

- No, no, non ho perso niente, signore. Non vi dispiace ridarmi il bastone?

- Sentite, Carstairs, non è un delitto smarrire qualcosa, ma il fatto che vi mostriate così reticente e così spaventato mi fa pensare che non avete la coscienza pulita.

- Sissignore... nossignore, non sono spaventato... e proprio non ho perso niente.

Evidentemente il ragazzo non aveva come sua madre la facoltà d'essere sempre all'altezza della situazione. Senza dubbio entrambi cercavano la stessa cosa, ma lei aveva parato le mie domande con astuzia e sangue freddo, mentre il figlio sembrava la personificazione della paura.

Ritornai verso casa con un nuovo mistero da indagare... il mistero di quei due che cercavano disperatamente qualcosa e negavano d'aver smarrito checchessia.

Quando rientrai nella villa, Barbara mi diede la lieta notizia che Anne desiderava vedermi. Fui condotto nel suo salottino e mi resi conto subito che era vero ciò che m'avevano detto del lusso con cui Van Wyck aveva fatto arredare l'appartamento destinato a lui e a sua moglie. Il salottino era un capolavoro di stile Luigi XVI. Manifestai ad Anne la mia ammirazione, dopo di che rimasi incerto, domandandomi se dovevo continuare la conversazione su argomenti banali o se era corretto parlarle della tragedia. Anne era molto pallida, ma riusciva a mantenere un contegno calmo. Dopo aver divagato per qualche minuto dissi:

- E inutile schivare l'argomento che domina i nostri pensieri. Non è meglio parlarne?

- Voi avete sempre un tatto perfetto e una grande sensibilità, Raymond - rispose Anne. - Io non ho altro desiderio che di parlare dell'accaduto e

invece tutti credono il contrario.

- Parlate apertamente - soggiunsi. - Soltanto guardando in faccia la realtà potrete trovare il coraggio di cui avrete bisogno. Voi non credete che vostro marito si sia tolta la vita, vero?

- Sono sicura che questa sia un'ipotesi da scartare. David non aveva motivo di compiere un gesto simile. Amava la vita ed era tutto preso da quel suo progetto della biblioteca. Non poteva avere un motivo per desiderare la morte. Ma ditemi, Raymond, come può qualcuno averlo ucciso ed essersi eclissato lasciando lo studio con le porte e le finestre sprangate dall'interno? Più ci penso e meno me ne capacito. Vedete, io so come sia impossibile, ad esempio, entrare in quella stanza quando le porte sono chiuse. Lo so perché...

- Perché? - incalzai in tono blando.

Un'espressione dolorosa passò nei suoi occhi, ma subito ella riprese: - Tanto vale che ve lo dica, mio marito ed io abbiamo avuto dei litigi violenti e ogni volta egli finiva per andare a chiudersi nel suo studio. Presto o tardi io sentivo il dovere di cercare di far la pace e spesso ho tentato di penetrare nello studio suo malgrado. Ho persino provato a entrare da una finestra, mentre lui se ne stava dentro e si beffava di me.

- Quante ne avete passate con quell'uomo! - esclamai.

- Eppure in tanti momenti era buono con me. Aveva un caratteraccio che non riusciva a dominare, ma a volte mi viziava a forza di premure. Però in questi ultimi tempi le parentesi di dolcezza si erano fatte sempre più rare ed egli si mostrava quasi sempre aspro e sarcastico. Vi dico tutto ciò, Raymond, perché voglio che comprendiate che quantunque rispettassi e ammirassi David sotto molti aspetti, non lo posso piangere come piangerei un uomo che avessi amato.

Quella confessione mi colmò di gioia, ma sapevo che non era il momento di svelare il mio stato d'animo e per precauzione mi affrettai a cambiare argomento.

- Strana donna quella signora Carstairs - dissi. - Era molto devota a vostro marito?

- Oh, lo adorava e un tempo aveva sperato di sposarlo. Per questo non è mai riuscita a tollerare la mia presenza e a mostrarsi gentile con me. La sua continua ostilità m'infastidiva e ho tentato di farla licenziare, ma suo figlio è un cameriere così perfetto che David non ha mai voluto sostituirlo, cosicché sono rimasti entrambi. Ora però se ne andranno!

Anne aveva parlato con tono impetuoso e proprio in quel momento la signora Carstairs apparve sulla soglia della camera. Il suo arrivo sembrava così tempestivo da farmi pensare che avesse origliato da fuori della porta. Non sembrava stizzita, ma la sua voce aveva qualcosa di sibilante quando domandò:

- Parlavate di me, signora Van Wyck?

Anne rimase impassibile e rispose pacatamente:

- Sì, signora Carstairs; dal momento che per caso avete udito qualcosa di ciò che stavo dicendo, non ho nulla in contrario a ripeterlo. Dato che i servigi di vostro figlio non saranno più necessari, voi preferirete senza dubbio andarvene con lui. Però vi prego di disporre le vostre cose con calma e di non ritenervi obbligata ad accelerare la vostra partenza.

Era il cozzo di due personalità forti. Se Anne non si mostrava per nulla imbarazzata, la governante di casa era ancora più a suo agio.

- Grazie, signora Van Wyck - rispose melliflua. - Approfitterò della vostra cortesia e resterò qui almeno finché non sarà risolto il mistero che circonda la morte del signor Van Wyck. Può darsi che io possa esservi utile.

- Ne dubito - rispose Anne con un sorriso che avrebbe esasperato un santo. - Comunque siete libera di restare quanto vi piace.

Compresi che il suo tono di condiscendenza faceva l'effetto d'una sferzata sulla signora Carstairs; le lampeggiarono gli occhi, ma si dominò e mormorando un semplice "grazie" lasciò la stanza.

- Speriamo che se ne vada presto - dissi. - Quella, secondo me, è una donna pericolosa. Non so nemmeno io perché mi fa questa impressione, la ritengo capace anche di una cattiva azione!

Con mia grande costernazione Anne divenne pallidissima. Si coprì gli occhi con le mani, come se volesse sottrarsi a qualche orribile visione e gemette con un fil di voce:

- Oh, Raymond, anch'io sono capace di una cattiva azione!

- Suvvia, suvvia - dissi in tono suadente: - quella donna vi ha scosso i nervi. Alla fin fine tutti sono capaci di commettere cattive azioni. Non dovevo dire quello che ho detto. Sono stato uno sciocco!

Anne si lasciò ricadere le mani in grembo e si volse vedendo entrare la sua cameriera.

- Che c'è, Jenny?

- Il signor Archer chiede di vedervi, signora.

- Ditegli di accomodarsi - rispose Anne, poi alzando leggermente la voce soggiunse: - Venite, venite, Conrad. C'è soltanto il signor Sturgis.

Archer entrò tutto preoccupato in volto. Senza troppe cerimonie si lasciò cadere su una seggiola e disse bruscamente:

- Sentite, un po', Anne, che cos'è questa storia dell'investigatore? Volete davvero che venga?

- Non posso dire di desiderarlo - rispose Anne.

- Lo pensavo. Ora Mellen l'ha mandato a chiamare e se non diamo un contrordine telefonico arriverà oggi stesso.

- Perché non volete che venga, Anne? - domandai stupito. - Io ritengo necessario l'intervento di una persona pratica. Il mistero dev'essere chiarito e le perle devono essere ritrovate. L'opera di un investigatore non può che giovare.

- Allora lasciate che venga! - ribatté Anne in tono quasi stizzoso e io mi accorsi di colpo che la sua calma era forzata e che lei cominciava a perdere il dominio di sé.

Archer si rivolse a me dicendo:

- Credo che in questa faccenda i desideri della signora Van Wyck debbano essere legge.

- S'intende - approvai. - Pensavo soltanto che forse la signora Van Wyck non si renda conto che in casi di questo genere è consueto e spesso necessario impiegare un investigatore.

- Non avrò bisogno di vederlo, è vero? - domandò Anne guardandomi con occhi imploranti.

- Non credo - cominciai, ma Archer m'interruppe:

- Naturale che dovrete vederlo! Vi rivolgerà ogni sorta di domande e vi confonderà le idee a tal punto che non saprete più quello che starete dicendo.

Come al solito, l'atteggiamento di Anne mutò nel modo più inatteso. Si raddrizzò con aria dignitosa, quasi altera e disse:

- Lasciate che venga. Lasciate che m'interroghi quanto gli piacerà. Non ho paura degli interrogatori. Quando credete che arrivi?

- Non so - rispose Archer. - Probabilmente nel pomeriggio, se non prima di colazione. Sono contento di vedervi riprendere il vostro sangue freddo, Anne, poiché l'istruttoria si terrà nel pomeriggio e voi dovrete deporre. Non perdete la calma.

- Non perderò la calma - fece Anne lentamente - ma io non voglio

testimoniare. Perché dovrei farlo? Io non so chi ha ucciso David... non so niente.

- Ma sarete chiamata e dovrete mostrare il più perfetto equilibrio - aggiunse Archer. - Rispondete alle domande che vi rivolgeranno con brevità e precisione; in tal modo si risolverà tutto in pochi minuti.

Anne ascoltava Archer con molta attenzione e io dovevo ammettere che i suoi consigli erano buoni, ma avrei voluto che lei si lasciasse guidare più da me che da lui. Per contro, dopo un poco lei mi disse:

- Ora lasciateci, Raymond, siate gentile. Ho qualcosa da dire a Conrad, a quattr'occhi.

Quel commiato sbrigativo mi fece mancare il respiro; mi alzai e uscii con disinvoltura cercando di non tradire il mio rovello.

Subito dopo colazione l'investigatore arrivò. Il signor Markham non aveva nulla di particolare nel suo aspetto; sembrava soltanto un po' presuntuoso, ma nello stesso tempo dimostrava un certo buon senso ed ebbi l'impressione che afferrasse prontamente la situazione. Si mise subito al lavoro metodicamente. Gli abitanti della casa avevano due orientamenti diversi nei suoi confronti. Mark e Barbara erano contenti che fosse arrivato, mentre Anne ed Archer si rifiutavano di vederlo qualora non fosse assolutamente necessario.

Con un certo stupore mi accorsi che Lasseter pareva addirittura furibondo per la presenza di Markham. Al suo arrivo, il segretario prese il cappello e se ne andò a casa dicendo che sarebbe ritornato per l'istruttoria.

Quanto a me ascoltavo avidamente le opinioni dell'investigatore. Naturalmente si fece condurre subito nello studio dove procedette a una perquisizione minuziosa. Non trovò nulla che potesse far luce sul mistero e si astenne dal pronunciarsi, cosa che mi deluse. Esaminò a lungo le serrature e i catenacci e volle informazioni precise sulle chiavi. Alla fine riuscì ad accertare quel che noi sapevamo già da prima e cioè che lo studio era assolutamente inaccessibile a un intruso. Allora, in un primo tempo, dichiarò che doveva trattarsi di un suicidio, poi quando fu convinto dell'assoluta mancanza di un'arma ritornò a malincuore all'ipotesi del delitto.

- Se posso permettermi di dirlo - dichiarò con prosopopea - ho avuto molti successi nelle indagini che ho intrapreso. Ho l'istinto del segugio e so scoprire indizi dove sembra che non ne esistano. Però non mi è mai capitato un caso di questo genere. Ora noi sappiamo che praticamente

nessuno avrebbe potuto entrare in questa stanza, e uscire lasciandola chiusa dall'interno come poi è stata trovata. Eppure se il signor Van Wyck non si è tolto la vita da solo, qualcuno dev'essere riuscito a fare ciò che pare impossibile. Spetta a me capire come.

Il signor Markham pronunciò quel discorsetto con l'aria di aver fatto una scoperta, tanto che non mi meravigliai quando Mark disse in tono brusco:

- Sapevamo già, signor Markham, che la morte di mio padre è dovuta o a suicidio o a un delitto. Sapevamo anche che questa stanza era chiusa dall'interno, poiché abbiamo dovuto forzare una porta per entrarvi. Ora vi abbiamo mandato a chiamare per scoprire, se possibile, la verità e quello che vogliamo da voi non è un'enunciazione del problema, ma una soluzione.

L'investigatore non parve offeso a quelle parole e si limitò a rispondere:

- Sta bene, sta bene, signor Van Wyck. Ora io vi devo ricordare che, a parte il delitto, abbiamo da considerare la scomparsa delle perle. Non solo devo risolvere il mistero della morte di vostro padre, ma devo ricuperare la collana. Non mi vanto di fare miracoli, ma con un'indagine accurata e con qualche acuta deduzione, spero di riuscire nell'intento.

- Naturalmente io non pretendo di vedere dei risultati seduta stante, signor Markham - rispose Mark. - Agite secondo i vostri metodi e rivolgetevi pure a ciascuno di noi per le informazioni che vi possono occorrere. La casa è a vostra completa disposizione e potrete interrogare la servitù a vostro piacimento.

- Dovrò anche interrogare i membri della famiglia e gli ospiti - precisò l'investigatore.

- Si capisce - convenne Mark - però vi devo pregare di risparmiare i sentimenti della mia famiglia nel limite del possibile e di non importunare soverchiamente gli ospiti quando non sia necessario.

9.
L'istruttoria

La colazione era stata servita in modo sbrigativo. Le persone della famiglia e gli ospiti entravano e uscivano dalla sala da pranzo dove i domestici li servivano stando dietro una grande tavola che fungeva da buffet. Mi trovai accanto a Mark e Archer, ma parlammo poco.

- Preferireste che noi ce ne andassimo? - domandò Archer a Mark. -

Forse per voi sarebbe meglio non avere ospiti tra i piedi.

- No, no - rispose il giovanotto in tono quasi irritato. - Voi due mi fate un piacere a rimanere, naturalmente. Mi potrete aiutare... e il cielo sa se ho bisogno di aiuto. Quanto alle signore faranno come crederanno. La signora Stelton vuol rimanere, ma temo che tutto questo trambusto scuoterà troppo i nervi della signorina Fordyce. È così ipersensibile...

- Questo trambusto basterebbe a scuotere i nervi di chiunque - intervenni. - In ogni modo voi sapete, Mark, che Archer ed io siamo a vostra completa disposizione. Purtroppo non vedo ancora in che modo possiamo renderci utili.

- Nemmeno io - fece Archer. - Però se la nostra presenza qui vi è gradita, non ci muoviamo. Potremo almeno ricevere qualche visitatore e risparmiare la noia a voi e alla signora Van Wyck.

Naturalmente la notizia della tragedia si era diffusa nel paese e turbe di curiosi si riversavano nella casa. Vicini e conoscenti andavano e venivano sputando sentenze e dando suggerimenti.

Barbara e Mark bisticciavano *coram populo;* Anne rifiutava di ricevere chicchessia; Archer gironzolava per la casa cupo e taciturno; si poteva scorgere la languida figura di Betty Fordyce che si aggirava per i giardini torcendosi le mani, sempre decorativa anche nella sua disperazione; quanto alla signora Stelton si dava un gran da fare formulando domande assurde e in complesso rendendosi il più ingombrante possibile. Siccome tanto Anne quanto Barbara si sottraevano ai visitatori, la signora Carstairs faceva gli onori di casa. Era serena e composta e io avrei dato molto per sapere che cosa le passava per la testa. Una volta la vidi a colloquio col signor Markham. Tanta era la mia curiosità di conoscere l'argomento della loro conversazione che interrogai l'investigatore.

- Oh, non vorrebbe testimoniare all'istruttoria, non vorrebbe nemmeno che testimoniasse suo figlio - mi rispose lui. - Naturalmente non si possono sottrarre.

- Credete che possano essere implicati? - domandai.

- Probabilmente no. Può darsi che si tratti dell'istinto naturale in una donna di rifuggire dall'atmosfera di un'aula giudiziaria.

Mi ritornarono alla mente le bizzarre circostanze in cui avevo sorpreso dapprima la signora Carstairs, poi suo figlio nei pressi dell'autorimessa e stavo per raccontare la cosa a Markham quando questi fu chiamato. Riflettendo meglio ritenni opportuno aspettare i risultati dell'istruttoria.

A mano a mano che si avvicinava l'ora dell'udienza l'ampio vestibolo si riempiva di gente. Non tutti avevano il permesso di assistere all'istruttoria, ma una folla notevole ingombrava i viali circostanti la casa. Una tavola era stata situata nel centro della sala, per il magistrato e i giornalisti, e alcune sedie erano disposte a breve distanza, per i giurati.

Erano stati riservati dei posti a sedere per le persone della casa e intorno già si assiepavano gli spettatori.

Magistrato e giurati entrarono in fila indiana e presero i loro posti. Come per magia il bel vestibolo era trasformato in un'aula di Tribunale.

L'arrivo della famiglia mise un po' in subbuglio il pubblico.

Anne entrò per prima a fianco di Conrad Archer. Era molto pallida, ma camminava con un portamento eretto, con gli occhi fissi davanti a sé, come se fosse un po' trasognata. Archer la guidò fino alla sua seggiola e le si sedette accanto. Furono seguiti subito da Barbara e Mark che parlottavano animatamente. Fratello e sorella erano spesso di parere diverso e l'attuale situazione faceva sì che ad ogni piè sospinto sorgesse tra loro una divergenza di vedute.

La signora Stelton e la signorina Fordyce entrarono assieme, entrambe impacciate e turbate. Io entrai con Markham e dietro di noi venivano la signora Carstairs e suo figlio. Gli altri domestici erano riuniti in una stanza vicina, ma la signora Carstairs aveva insistito per avere il figlio con sé e le era stato concesso.

Il magistrato Mellen si mostrò ammirevolmente sbrigativo e non perdette tempo in preliminari. Prima ancora che mi rendessi conto che l'udienza era cominciata egli aveva già raccolto il giuramento dei giurati e aveva chiamato il primo teste.

Era questi Carstairs il quale rispose alle domande che gli venivano rivolte con un fare nervoso e agitato. Ero convinto tuttavia che il suo disagio fosse dovuto soltanto all'emozione di trovarsi coinvolto in una tragedia simile.

Invitato dal magistrato raccontò come quella mattina avesse constatato che il suo padrone non si trovava nella sua camera e che il letto era intatto e come avesse fatto avvertire la signora Van Wyck.

- Quando avete veduto il signor Van Wyck per l'ultima volta? - domandò Mellen.

- Quando stava vestendosi per il pranzo, ieri sera, signore. Mi ha detto che non c'era bisogno che l'aspettassi, perché sarebbe andato a letto tardi.

Mi ha spiegato che attendeva delle visite e mi ha dispensato dal servizio.

- E voi non l'avete aspettato?
- N-no, signore.
- Perché esitate a rispondere?
- Io... io non ho esitato.
- Sì che avete esitato. A che ora siete andato a letto ieri sera?
- Alle... alle... circa a mezzanotte.
- E dove siete stato tutta la sera?
- Sono stato in paese. Sono andato a un ballo.
- E siete ritornato a mezzanotte circa?
- Sissignore.

Mi accorsi che l'aria impacciata del servitore faceva una pessima impressione al magistrato. Durante l'interrogatorio la signora Carstairs non tolse gli occhi di dosso a suo figlio. Teneva le dita intrecciate e si vedeva che dominava la propria agitazione con molta fatica. Non avevo motivo di pensare che il domestico avesse avuto mano nel delitto, ma non potevo fare a meno di sospettare che lui o sua madre oppure entrambi sapessero qualcosa che gli altri ignoravano.

Vidi che il magistrato stava per congedare il teste e scarabocchiai frettolosamente, su un foglietto che passai a Mellen, poche parole per consigliare il pubblico ufficiale d'interrogare ancora il domestico sugli avvenimenti della sera precedente.

Il magistrato parve un po' perplesso, ma seguì il mio consiglio.

- Avete visto nessuno della famiglia rientrando ieri sera? - domandò.
- No... nossignore.

Non avevo mai visto un teste più confuso e spaventato e sempre più mi confermavo nell'idea che il ragazzo nascondeva qualcosa.

- Ne siete sicuro?

Per tutta risposta Carstairs annuì.

- E i domestici? Avete visto qualcuno?
- Ehm... sissignore.
- Chi avete visto?
- Soltanto Jenny, la cameriera della signora Van Wyck.
- Dove l'avete vista?
- Nella sala da pranzo dei domestici.
- Che cosa faceva là a mezzanotte?
- Stava andando dalla signora Van Wyck.

Dalla porta presso la quale erano raccolti i domestici vidi Jenny che faceva capolino. Era pallidissima e sembrava terrorizzata quanto il cameriere. Lo feci notare a Markham, ma questi non diede importanza alla cosa e mi disse che il personale di servizio si smarriva sempre in simili circostanze.

Non ero d'accordo con lui ed ero anzi convinto che Carstairs e Jenny sapevano qualcosa in relazione alla tragedia. Lanciai un'occhiata ad Anne e constatai che, al pari della signora Carstairs, ella manteneva con uno sforzo evidente un contegno calmo.

Gli altri non sembravano altrettanto emozionati. I Van Wyck, fratello e sorella, erano tranquilli e composti. La signora Stelton era molto incuriosita e ascoltava con avidità, la signorina Fordyce invece se ne stava con gli occhi chiusi, come se fosse sopraffatta dall'angoscia. Archer era molto serio, ma non aveva occhi che per Anne.

A quanto sembrava il magistrato non riteneva che la testimonianza del domestico fosse di grande importanza poiché concluse:

- Non avete visto il signor Van Wyck nella sua camera o nello studio?

- Nossignore.

Questa risposta uscì senza esitazione e il magistrato congedò il teste.

Fu chiamato Ranney, il meccanico dell'autorimessa, il quale raccontò come fosse stato chiamato quella mattina e come avesse forzato la serratura dello studio.

- Abitate nella casa? - domandò Mellen.

- Nossignore; abito in un padiglione vicino alle scuderie.

- A che ora vi siete ritirato ieri sera?

- Presto, signore. Tra le nove e le dieci.

- Eravate sveglio a mezzanotte?

Prima di rispondere Ranney si volse a guardare Carstairs il quale sostenne il suo sguardo con una cert'aria battagliera che sembrava esprimere una minaccia. Questo mi meravigliò, poiché era in contrasto con l'immagine di pusillanimità che Carstairs aveva dato di sé fino a quel momento. Ranney parve capire, poiché si volse per rispondere al magistrato.

- Mi sono svegliato varie volte durante la notte - disse. - Non potrei dire se a mezzanotte ero sveglio o no. Ho il sonno leggero.

- Allora se ci fosse stato qualche rumore insolito avreste udito?

- Volete dire qualche rumore insolito qui nella casa? Badate che il mio

padiglione è lontano.

- Insomma, avete udito o veduto nulla d'insolito durante la notte? Ranney esitò di nuovo e tornò a guardare il cameriere, poi lanciò

un'occhiata alla signora Carstairs.

Il figlio aveva ancora quella sua aria un po' minacciosa, ma la donna sorrise a Ranney.

Non sapevo se altri avessero notato quel gioco di sguardi, ma io ne rimasi molto incuriosito.

- Nossignore - rispose Ranney tornando a guardare il magistrato. - Non ho udito né visto niente di strano durante la notte.

Non gli credevo affatto ed ero persuaso che la sua risposta era stata provocata da un'occhiata implorante della signora Carstairs. Vidi un sorriso soddisfatto illuminare il viso della donna mentre un lampo di trionfo passava negli occhi del figlio. Stavo domandandomi che cosa significava quella pantomima quando a un tratto mi ricordai ciò che mi aveva raccontato la signorina Fordyce a proposito dell'automobile e dell'uomo che ella aveva veduto dalla finestra. Non poteva darsi che quella faccenda avesse qualche attinenza col mistero e che Ranney e Carstairs ne sapessero qualcosa? Tornai a guardare la signorina Fordyce; aveva sempre gli occhi chiusi e pareva in stato d'ipnosi. Probabilmente non aveva udito né la testimonianza del cameriere, né quella di Ranney.

Decisi di tener d'occhio i due Carstairs e il meccanico quando la ragazza avesse fatto la sua deposizione raccontando la storia dell'automobile.

Seguì la testimonianza del medico.

Questi dichiarò di essere stato medico di famiglia dei Van Wyck per molti anni. Disse che l'avevano chiamato quella mattina ai Platani e che al suo arrivo aveva subito esaminato il cadavere di David Van Wyck. Era sua opinione che il decesso si fosse verificato intorno alla mezzanotte.

- Confesso d'essere tuttora incerto sulla natura dell'arma che ha causato la morte del signor Van Wyck - continuò Mason. - Ho proceduto a un esame necroscopico e non ho rinvenuto alcun proiettile nella ferita. Concludo quindi che egli dev'essere stato colpito con uno strumento aguzzo e rotondo che ha lasciato un foro circolare nello sparato della camicia e nella carne.

- Potrebbe essere stato uno spillone da cappello? - domandò il magistrato.

- Nossignore - rispose il medico in tono un po' secco. - Non capisco

perché la gente pensi così facilmente a uno spillone da cappello. Contro lo sparato inamidato uno spillone si sarebbe rotto o piegato, senza contare che il diametro del foro è superiore a quello di qualunque spillone. Non può nemmeno trattarsi di un consueto stiletto, data la profondità del foro. Posso dire soltanto che l'arma doveva avere una punta aguzza ed essere rotonda.

- Potrebbe il morto essersi ferito da solo? - domandò il magistrato.

- Per quanto riguarda la posizione della ferita, sì, ma è poco probabile che un uomo abbia la forza e il sangue freddo di pugnalarsi in quel modo. E ancor più improbabile che dopo essersi ferita, la vittima abbia avuto la forza di ritirare l'arma, e di farla scomparire. Infatti, a quanto mi risulta, non è stata ancora ritrovata.

- No, non è stata ritrovata - convenne Mellen. - Dunque, dottor Mason, voi siete disposto a escludere che Davide Van Wyck si sia tolto la vita?

- Esattamente - rispose Mason deciso.

10.
Ulteriori deposizioni

Dopo il medico fu chiamato Bernardo Lasseter, il segretario.

- Il vostro nome e la vostra posizione? - domandò il magistrato. Il giovanotto aveva preso un'aria spavalda.

- Sono Bernardo Lasseter. Ero segretario del signor Davide Van Wyck.

- Da quanto tempo avevate questa posizione?

- Da poco più di un anno.

- Quali erano le vostre mansioni?

- Sbrigavo la corrispondenza del signor Van Wyck e mi occupavo in genere dei suoi affari.

- Abitate qui?

- No, in una pensione del paese. Però spesse volte, per desiderio del signor Van Wyck, ho passato qualche notte qui e sono anche rimasto per alcuni giorni di seguito.

- Quando siete stato da ultimo col signor Van Wyck?

- Ieri sera, quando tre signori d'un comitato sono venuti nel suo studio.

- Qual era il motivo della loro visita?

- Il signor Van Wyck aveva intenzione di regalare circa un milione di dollari per fondare una biblioteca nel paese e tre eminenti cittadini erano

stati scelti per formare un comitato che accettasse la donazione e la utilizzasse secondo i desideri del donatore.

Quelle parole crearono una certa sensazione nell'uditorio. Il progetto della biblioteca era stato tenuto segreto e la gente del paese era sbalordita alla notizia.

Il magistrato soggiunse:

- Come segretario particolare del signor Van Wyck voi dovete sapere tutti i particolari di questo piano della biblioteca.

- Io so soltanto che il signor Van Wyck aveva deciso di fare la donazione. Ieri sera era stato steso l'atto, ma non era ancora completo e il mio principale non l'aveva firmato.

- E questo documento è stato rubato?

- È scomparso.

- Questo significa che il signor Van Wyck potrebbe averlo riposto egli stesso prima di morire, non è vero?

- Questo significa soltanto che le carte sono sparite e io non ho la possibilità di accertare se siano state rubate o meno.

- E le perle? Sono scomparse anch'esse?

- Sissignore. - Il signor Van Wyck le teneva sempre nella cassaforte? - Non sempre, ma di solito sì. - Quando non erano nella cassaforte dov'erano? - In possesso della signora Van Wyck. - E la signora preferiva averle in proprie mani? La domanda mi parve troppo personale e notai che tanto Archer quanto Mark fissavano il magistrato con ostilità. Ma Lasseter rispose deciso:

- Sì, la signora preferiva tenere le perle, il che era una fonte costante di disaccordo tra lei e suo marito.

Mi sentivo bollire d'indignazione ma guardando Anne la vidi calma e altera; conclusi che forse io ero troppo sensibile alle sfumature e che probabilmente era necessario che simili particolari risultassero. Tuttavia Lasseter dimostrava poco tatto menzionando spontaneamente quei disaccordi coniugali.

- Quando avete visto il signor Van Wyck in vita per l'ultima volta? - domandò Mellen.

- Ero presente al colloquio coi signori del comitato. Costoro si sono trattenuti fin dopo le undici, poi io sono rimasto col signor Van Wyck fino quasi a mezzanotte; credo che fossero le dodici meno dieci quando sono uscito per rincasare.

- Lasciando lo studio del signor Van Wyck siete andato direttamente a casa?

- Direttamente - rispose Lasseter, ma quantunque la risposta fosse pronta, c'era una sfumatura nella sua voce che mi fece sospettare che non fosse sincero. Non avevo motivo di mettere in dubbio le sue dichiarazioni, ma notando un certo nervosismo nel contegno del segretario mi venne fatto di domandarmi se egli non nascondesse qualcosa. Ma forse era soltanto turbato dai modi bruschi ed aggressivi del magistrato Mellen.

- Avete lasciato il signor Van Wyck solo nello studio?

- Nossignore. Suo figlio Mark era con lui.

- Non è vero! - dichiarò il giovanotto balzando in piedi. Lasseter non badò all'interruzione e il magistrato gli domandò:

- Come mai il signor Mark Van Wyck vi contraddice, signor Lasseter?

- Non lo so - disse il segretario. - Ripeto che quando sono uscito dallo studio ho lasciato il signor Van Wyck con suo figlio; ho augurato la buona notte a entrambi prima di varcare la soglia.

- Vi hanno risposto?

- Il signor Van Wyck mi ha detto "Buonanotte Lasseter" con aria un po' distratta e subito dopo ha rivolto alcune parole a suo figlio.

- Quali erano queste parole?

- Ha detto: "Come vedi, Mark, ti ho dato la prova che posso fare quello che voglio alla fin fine".

- Ed il signor Mark Van Wyck ha risposto?

- Non potrei dirlo, perché frattanto ero uscito chiudendo la porta dietro di me.

- E non sapete nient'altro in merito a questa faccenda?

- Non ho rivisto il signor Van Wyck se non stamane quando era già morto.

- Siete sicuro che quando siete uscito ieri sera il signor Mark Van Wyck fosse nello studio con suo padre?

- Sicurissimo.

Seguì un attimo di silenzio. Dall'espressione delle facce dei presenti era chiaro che tutti pensavano che Mark avesse ucciso il padre a causa del suo progetto relativo alla biblioteca. Lo stesso Mark fu chiamato al banco dei testimoni.

Si sarebbe detto che la vista della sua faccia livida e rabbiosa rendesse il magistrato incapace di porre delle domande ben definite.

- Che cosa avete da dire? - domandò poi.

- Ho da dire questo - tuonò Mark: - Bernardo Lasseter mente affermando d'avermi lasciato con mio padre! La verità è che io sono uscito dallo studio prima di Lasseter e ho lasciato lui con mio padre. Se afferma il contrario, deve avere i suoi motivi!

- Voi insinuate... - cominciò il magistrato.

- Non insinuo nulla! - l'interruppe il giovanotto. - Mi limito a dichiarare che ho lasciato mio padre e il suo segretario soli nello studio. Non asserisco altro.

Egli lanciò un'occhiata di sfida a Lasseter che rimase impassibile. Mellen era decisamente disorientato. Sembrava temere che i due venissero alle mani e si affrettò a dire:

- Non insistiamo su questo punto. Uno di voi due, signori, deve sbagliare. Signor Van Wyck, avete nessuna opinione sulla causa della morte di vostro padre?

- Credo che la mia opinione sia l'unica che può reggere. Mio padre è stato assassinato da un intruso, presumibilmente un esperto scassinatore, poiché sono stati rubati gioielli preziosi e documenti.

- Ma, secondo voi, come avrebbe potuto questo intruso commettere il delitto e svignarsela lasciando la stanza con tutte le finestre e le porte sprangate dall'interno?

- Non sono in grado di dire come ha fatto; in ogni modo è sicuro che vi sia riuscito.

A questo punto un giurato intervenne. Era un giovanotto dalla faccia astuta e sembrava tutto compreso della sua importanza.

- Non ci potrebbe essere un passaggio segreto? - domandò.

- No - rispose Mark; - non c'è nulla di simile nella casa. Lo studio in realtà è un fabbricato separato, congiunto al corpo centrale per un angolo. Anche ammesso che il passaggio vi fosse, difficilmente un ladro potrebbe saperlo, quando noi stessi lo ignoriamo. Io vi dico, signor magistrato, che l'assassino è fuggito col metodo dell'esperto scassinatore che sa il fatto suo. Come abbia fatto, non potrei affermare, ma egli ha ucciso mio padre, ha rubato le perle dei Van Wyck ed anche l'atto di donazione che era stato steso per la famosa biblioteca. Questo furfante è a piede libero, signor magistrato, ma bisogna rintracciarlo e nessuno sforzo deve essere risparmiato!

Guardai Mark, un po' stupito. Aveva assunto un atteggiamento alquanto

solenne e sembrava dare degli ordini anziché rendere una deposizione.

Mellen era turbato. Sentivo che egli cominciava a rendersi conto delle enormi difficoltà che il caso presentava. Nello stesso tempo doveva temere che Mark alla minima provocazione desse luogo a una scenata spiacevole.

- Stiamo già facendo del nostro meglio per scoprire il colpevole, signor Van Wyck - disse. - Conto sul vostro aiuto.

- Come posso aiutarvi? - scattò Mark. - Se sapessi qualcosa ve lo direi spontaneamente, senza bisogno d'interrogatori. Capisco che voi dovete tenere questa istruttoria, ma non ne caverete niente. Ci siamo assicurati l'opera di un investigatore nel quale ho fiducia, ma non si potrà scoprire la verità interrogando dei testimoni. Comunque, signor magistrato, continuate pure ad assolvere i vostri doveri e liquidate questa formalità il più presto possibile.

- È quello che sto facendo - ribatté Mellen in tono molto dignitoso. - E allo scopo di procedere in modo acconcio devo insistere per rivolgervi ancora alcune domande. Eravate in buoni rapporti con vostro padre in questi ultimi tempi?

- Naturale! - ribatté Mark. - Sono sempre stato in buoni rapporti con mio padre. S'intende che abbiamo avuto le nostre divergenze di vedute, ma non si può dire per questo che fossimo in cattivi rapporti. Quando non ci trovavamo d'accordo su qualcosa, discutevamo apertamente da uomo a uomo. Naturalmente io ero contrario al suo assurdo progetto di fondare una biblioteca sproporzionata a un paesino come Crescent Falls. Gliel'ho detto e siccome lui era irremovibile, abbiamo avuto delle discussioni violente. Ieri sera le cose sono giunte al punto estremo.

- Come sarebbe a dire?

- Sarebbe a dire... nient'altro che quel che ho detto. Alludo al fatto che il piano di mio padre è giunto ad una fase conclusiva con la convocazione del comitato scelto per accettare il suo assurdo dono. Non biasimo quei signori. Sarebbero stati sciocchi davvero a rifiutare il generoso dono. Io ero presente al colloquio e ho tentato con ogni argomento di dissuadere mio padre. Tuttavia le mie parole non hanno fatto altro che confermarlo nella decisione, come potranno dirvi anche i signori del comitato.

I tre membri erano presenti e a quelle parole fecero un cenno d'assenso.

Guardai Mark pensosamente. In certi momenti ero convinto che fosse stato davvero un buon figlio e mi pareva impossibile che avesse potuto alzare la mano contro il proprio padre. D'altra parte mi rendevo conto che

aveva un carattere impetuoso e violento e sapendo come davvero la sera prima le cose fossero giunte a una crisi risolutiva mi domandavo se in un impeto di collera il giovanotto, senza rendersi conto di ciò che faceva non avesse potuto commettere quel mostruoso delitto. Allora sorse nella mia mente l'eterna domanda. Ammettendo che così fosse, come aveva fatto a uscire lasciando la stanza chiusa? Sembrava davvero che l'ipotesi del delitto fosse insostenibile se non si fosse scoperto un mezzo per entrare nello studio e uscirne quando porte e finestre erano chiuse.

Mellen aveva l'aria turbata. Pareva restio ad accusare Mark e in realtà non aveva alcuna prova contro di lui. Il silenzio regnava nella sala e io mi rendevo conto che vi era un'atmosfera ostile verso il giovane Van Wyck. Anche lui doveva essersene accorto e aveva assunto un'aria spavalda. Il magistrato lo fissava come se fosse incerto sul da farsi, ma bisognava pure andare avanti e finalmente congedò Mark per chiamare Barbara Van Wyck.

La ragazza prese posto al banco dei testimoni e aspettò con calma che la interrogassero.

- Che cosa ci potete dire sull'accaduto? - domandò il magistrato.

- Non vi posso rivelare fatti che già non conosciate - rispose Barbara con voce calma e pacata. - Però desidero avanzare un'ipotesi del tutto diversa da quella di mio fratello. Come già sapete lo studio era come una camera sigillata. Non è possibile che un intruso abbia potuto entrare e uscire lasciando l'ambiente nelle condizioni in cui l'abbiamo trovato stamane. Io stessa ho esaminato finestre e porte e ho verificato che non solo le serrature e i catenacci sono robusti, ma sono anche complicati e messi in modo da non poter essere manovrati dall'esterno. Sostengo quindi che mio padre non è stato assassinato, ma che si è tolto la vita.

- E il furto? - fece il magistrato.

- Non c'è stato furto. Le perle sono scomparse, ma sono convinta che mio padre stesso le ha nascoste. Quanto all'atto di donazione penso che l'abbia distrutto. Mio padre era un uomo molto eccentrico e potrebbe benissimo aver commesso un gesto disperato in un attimo di sconvolgimento mentale.

Vi era qualcosa di convincente nelle parole della ragazza. Il suo contegno dignitoso e misurato contrastava tanto con quello di Mark da accattivarle subito le simpatie generali. Era evidente che la maggioranza era pronta ad accettare la sua ipotesi la quale, alla fine, ben si adattava al

temperamento eccentrico di David Van Wyck.

- Ma, signorina Van Wyck, se la vostra ipotesi è esatta, dov'è finita l'arma usata da vostro padre?

- Non lo so e non so neppure che cosa fosse quest'arma, ma sostengo che può darsi ancora che la ritroviamo; sostengo anche che l'assenza di quell'arma non è più misteriosa del mezzo che avrebbe usato un presunto intruso per fuggire dallo studio.

C'era del vero in ciò che ella diceva. Ci trovavamo di fronte a due situazioni apparentemente impossibili: se si trattava di suicidio, pareva impossibile che l'arma avesse potuto scomparire; se si trattava di assassinio, pareva impossibile che il colpevole si fosse potuto eclissare lasciando lo studio chiuso dall'interno.

- Allora voi pensate che si ritroveranno le perle? - domandò Mellen.

- Non so - rispose la ragazza. - Credo che mio padre le abbia nascoste con l'astuzia straordinaria dello squilibrato. Potrebbe anche darsi che non le ritroveremo mai.

Io guardavo la signorina Van Wyck con una certa meraviglia. Dimostrava un grande equilibrio e una forza di carattere non comune. Le sue dichiarazioni semplici e logiche avevano fatto colpo e quantunque lasciasse insoluto il punto principale, numerosi ascoltatori si mostravano propensi a schierarsi sulle sue posizioni.

11.
L'ipotesi di Archer

Secondo un ragionamento che non mi risultò chiaro, il magistrato chiamò subito dopo i tre uomini che formavano il comitato del paese. Costoro erano certi Millar, Brandt e Garson. Come presidente del comitato il signor Brandt fu scelto a parlare per tutti e tre.

Il teste era un signore di mezza età dall'aspetto distinto. Raccontò con semplicità la storia della donazione che il signor Van Wyck aveva deciso a favore del paese e aggiunse che il comitato stesso aveva giudicato eccessiva la prodigalità del donatore tanto che aveva esitato ad accettare. Alla fine però il signor Van Wyck li aveva persuasi che il comitato che non aveva il diritto di rifiutare l'elargizione a favore del paese e appunto la sera prima i tre erano andati alla villa per sbrigare le formalità necessarie.

Era evidentemente impossibile sospettare una connessione tra quei

signori e il delitto, ma capivo che Mellen sperava di cavare qualcosa di prezioso dalla loro deposizione. Interrogò minutamente il signor Brandt sull'atteggiamento e sul contegno del signor Van Wyck durante il colloquio e gli rivolse anche delle domande sul conto del segretario.

Ma il signor Brandt non disse nulla d'interessante. Confermò che padre e figlio avevano avuto una discussione violenta che aveva avuto le proporzioni di un alterco. Del segretario non aveva nulla da dire, poiché questi non aveva fatto altro che svolgere le sue mansioni di impiegato senza prender parte alle trattative.

Le carte che costituivano l'atto di donazione erano state compilate, ma non firmate. Perciò erano rimaste in possesso del signor Van Wyck il quale aveva dichiarato che le avrebbe riposte nella cassaforte.

Il signor Brandt soggiunse che lui e i suoi due colleghi si erano accomiatati molto cordialmente dal signor Van Wyck alle undici e un quarto, e manifestò il suo rincrescimento per la scomparsa dell'atto di donazione.

Dal canto mio gongolavo per la scomparsa dell'atto di donazione, poiché vi era il pericolo che Van Wyck vi avesse apposto la firma prima di morire.

Dopo il comitato fu la volta degli ospiti di casa Van Wyck. La signora Stelton fu molto ciarliera e si riconosceva in lei lo sforzo di brillare. Parlò mostrando nella cosa un interesse personale e implicitamente dando a vedere che un giorno o l'altro ella contava di entrare a far parte della famiglia Van Wyck. Eppure, benché si volgesse spesso a guardare Mark, questi aveva l'aria di interessarsi poco a ciò che diceva. La sua testimonianza era priva d'interesse e ben presto ella fu congedata.

Betty Fordyce prese il suo posto. Quando si alzò dalla sua sedia per avanzare verso il banco dei testimoni, aveva un aspetto così assente e depresso che mi domandai se sarebbe stata in grado di ripetere la storia che m'aveva raccontata.

Il signor Mellen doveva essersi formato il concetto che la sua testimonianza fosse insignificante, poiché dopo qualche preliminare disse in tono indifferente: - Signorina Fordyce, potete rivelarci qualche circostanza che abbia attinenza col caso in esame e che ancora non sia a nostra conoscenza?

- Certamente - rispose la ragazza e, conscia ad un tratto della propria importanza, abbandonò la sua aria trasognata, dopo di che con una

chiarezza che mi stupì raccontò la storia dell'automobile e della persona misteriosa che aveva veduta dalla sua finestra la sera prima.

- Non sono certa che fosse un uomo - ella soggiunse. - Ho visto soltanto una persona di statura media con un gran pastrano scuro, che strisciava furtivamente presso la casa.

- Tutto questo è molto importante, signorina Fordyce - dichiarò il magistrato. - È probabile che la persona che voi avete veduta fosse il delinquente che cerchiamo.

- E questo a che cosa vi giova? - obiettò la signorina Fordyce. - Non avete nemmeno un'idea di chi potesse essere la persona!

- Ma lo potremo scoprire. Almeno abbiamo un indizio tangibile. L'indizio mi sembrava tutt'altro che tangibile. Guardai Markham e vidi

che studiava attentamente il viso della teste e scarabocchiava alcune annotazioni. Senza dubbio aveva intenzione d'interrogarla più tardi per conto suo. Naturalmente l'apparizione di una strana automobile a mezzanotte aveva una grande importanza, sempre che la storia fosse vera. Ma chi poteva garantire che non si trattasse di una delle allucinazioni cui la ragazza andava soggetta?

Guardai gli altri. Sulle facce di Barbara e di Mark lessi l'incredulità. Anne invece era tutta animata e capii che sperava che finalmente vi fosse un bagliore di luce in tanta oscurità. Archer era indifferente e continuava a scrutare il viso di Anne come se tentasse di leggerle nel pensiero.

La signora Carstairs e il figlio erano agitatissimi. La donna si dominava, ma il ragazzo non ci riusciva. Tuttavia avevano tradito una certa agitazione durante la maggior parte dell'udienza e non avrei potuto dire se la deposizione della signorina Fordyce avesse prodotto un effetto particolare sul loro atteggiamento. Poi ancora mi ricordai delle loro ricerche sul viale della rimessa. Poteva esservi qualche attinenza tra quelle loro ricerche misteriose e l'altrettanto misteriosa automobile?

La signorina Fordyce era ancora al banco dei testimoni. Evidentemente il magistrato la riteneva una teste importante ora. La interrogò su diversi argomenti. In risposta a una delle sue domande la ragazza ripeté una frase che Mark aveva rivolto al padre la sera prima durante il pranzo, e cioè la minaccia che il signor Van Wyck si sarebbe pentito se avesse messo in esecuzione il suo piano. Non potevo credere che Betty volesse a bella posta volgere i sospetti nella direzione di Mark, ma alla folla avida che aspettava con impazienza di scoprire da che parte spirava il vento, quel

discorso parve significativo. Tuttavia apparentemente ignara d'aver detto qualcosa che poteva suonare come un'insinuazione, Betty ritornò alla sua sedia, calma e impassibile.

Archer fu chiamato e la prima parte della sua deposizione non fu che una conferma di quelle già ascoltate. Poi Mellen domandò: - Avete nessuna ipotesi da avanzare su ciò che è accaduto?

- Non so se la mia si possa chiamare un'ipotesi, ma desidererei esprimere un'opinione.

- Quale sarebbe? - incalzò il magistrato con interesse.

- Temo che vi possa sembrare assurda - riprese Archer - ma è la sola spiegazione che a mio avviso si possa trovare per questo mistero. Non sono un investigatore e non ho la capacità di dedurre i fatti dalle prove indiziarie o da qualche vaga traccia; la probabilità a cui alludo mi è stata suggerita da un romanzo che ho letto qualche tempo fa. Si tratta di un romanzo di Anna K. Green[1] [[1] Vedi in questa collana: Anna K. Green: *Due iniziali soltanto...* (G.E.C. n. 13).] in cui una giovane viene trovata assassinata; nessuno riesce a capire con quale arma sia stata colpita e per l'appunto le viene riscontrata una ferita circolare che parrebbe prodotta da un proiettile il quale però non si trova nella ferita stessa.

L'interesse di tutti i presenti era concentrato su Archer ed era chiaro che molti pensavano già che la soluzione del mistero fosse prossima.

- Per farla breve - riprese Archer - la giovane era stata colpita con un proiettile costituito da un ghiacciolo. Come potete capire facilmente il proiettile che aveva provocato la ferita si era sciolto senza lasciar tracce. Anche se si trattasse di suicidio potrebbe darsi che il signor Van Wyck, bizzarro com'era, si fosse foggiato quest'arma singolare con un pezzo di ghiaccio tolto dal frigorifero.

Udii Lasseter esclamare: - Perdiana, è un'idea! Mi sembra l'unica soluzione!

Anche il magistrato pareva colpito dall'ipotesi di Archer. Si volse al dottor Mason e gli domandò che cosa ne pensava. Il vecchio medico pareva perplesso.

- Non posso dire che la cosa sia impossibile - disse - ma non dovete dimenticare, signori, che il foro lasciato dall'arma in questo caso è piccolo e perfettamente rotondo. Mi sembra molto difficile plasmare un pezzo di ghiaccio fino a renderlo perfettamente rotondo e levigato, e ancora, date le dimensioni, non vedo come avrebbe potuto essere abbastanza resistente

per penetrare attraverso lo sparato della camicia e le carni.

- Sarebbe difficile, ma devo ammettere che mi pare l'unica soluzione - dichiarò il magistrato. - Per eliminazione bisogna concludere che questa è la verità!

- Sciocchezze! - esclamò l'investigatore Markham senza cerimonie. - Considerate i fatti. Supponiamo che sia stato portato del ghiaccio nello studio...

- È stato portato - intervenne Mark. - Mio padre l'ha chiesto al maggiordomo.

- A che ora?

- Alle dieci circa.

- Ebbene - soggiunse trionfante l'investigatore - sostengo che prima di mezzanotte non c'era più ghiaccio sufficiente per foggiare l'arma di cui parlate.

Il dottor Mason fece un cenno d'assenso. Tutti ci eravamo lasciati prendere in un primo momento dalla romanzesca tesi di Archer, ma ora, riflettendo, cominciavamo a capire che era per lo meno campata in aria.

- Insomma io non ho fatto che esporre una congettura - fece Archer. - In ogni modo mi sembra molto importante stabilire chi è stata l'ultima persona che ha visto il signor Van Wyck in vita. La scomparsa dell'atto di donazione mi sembra un elemento singolare. Un ladro avrebbe preso perle e danaro, ma non avrebbe avuto motivo di rubare quel documento.

Il magistrato corrugò la fronte e disse: - Se il signor Van Wyck è stato assassinato, ci dev'essere un movente per il delitto. È vero che un ladro qualsiasi avrebbe cercato soltanto danaro oppure oggetti di valore. Dobbiamo ritenere dunque che l'assassino sia una persona interessata a evitare che il patrimonio del signor Van Wyck andasse alla biblioteca.

Il magistrato non aveva fatto altro che esprimere il pensiero che la maggior parte dei presenti aveva formulato fra sé. Il documento scomparso sembrava provare che il colpevole era uno della famiglia. Infatti chi poteva avere interesse a sottrarlo se non un erede?

Naturalmente il mio sguardo corse ad Anne. Ella stava immobile e composta, ma era pallidissima. Mark era furibondo e più bellicoso che mai. Guardava bieco Lasseter il quale lo fissava a sua volta con ostilità. Barbara era evidentemente spaventata. Parve sul punto di parlare, poi strinse le labbra come se avesse deciso improvvisamente di non interloquire. Col cuore stretto dall'angoscia mi domandai se qualcuno

osasse sospettare di Anne.

Incapace di tacere proruppi:

- Tutte sciocchezze! Voi state soltanto fantasticando senza il più piccolo elemento. Le vostre asserzioni sono arbitrarie.

Il magistrato mi guardò senz'aria di rimprovero, ma come incuriosito, poi congedò Archer.

12.
La testimonianza di Anne

Se Barbara era apparsa calma e serena quando era stata chiamata, altrettanto non si poteva dire di Anne. Era sempre pallida e aveva le labbra esangui; camminava con passo incerto e giunta presso il banco dei testimoni si lasciò cadere sulla sedia con un sospiro.

Tutto questo però non diminuiva la sua bellezza diafana. I grandi occhi grigio-azzurri sembravano quasi neri per contrasto col pallore del volto. Cercai d'incontrare il suo sguardo, ma invano. Ella incrociò le mani in grembo e si dispose ad affrontare le domande del magistrato.

Il signor Mellen la fissò un momento prima di parlare e il suo volto severo si raddolcì alla vista di tanta angoscia.

Con voce benevola domandò: - Quando avete visto per l'ultima volta vostro marito in vita, signora Van Wyck?

Con mia grande meraviglia Anne tradì una strana agitazione. Con un fil di voce rispose: - Quando mi ha lasciata dopo pranzo per ritirarsi nello studio.

- Era in buona salute e di umore normale? - domandò Mellen, e mi parve che la sua domanda fosse insulsa.

Per un momento Anne lo fissò come smarrita, poi disse: - Sì, mio marito era in perfetta salute... e credo di poter dire che era di umore normale.

- Quali furono le sue ultime parole prima di lasciarvi?

Se quello era un colpo lanciato a caso, si trattava certo di una bizzarra coincidenza. Infatti tutti ricordavamo come, nel lasciare il salotto, David Van Wyck avesse sussurrato a sua moglie qualche parola che l'aveva grandemente sconvolta.

Anne si volse a guardarci a uno a uno, poi il suo sguardo si soffermò sul viso di Archer. Mi parve che egli facesse un impercettibile cenno negativo col capo. Ella parve spaventata e si volse a guardare me. Temevo tanto che

mostrandosi reticente si compromettesse che feci un cenno affermativo per consigliarle di rispondere alla domanda.

- Lo devo proprio dire? - domandò accorata.

- Sì - rispose Mellen - specialmente se c'è qualche attinenza con la morte del signor Van Wyck.

Allora Anne rispose con voce sommessa, ma distinta: - Nel lasciarmi, mio marito mi ha sussurrato che intendeva dare al comitato della biblioteca anche le perle oltre al suo danaro.

Un'ondata di indignazione passò sull'uditorio. Per quanto la gente del paese fosse allettata dal dono della biblioteca, tutti capivano come il signor Van Wyck fosse andato oltre i limiti meditando di sacrificare anche le gioie di sua moglie.

Dopo una pausa, il magistrato riprese: - Vi ha detto nient'altro?

- Devo proprio rispondere? - disse Anne per la seconda volta e si era fatta ancora più pallida.

- Sì - dichiarò il magistrato inesorabile.

Se Anne mi avesse guardato, questa volta le avrei fatto un cenno negativo, poiché dalla sua espressione temevo che la risposta fosse compromettente. Come trasognata ella sussurrò: - Sì, ma ha detto: "Senti, non desidereresti che io fossi morto?".

Senza dubbio, inconsciamente, Anne aveva imitato alla perfezione il tono beffardo e sarcastico di suo marito e nessuno di noi avrebbe potuto mettere in dubbio che quelle fossero le testuali parole che lui aveva pronunciate.

Un mormorio passò tra il pubblico. Il magistrato, consapevole che l'interrogatorio si faceva interessante, proseguì subito: - Perché vi ha detto questo? Aveva motivo di credere che voi desideraste la sua morte?

Parecchi dei presenti brontolarono indignati e tanto Archer quanto Mark sembravano sul punto di protestare, ma Anne volse gli occhi limpidi verso il magistrato e ribatté freddamente.

- No, non ho mai desiderato una cosa simile.

- E perché allora vi ha parlato in quel modo?

- Mio marito era aspro e parlava spesso con sarcasmo - ella rispose. - Posso pensare soltanto che l'ira gli abbia suggerito quelle parole.

- Dunque il signor Van Wyck era adirato?

- Sì, lo era.

- Per che cosa?

- Perché noi tutti in famiglia eravamo contrari al suo progetto di devolvere praticamente tutto il suo patrimonio a favore di un'istituzione pubblica.

- Sicché vostro marito vi ha lasciata nel salotto e voi non l'avete più riveduto in vita?

- Già... precisamente.

La risposta era stata pronunciata in tono chiaro ma dopo un'esitazione impercettibile, ed era evidente che Anne mentiva. Abbassò gli occhi e si mise a giocherellare col fazzoletto, poi si volse a guardarmi e di colpo mi ricordai che insieme avevamo guardato dentro dalla finestra dello studio e avevamo scorto il signor Van Wyck a colloquio col comitato. Forse per telepatia lo stesso pensiero le balenò nella mente, poiché a un tratto soggiunse: - Oh, sì, l'ho rivisto! Poco più tardi passeggiavo sulla terrazza e dando un'occhiata dalla finestra dello studio l'ho scorto mentre parlava coi suoi visitatori.

- Che ora era?

- Non saprei... potevano essere le nove e mezzo o le nove e tre quarti.

Il signor Mellen ebbe l'aria delusa. Guardai Markham per vedere come si comportava. Prestava la massima attenzione all'interrogatorio come chi non voglia lasciarsi sfuggire né una parola né un gesto.

- Dopo quello sguardo attraverso la finestra, non avete veduto vostro marito in vita? - insisté il magistrato.

Anne rispose negativamente, ma a voce tanto bassa e incerta che fu costretta a ripetere due volte la risposta. Provai un senso di disagio. Se diceva la verità, perché teneva un contegno tanto strano? E se mentiva, come non si rendeva conto che i suoi modi erano poco convincenti?

- A che ora vi siete ritirata, signora Van Wyck? - continuò Mellen.

- Sono andata nella mia camera verso le dieci e mezzo.

- E vi siete coricata subito?

- No. Ho letto un poco, ho scritto alcune lettere e mi sono coricata verso mezzanotte... o forse anche più tardi... sarà stata quasi l'una.

- Non lo sapete con certezza?

- No, non ho guardato l'orologio. Forse la mia cameriera ve lo può dire. Era con me.

L'atteggiamento di Anne era divenuto così noncurante che il magistrato parve rendersi conto di essersi addentrato in un terreno poco fertile e tentò di deviare.

- Era gentile con voi vostro marito, signora van Wyck?

Anne lo fissò freddamente per qualche secondo, poi parlò con voce tagliente.

- Mi rifiuto di rispondere a questa domanda e sono sicura che voi oltrepassiate i vostri diritti formulandola.

I suoi modi più ancora che le parole smontarono il magistrato, ma per mascherare l'imbarazzo egli divenne insistente.

- È necessario che io sappia se vi era dell'armonia fra voi - dichiarò. - Deploro che le circostanze mi mettano nella necessità di insistere per avere una risposta.

Un lampo di stizza passò negli occhi di Anne. La sua agitazione era scomparsa ormai e il suo fare calmo e un po' altezzoso sconcertava l'inquisitore più di quanto non avesse fatto il suo imbarazzo di poco prima.

- C'era una perfetta armonia tra noi - ella disse fissando il magistrato negli occhi; - la sola eccezione era data dalla faccenda della biblioteca. Ho tentato di dissuadere mio marito dal suo intento per il bene suo, quanto per il mio, poiché ero certa che avrebbe presto rimpianto la sua generosità eccessiva. Lui però era deciso a mettere in esecuzione il suo piano a dispetto delle mie proteste.

- E all'ultimo momento aveva deciso di aggiungere le gioie al dono in danaro?

- Sì, però le sue parole di ieri sera sono state per me la prima avvisaglia.

- Avevate qualche motivo di dubitare della sanità mentale di vostro marito?

- Nessuno, ad eccezione di questa faccenda della biblioteca, la quale d'altra parte non può essere considerata come una prova di pazzia vera e propria.

- Credete che le perle siano state nascoste dal vostro defunto marito, oppure che siano state rubate?

- Non posso formarmi alcuna opinione, dato che la morte di mio marito è avvolta nel mistero... Può darsi benissimo che egli le abbia nascoste, come può darsi che siano state rubate. Personalmente non ho ipotesi da avanzare.

Anne si passò una mano sulla fronte con aria esausta. Il magistrato se ne avvide e si affrettò a congedarla.

Fu chiamata la signora Carstairs al banco dei testimoni e tutti allungarono il collo incuriositi. La donna si avanzò calma e dignitosa col

capo eretto come se si sentisse padrona della situazione.

Mio malgrado dovetti riconoscere che, a parte la bellezza del suo viso, ella aveva un fascino tutto particolare. Nello stesso tempo mi resi conto che cercava di ammaliare il magistrato.

Lanciai un'occhiata ad Anne e mi accorsi che anche lei fissava la signora Carstairs con ammirazione.

Il signor Mellen guardò la teste con una cert'aria incerta. Evidentemente sentiva di essere al cospetto di una personalità un po' fuori dal comune e non sapeva da che parte prenderla.

Dopo le domande preliminari le domandò bruscamente: - Credete che il signor Van Wyck si sia tolto la vita?

- Può darsi - rispose la signora Carstairs con voce sommessa e armoniosa - Il signor Van Wyck aveva motivo di desiderare di morire. E c'erano anche delle persone a cui la sua morte avrebbe fatto piacere.

Così dicendo la signora Carstairs abbassò gli occhi e stette ad aspettare ulteriori domande. La sua frase conteneva un'accusa implicita e Mark la guardò con una faccia sconvolta dall'ira.

- Volete spiegare la vostra insinuazione, signora? - domandò Mellen.

- Non è un'insinuazione, ma soltanto un'asserzione.

- Benissimo, allora spiegatevi con maggiori particolari. Chi sono coloro che, secondo voi, avrebbero desiderato la morte di David Van Wyck?

La signora Carstairs prese un'espressione patetica che era bella a vedersi quantunque fosse la quintessenza dell'ipocrisia. Con voce sommessa e afflitta disse:

- I peggiori nemici di un uomo saranno sempre quelli che fanno parte della sua famiglia.

Mellen la guardò a bocca aperta.

- Allora, secondo voi, la morte di David Van Wyck potrebbe essere opera di qualcuno che viveva sotto il suo tetto?

- Non credete che sia così? - e la domanda fu accompagnata da uno sguardo accorato.

- Siete qui per rispondere alle mie domande, non per interrogarmi. E siete anche pregata di non manifestare delle opinioni che non siano sostenute da fatti. Signora, se sapete qualcosa di concreto che giustifichi i sospetti che manifestate, ditelo subito. Altrimenti astenetevi dalle insinuazioni e dalle accuse velate.

La signora Carstairs parve più meravigliata che stizzita. Forse trovandosi

di fronte a un uomo che si mostrava del tutto indifferente al suo fascino, era un po' sconcertata.

- Certo io non so nulla di concreto, altrimenti non avrei aspettato l'istruttoria per fare le mie rivelazioni - ribatté.

- Che voi sappiate, il signor Van Wyck aveva un nemico in famiglia?

- Nemico è una parola aspra, ma quell'uomo era ben lungi dall'essere felice con una persona che più d'ogni altra avrebbe dovuto essergli amica.

- Alludete a sua moglie?

- Alludo a sua moglie.

Ora la faccia della signora Carstairs era pallida e i suoi occhi avevano dei bagliori d'acciaio mentre fissavano il magistrato.

- Allora voi asserite che il signor Van Wyck non era felice nei suoi rapporti coniugali?

- Sì, lo asserisco.

Vi fu un mormorio di disapprovazione fra i presenti e più d'uno mormorò: "Vergogna!".

Vidi che Archer e Mark tacevano soltanto perché c'era Anne a trattenerli.

Anne stessa fissava là signora Carstairs con una espressione di lieve sprezzo, dando così a vedere quanto poco tenesse conto dei vaniloqui della teste.

Vidi subito che quell'atteggiamento era il migliore come difesa contro le subdole manovre della governante di casa e vidi anche che la stessa signora Carstairs ne era conscia. L'aria altera e un po' sarcastica di Anne fu come una sferzata per la rivale e la spronò a uno sforzo maggiore.

- Parlo con cognizione di causa - soggiunse, - poiché David Van Wyck era fidanzato con me quando conobbe la donna che poi ha sposato.

- Allora... allora c'è stata una rottura di promessa? - fece Mellen.

- Certamente. Però io non ho fatto nulla per difendere i miei diritti. È stato abbastanza punito con un matrimonio infelice. Sua moglie è sempre stata gelosa di me. Ha cercato molte volte di farmi licenziare, ma non c'è riuscita. Tuttavia dopo la morte di suo marito, la signora Van Wyck ha già manifestato l'intenzione di sbarazzarsi di me.

La signora Castairs a questo punto lanciò un'occhiata ad Anne. - Io non accuso nessuno. Affermo soltanto che varie persone beneficeranno della morte di David Van Wyck.

Seguì un silenzio che fu rotto dall'investigatore Markham il quale disse a

voce alta:

- E vostro figlio è tra queste?

Questa volta la signora Carstairs perdette la calma. Divenne pallidissima e si mise a tremare come se fosse invasa dal terrore. Però fece un grande sforzo per dominarsi e quantunque la voce le tremasse ribatté con prontezza:

- Mio figlio non è implicato in alcun modo!

- E allora che cosa cercavate sul viale, questa mattina di buon'ora?

- Io non cercavo nulla... - cominciò la signora Carstairs, poi vide che la fissavo e tacque.

- Sicuro che cercavate qualche cosa - soggiunse l'investigatore. - È inutile negare! Più tardi anche vostro figlio ha fatto delle ricerche nello stesso luogo. Che cosa cercavate?

La donna non poteva più parlare. Le sue labbra si muovevano senza che ne uscisse alcun suono; però si vedeva che tentava di riprendersi e senza dubbio ci sarebbe riuscita se nel silenzio generale la voce di Betty Fordyce non si fosse fatta udire.

- Tracce di ruote! - ella disse in tono trasognato. - Cercavano delle tracce di ruote! Era lui l'uomo che è arrivato con l'automobile! Ora lo riconosco... era Castairs, il domestico del signor Van Wyck che è arrivato alla villa a mezzanotte, con un'automobile. Ha lasciato la macchina, non so dove, poi ha girato attorno alla casa tenendosi nell'ombra... evitando la luce lunare...

La voce della signorina Fordyce si affievolì in un mormorio e io compresi che era in uno stato di semipnosi, se questo è il termine adatto per descrivere le strane condizioni in cui talvolta si trovava.

L'uditorio era come magnetizzato. Finalmente saltava fuori qualcosa di concreto e di tangibile! Se la storia della signorina Fordyce era vera, si sapeva finalmente da che parte bisognava cercare per far luce sul mistero!

Guardai la signora Carstairs aspettandomi di vederla annientata, viceversa era di nuovo all'altezza della situazione. L'istinto materno le aveva ridato forza e disse con pacatezza:

- Non vedo che importanza possano avere le fantasie di una persona che va soggetta ad allucinazioni!

A quanto sembrava, il magistrato non la pensava come lei poiché la congedò bruscamente e richiamò suo figlio.

Il giovanotto aveva un'aria molto afflitta, ma pareva pronto a rispondere alle domande.

- Siete arrivato qui con un'automobile ieri sera a mezzanotte? - domandò Mellen.

- Nossignore. - Il tono era netto, ma la voce sommessa.

- Avete dichiarato d'essere stato a un ballo in paese.

- Sissignore, ma sono rincasato a piedi. Non è... non è lontano.

- Potete provare d'essere stato al ballo del paese? Qualcuno degli altri domestici di questa casa vi ha visto là?

- Nossignore.

- Come mai? Non ce n'era nessuno al ballo?

- Non lo so.

- Non lo sapete? Dite un po', Carstairs, siete proprio sicuro d'essere stato a quel ballo? Dove siete stato? Siete uscito con un'automobile?

- Nossignore... nossignore!

Era chiaro che Carstairs mentiva.

- Io credo che voi non diciate la verità - riprese il magistrato. - Lo domanderò a qualcun altro.

Fu richiamato Ranney, il meccanico dell'autorimessa.

Questi si ostinò ad affermare che non sapeva nulla di ciò che aveva fatto Carstairs la sera prima, però, insistendo implacabilmente, il magistrato riuscì ad appurare che la nuova vettura era stata portata fuori.

- Come lo sapete? - domandò Mellen, e Ranney parve decidersi tutt'a un tratto ad abbandonare ogni reticenza.

- Ho veduto le tracce delle ruote, signore.

- Come le avete riconosciute da quelle di un'altra macchina?

- Si tratta di un'automobile nuova che ha dei pneumatici riconoscibili. Non è possibile sbagliare.

Compresi in un lampo come stavano le cose. Carstairs aveva preso l'automobile per suo divertimento e temendo di essere scoperto aveva cercato di cancellare i segni lasciati dai pneumatici nella polvere del viale. Senza dubbio sua madre aveva voluto coadiuvarlo nell'opera.

Anche l'investigatore giunse alla medesima conclusione e si mise a collaborare con il magistrato nell'interrogatorio finché il cameriere finì per confessare. A quanto sembrava l'uso delle automobili da parte dei domestici era considerato una mancanza gravissima da David Van Wyck.

La signora Carstaris intervenne per completare le spiegazioni, dato che suo figlio si confondeva. Concluse che la faccenda non aveva alcuna attinenza con la tragedia avvenuta la sera prima, poiché il ragazzo era

ritornato circa alle undici, aveva portato la macchina in rimessa e si era ritirato. Ora lo stesso Carstairs aveva dichiarato di essere ritornato a casa verso mezzanotte, il che era confermato dalla signorina Fordyce e Ranney. Quando le fu contestato il particolare, la signora Carstairs si agitò di nuovo e insisté a dire che l'ora in cui suo figlio era ritornato non aveva alcuna importanza, poiché egli non era andato nello studio e non sapeva nulla di ciò che era accaduto.

- Non avete il diritto di sospettare di lui - proruppe alla fine.

- Non abbiamo detto di sospettarlo, signora - ribatté il magistrato. - Se siamo diffidenti e se desideriamo verificare questa storia è soltanto perché lui non è stato franco fin da principio, come non lo siete stata voi. Ed ora vorrei domandarvi un'altra cosa: vostro figlio sapeva che nel suo testamento il signor Van Wyck aveva posto un lascito di cinquemila dollari per lui e venticinquemila per voi?

La signora Carstairs esitò:

- Sarà meglio che diciate la verità - le suggerì Mellen. - Fin qui la mancanza di franchezza non vi ha giovato.

- Sì, sapevamo entrambi dei due lasciti da qualche anno - rispose la donna.

- Basta così, signora; - e con mia sorpresa il signor Mellen congedò la governante senza chiedere altro.

Il suo atteggiamento non mi era chiaro, ma non ebbi il tempo di rifletterci sopra, poiché proprio in quel momento fui chiamato io stesso al banco dei testimoni.

Anche se non avevo potuto farmi un chiaro concetto della nuova fase della situazione costituita dalla testimonianza del domestico, avevo già deciso ciò che avrei detto quando fossi stato interrogato.

13.
Un rinvio

- Non posso dirvi alcun fatto che già non sappiate - cominciai, - però desidero dichiarare che sono d'accordo con la signorina Van Wyck la quale ritiene che suo padre si sia tolto la vita. Il signor Van Wyck aveva qualche stranezza e non è improbabile che gli abbia dato di volta il cervello. Non ci sarebbe nemmeno da meravigliarsi che in preda alla pazzia abbia nascosto le perle e distrutto l'atto di donazione.

- E quale è la vostra ipotesi sul modo in cui si sarebbe tolto la vita?

- Non ho un'ipotesi ben definita, ma vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che ho trovato numerosi pallini da schioppo sul pavimento presso la scrivania del signor Van Wyck.

La mia dichiarazione produsse un certo interesse nell'uditorio, ma il signor Markham m'interruppe per dire con calma:

- Non vale la pena di perdere tempo a considerare la presenza di quei pallini, signor magistrato. Sulla scrivania del signor Van Wyck c'è un vasetto pieno degli stessi pallini, che veniva usato come nettapenne. I pallini trovati sul pavimento sono identici a quelli del vasetto e sono convinto che questo è stato rovesciato per errore.

Mellen si volse al dottor Mason e gli domandò se la morte del signor Van Wyck potesse essere stata provocata da una scarica di pallini.

- No - rispose il medico senza esitare. - Ho sondato la ferita e non ho trovato traccia di proiettili. David Van Wyck è stato pugnalato.

Mi sentii un po' vergognoso, poiché avendo raccolto i pallini avrei dovuto notare il vasetto sulla scrivania. Il magistrato mi rivolse ancora qualche domanda di poca importanza e stava per congedarmi quando come per un'ispirazione aggiunse:

- Quando aveva visto il signor Van Wyck in vita per l'ultima volta? Era la domanda che temevo, ma non potevo far altro che dire la verità.

Involontariamente guardai Anne, ma lei aveva gli occhi bassi e non mi badava.

- Naturalmente l'ho visto a pranzo - risposi - e dopo lui ci ha lasciato per ritirarsi nello studio. In seguito l'ho veduto un momento dalla terrazza guardando dentro alla finestra dello studio.

- Avete guardato dentro? Per quale motivo?

- Senza un motivo particolare. La signora Van Wyck ed io stavamo passeggiando e ci siamo fermati per caso accanto alla finestra.

- Che cosa stava facendo il signor Van Wyck?

- Parlava coi signori del comitato. Noi non abbiamo potuto udire le sue parole e non abbiamo nemmeno tentato di ascoltare.

- Che contegno aveva il signor Van Wyck in quel momento?

- Sembrava adirato - dovetti ammettere.

- Adirato contro i signori del comitato?

Ero proprio dolente di dover rendere quella deposizione, ma non potevo esimermi. Sarebbe stato assurdo da parte mia rifiutare una risposta e alla

fin fine tutti sapevano che Mark e suo padre erano stati ai ferri corti per la faccenda della biblioteca. Perciò dissi:

- No, apostrofava suo figlio.

- Ah, e sembrava adirato?

- Sì.

- Allora litigavano?

- Non potrei affermarlo. Posso dirvi soltanto quel che ho visto. Il signor Van Wyck apostrofava suo figlio e aveva l'aria d'essere stizzito.

Il magistrato mi congedò, poi si rivolse direttamente a Mark.

- Avete avuto un alterco con vostro padre ieri sera?

- Gli ho detto quel che pensavo sul suo modo di procedere - rispose il giovane. - Non ho motivo di nascondere che ho fatto del mio meglio per dissuadere mio padre dal rinunciare al suo patrimonio.

- E persistete nell'asserire che quando avete lasciato vostro padre a mezzanotte il suo segretario era ancora con lui?

- Persisto.

- E voi negate, signor Lasseter?

- Lo nego - ribatté il segretario senza esitare.

Quella contraddizione costituiva uno dei problemi più singolari del caso. Non era possibile che entrambi dicessero la verità e considerando che Mark aveva forti motivi per desiderare che la donazione non avvenisse, non era strano che molti dei presenti cominciassero a guardarlo con occhio sospettoso.

Ormai i testimoni erano stati tutti sentiti e il magistrato cominciò il riassunto della seduta.

- Non ho prove dirette che tendano a far cadere i sospetti su una determinata persona - dichiarò. - Dato che le porte e le finestre dello studio erano chiuse e sprangate dall'interno, noi tutti dobbiamo ammettere la possibilità che il signor Van Wyck non sia stato assassinato. Date le stranezze commesse dal defunto, non possiamo escludere che egli abbia avuto un accesso di pazzia. D'altra parte, se accettiamo questa tesi rimane sempre l'interrogativo del metodo usato, a meno che non si voglia tener conto dell'ipotesi del ghiacciolo.

A questo punto, il signor Markham intervenne.

- Credo che l'ipotesi del ghiacciolo sia senz'altro da scartare, poiché ho trovato l'arma con cui è stato commesso il delitto - dichiarò. - Eccola.

Si alzò e pose sulla tavola davanti al magistrato un piccolo arnese

metallico aguzzo e cosparso di macchie scure. Mellen lo guardò come se non credesse ai propri occhi.

- Che cos'è? - domandò maneggiandolo con circospezione.

- È uno strumento da ricamo - rispose Markham. - Si chiama punteruolo e fa parte del materiale da lavoro di ogni signora.

Tutti i presenti trattenevano il respiro. Il pubblico, pronto com'era a seguire la corrente, era già disposto a rinunciare ai sospetti contro Mark per rivolgerli contro le donne della famiglia.

- Dove l'avete trovato? - domandò Mellen.

- Nello spogliatoio della signora Van Wyck - rispose l'investigatore.

- Vi appartiene? - domandò il magistrato rivolgendosi ad Anne.

- Sì, fa parte del mio cestino da lavoro - ella rispose dopo aver dato un'occhiata al punteruolo.

- Potete spiegare che cosa sono queste macchie? - riprese Mellen. Sembrava più agitato della sua interlocutrice.

- No davvero - rispose Anne freddamente. - Non me ne sono mai servita se non per ricamare.

- In che punto dello spogliatoio è stato trovato questo arnese? - domandò il magistrato.

- Nascosto sotto un mucchio di asciugamani in un armadio - rispose Markham.

Allora Mellen domandò al dottor Mason se credeva che il punteruolo potesse essere l'arma usata per uccidere il signor Van Wyck, al che il medico rispose affermativamente.

- E queste macchie marrone sono di sangue?

- Non lo posso dire senza un'analisi. Mellen esitò per qualche secondo, poi dichiarò:

- Credo che l'oggetto prodotto in giudizio debba mutare la direzione delle nostre indagini. Signora Van Wyck, siete stata voi a mettere questo punteruolo nel luogo dove è stato trovato?

- No - rispose Anne pacatamente.

- Sapete chi ve lo ha messo?

- Non lo so.

- S'intende che la scoperta di questo arnese non implica necessariamente la persona a cui appartiene - soggiunse il magistrato. - Altre mani possono essersene servite e averlo nascosto dove è stato rinvenuto, forse con l'intenzione di sviare i sospetti. Chi ha l'incarico di riassettare il vostro

spogliatoio, signora Van Wych?

- La mia cameriera, Jenny.

- Fatela venire qui - ordinò il magistrato.

Ma Jenny era irreperibile. Era scomparsa e nessuno sapeva dove fosse andata. La cosa parve sospetta ai presenti. Era facile capire che la gente del paese era disposta a considerare Anne Van Wyck come assassina di suo marito. Ella infatti non era mai stata popolare a Crescente Falls.

Anne manteneva un contegno altero e sprezzante.

- Non ho la più lontana idea di dove sia andata la mia cameriera, ma sono sicura che non può essere in alcun modo implicata nella tragedia - dichiarò. - Sarà andata a fare qualche commissione e senza dubbio ritornerà presto. Temo proprio che non vi possa dare alcuna informazione interessante sul delitto che è stato commesso.

- E voi, signora Van Wyck; non potete dirci proprio nulla più di quanto sappiamo?

- Nulla.

Il magistrato si gingillò ancora per un poco, con evidente disagio, poi disse:

- Non è possibile procedere oltre senza la testimonianza della cameriera Jenny. Dichiaro quindi chiusa l'udienza e rinvio il seguito dell'istruttoria di qualche giorno. Nel frattempo confido che si possano raccogliere più precisi elementi probatori.

I giurati, dal primo all'ultimo, avevano l'aria sollevata, mentre il pubblico uscì deluso. Era convinto che il motivo addotto dal magistrato per rinviare il procedimento dell'istruttoria non era che un pretesto. Egli era convinto, credo, che se i giurati avessero dovuto decidere seduta stante, avrebbero senz'altro accusato Anne del delitto. In realtà, la situazione era grave per lei e quantunque fossi fermamente convinto della sua innocenza, pure mi rendevo conto che il ritrovamento di quel punteruolo nascosto era assai compromettente.

Quella serata rappresentò per me un'esperienza indimenticabile. C'era un buon numero di estranei nella casa, tanto che i Van Wyck e noialtri ospiti ci ritirammo nella sala da musica, negando l'accesso a chiunque altro.

Nella biblioteca il magistrato e Markham erano a colloquio con i legali del signor Van Wyck e con alcuni amministratori delle società da lui controllate.

Il pranzo si era svolto in un'atmosfera penosa; ma ora che eravamo un

po' più in famiglia, la tensione si era un poco allentata. Anne era vicina a una crisi nervosa. Naturalmente tutti cercavamo di confortarla evitando gli argomenti dolorosi.

Archer era gentile e rispettoso, ma parlava poco e si limitava per lo più a tenerla d'occhio.

Barbara e Mark erano di umore litigioso, cosa abbastanza consueta per loro. Dovevano prendere alcune disposizioni relative al funerale del padre e di quando in quando si rivolgevano ad Anne per avere un parere, ma lei insisteva perché facessero tutto a loro arbitrio.

L'argomento del punteruolo non fu nemmeno menzionato, anzi non si parlò della tragedia e dell'istruttoria. Betty Fordyce era l'unica che sembrava incline ad abbordare l'argomento e di quando in quando affermava che Carstairs aveva ucciso il suo padrone.

Dal momento che c'era l'investigatore che indagava, nessuno teneva a discutere in proposito o se qualcuno ne aveva voglia, si faceva riguardo per la famiglia.

Mi sembrava che Anne fosse sempre più depressa e alla fine le proposi di fare due passi sulla terrazza. Lei accettò e uscimmo insieme. Era una serata deliziosa; l'aria era tiepida e limpida, la luna brillava nel cielo.

- Dovreste cercare, almeno per un poco, di dimenticare tutto, Anne - dissi. - Una breve tregua dai pensieri che vi ossessionano, vi schiarirà le idee e vi darà forza per ciò che verrà domani!

Si volse di scatto e ripeté spaventata: - Per ciò che verrà domani! Che intendente dire, Raymond?

- Nulla di particolare - m'affrettai a rispondere. - Capirete che le noie non sono finite. Aspettiamo ancora la conclusione dell'istruttoria, il risultato delle indagini dell'investigatore... e poi ci sarà il funerale... Suvvia, cercate di distrarvi almeno per un'ora. Parliamo di cose che non abbiano nessuna attinenza con questo luogo. Parliamo, per esempio, di quando eravamo a scuola insieme.

Avevamo lasciato la terrazza per incamminarci su un sentiero attraverso il giardino. Lei mi lanciò un'occhiata piena di fiducia e mormorò:

- Siete molto buono con me, Raymond.

- Vi sono amico, Anne.

- Mi siete amico? - ella ripeté lentamente. - Questo significa che avete fiducia in me?

- Ma naturalmente! Una fiducia illimitata!

La voce di Anne divenne un mormorio appena percettibile mentre diceva:

- Non avreste tanta fiducia se sapeste! Oh, Raymond, questo è doloroso! Se sapeste...

Ero annientato, non tanto per le sue parole quanto per la disperazione che vibrava nella sua voce. Quantunque sul momento non fossi disposto ad ammetterlo, nemmeno tra me, era come il grido d'una coscienza colpevole.

In un lampo mi ricordai il tono singolare con cui mi aveva detto, "anch'io sono capace di una cattiva azione".

Ma non ci potevo credere. Nessuno avrebbe potuto convincermi che ella potesse essere colpevole... nemmeno lei stessa.

- Non parlate - dissi. - Siete troppo sconvolta questa sera. Non potete dare alle cose il loro giusto valore e senza dubbio state facendo una montagna di un'inezia. Ora io vi ordino di parlare della luna. Quanto credete che sia grande?

Anne sorrise, poiché ricordava, come me, che quando andavamo a scuola discutevamo spesso scherzosamente sulle dimensioni apparenti e reali della luna.

Ma i miei sforzi erano vani. Dopo essersi distratta per un attimo, Anne dimenticò la luna e proruppe:

- Ma perché... perché quella donna mi detesta tanto?

Vidi che era inutile tentar di distoglierla dai suoi pensieri e decisi di mutare tattica. Era meglio abbordare l'argomento cercando di portare le cose sul loro giusto piano.

- Sentite, Anne, voi sapete benissimo perché quella donna vi detesta - dissi. - Sapete che, anche se ha mentito affermando che il signor Van Wyck le aveva promesso di sposarla, certamente questa era la sua speranza. Quando lui invece ha sposato voi lei vi ha preso in odio. Non c'è da meravigliarsi.

- Eppure a volte mi sembra che il suo odio vada oltre l'animosità di una rivale gelosa - obiettò Anne.

- Ebbene, anche ammesso che sia così, Anne, voi dovete essere superiore. Ormai la vostra convivenza è finita. Tra poco la signora Carstairs se ne andrà... e ve ne andrete anche voi. Non avete intenzione di rimanere qui, è vero? Che cosa farete?

- Non lo so; non ci ho ancora pensato. Vorrei avere qualcuno che mi aiutasse a decidere. Mark e Barbara sono così irascibili che non mi sento di

consultarmi con loro. Non so come David abbia disposto dei suoi beni nel testamento, ma credo che abbia diviso in tre parti eguali. I due figlioli possono tenersi la villa dei Platani se vogliono, ma io non so proprio dove andrò.

Dovetti fare uno sforzo per astenermi dal dirle quali erano le mie idee per il suo avvenire, ma sentivo dal tono della sua voce che non pensava di considerarmi come un elemento della sua vita futura. Non sapevo se prendesse in considerazione Archer sotto questo aspetto, ma certo, mentre le spoglie di David Van Wyck erano ancora nella casa, nessuno poteva aver l'ardire di parlar di amore alla sua vedova.

- Per l'avvenire affidiamoci un poco alla Provvidenza - risposi. - Per ora Anne, è necessario che voi raccogliate tutto il vostro coraggio per affrontare il cimento che immancabilmente vi attende nei giorni futuri.

- Avete ragione, Raymond... ma se sapeste... se sapeste!... - gemette Anne. In quel momento udimmo un lieve rumore alle nostre spalle e un'ombra nera ci passò accanto. Era la signora Carstairs e la udimmo mormorare:

- Ma io so, Anne Van Wyck!... Io so!

Si allontanò, rapida, in silenzio e io sentii che Anne mi si aggrappava al braccio come se le mancassero le forze. Avrei potuto portarla di peso fino alla villa, ma non volevo sottoporla a un'umiliazione. Allora le afferrai una mano con fermezza e le sussurrai all'orecchio:

- Su, su! Questo è il momento di dimostrare il vostro coraggio! Fate appello al vostro orgoglio e alla vostra dignità, ma resistete!

Le mie parole ebbero l'influenza che speravo; Anne si raddrizzò e con passo abbastanza sicuro ritornò verso casa. Continuai a sorreggerla per il braccio, finché arrivammo alla porta, poi vedendo una delle cameriere la chiamai e le ordinai di condurre la signora Van Wyck nella sua camera e di aiutarla a mettersi a letto.

Mi ritirai quindi nel salotto da fumo e quantunque mi rifiutassi di trarre delle conclusioni dalle strane parole di Anne e dalla frase misteriosa lanciata dalla signora Carstairs mi ripetei più volte, come se sentissi il bisogno di convincere me stesso: "Anne non può essere colpevole... non può essere colpevole!"

14.
Una misteriosa scomparsa

Quando passai nella sala da biliardo trovai Archer e andai a sedermi accanto a lui, ma entrambi eravamo di umore poco comunicativo e scambiammo appena qualche parola.

In fin dei conti c'era poco da dire. Eravamo d'accordo nel considerare che il mistero era inesplicabile, che era necessario cercare il colpevole e che Markham, quantunque sembrasse un uomo astuto e di buon senso non aveva fatto gran che; ma ammettevamo anche che bisognava dargli tempo.

Io non avevo alcuna intenzione di comunicare ad Archer ciò che Anne mi aveva detto sulla terrazza, né quel che la signora Carstairs aveva mormorato quando ci era arrivata addosso all'improvviso.

Archer, dal canto suo, se aveva qualche informazione segreta, sembrava ugualmente deciso a non confidarsi con me.

Ci confermammo a vicenda l'intenzione di restare ai Platani per qualche giorno dopo il funerale, nella speranza di essere d'aiuto alla famiglia. S'intende che per entrambi "la famiglia" era rappresentata soltanto da Anne Van Wyck.

Tornammo a parlare del signor Markham e io lo paragonai a Fleming Stone.

- Diamine, Stone a quest'ora avrebbe già trovato il colpevole, ne sono certo - soggiunsi.

- E come? - domandò Archer. - Non ci sono indizi.

- Dite piuttosto che noi non li abbiamo trovati. Come vorrei che i Van Wyck si assicurassero i suoi servigi.

- Mi pare di aver sentito dire che è andato nell'Ovest - fece Archer.

- Sì, quando era qui ieri ha detto che sarebbe partito prima di sera, ma se Markham non riesce a sbrogliare la matassa, io sono del parere di chiamare Stone. Quello è un uomo eccezionale.

- Non lo nego, ma mi sembra fra l'altro che abbia delle pretese molto elevate.

- Credo di sì, ma i Van Wyck sono ricchi e penso che siano disposti a qualche sacrificio per risolvere il problema.

Mentre parlavo, Mark entrò nella stanza. Il giovanotto sembrava stanco e abbattuto, ma aveva sempre quella sua aria battagliera. Si lasciò cadere per traverso su una poltrona e disse in tono aspro:

- Sì, siamo ricchi ma non ho intenzione di gettar via del danaro per pagare degl'investigatori esibizionisti! Ho udito quel che stavate dicendo,

signor Sturgis, e l'idea di chiamare quella specie di segugio onnisciente mi pare insensata. Mio padre è stato ucciso da qualcuno... non so da chi, ma se Markham non riesce a scoprirlo, nessuno può farlo. Con questo non intendo dire che Markham sia un investigatore eccelso, bensì ritengo che il caso sia tale da non poter mai essere risolto... E forse è meglio così.

- Io credo invece che i servigi di un buon investigatore sarebbero necessari - ribattei.

- No, No! - gridò Mark. - Dopo la faccenda di quel punteruolo, no! Santo cielo, Sturgis, vorreste proprio che si seguisse quell'indizio fino in fondo?

Conrad guardò il giovanotto come se fosse pronto a saltargli alla gola.

- Intendete dire... - cominciò con voce rauca, poi si fermò, come se fosse incapace di esprimere il proprio pensiero.

Dal canto mio ero furibondo e ritenni opportuno parlare apertamente.

- Sentite, Mark, io desidero che voi esprimiate in parole chiare e inequivocabili il vostro pensiero.

- Io non penso nulla! Se pensassi qualcosa non lo direi! Però dovete rendervi conto entrambi della piega presa dalla situazione. Io desidero proteggere Anne con qualunque mezzo. Oh, non ne parliamo più... mi sento impazzire.

La faccia del ragazzo... poiché Mark in realtà era poco più che un ragazzo... era sconvolta dall'angoscia. Egli aveva paura di affrontare le conclusioni alle quali poteva portare il ritrovamento del punteruolo.

Non così Archer. Questi era ritornato calmo e composto quando disse con energia:

- Evitando di guardare in faccia la situazione non si guadagna nulla. Se noi ci rifiutiamo di considerarla, altri lo faranno. Non vi pare che sia più accorto apprendere tutto quello che possiamo per conto nostro e tenerci pronti a combattere con qualunque investigatore sul suo terreno? Ascoltatemi bene, Mark; se siete davvero desideroso di evitare che i sospetti cadano sulla signora Van Wyck, il miglior mezzo è quello di affrontare questa storia del punteruolo e di chiarirla fino in fondo. Io non credo che vi sia nulla di compromettente per lei.

- Vorrei poterla pensare come voi - fece Mark mentre nei suoi occhi passava un bagliore di speranza. - Ma voi non sapete come Anne detestasse mio padre.

- Zitto! - tuonò Archer severamente. - Non dite cose simili!

- Ma è vero! - insisté Mark. - Voialtri non ne sapete niente. Sulle prime andavano abbastanza d'accordo, ma in questi ultimi tempi... Badate, non era colpa di Anne; papà le rendeva la vita difficile coi suoi modi prepotenti e con le sue ingiustizie. Quanto hanno bisticciato per quelle perle! Ora, io voglio molto bene ad Anne, ma non posso fare a meno di rendermi conto del punto a cui erano arrivate le cose. Si era proprio a una crisi risolutiva. Ieri sera mio padre si disponeva a alienare una somma enorme e sia che intendesse farlo davvero o no, ha detto ad Anne che voleva regalare anche le perle.

Mark tacque e in verità non c'era bisogno che dicesse altro. La sua ipotesi era purtroppo plausibile.

Io mi rifiutavo di accettarla, ma sapevo di ascoltare più il mio cuore che la mia ragione.

Dopo una pausa, Archer tornò a parlare con voce fredda e tagliente.

- Voi potete trarre le conclusioni che volete e siete libero d'interpretare nel modo peggiore l'indizio costituito dal punteruolo, ma giacché ci siete, ditemi come la signora Van Wyck avrebbe potuto, secondo voi, compiere il miracolo che le attribuite e cioè entrare nello studio e uscire lasciando tutto chiuso all'interno. Mark si passò una mano sulla fronte.

- Non lo so - disse - nessuno lo sa. Però dovete ammettere che qualcuno ci è riuscito. Potrebbe essere stata lei come chiunque altro.

- Finché non si potrà scoprire come è stato compiuto quel miracolo, sarà bene astenersi dal pronunciare delle accuse - soggiunse Archer. - Ho parecchi anni più di voi, Mark, e credo di avere il diritto di darvi dei consigli. Anche se siete convinto che i vostri sospetti sono giustificati, vi prego di non andarlo a gridare a tutti.

- Me ne guardo... - cominciò Mark, ma io lo interruppi dicendo:

- Il fatto stesso che lo studio è stato trovato tutto chiuso dall'interno favorisce l'ipotesi del suicidio. Perché non cerchiamo di fermare le indagini e d'insistere per una sentenza in questo senso?

- Io non avrei nulla in contrario - fece Mark - ma ormai non è più possibile, dato che l'arma è stata ritrovata.

- In ogni modo, Mark, cercate di tenere la bocca chiusa e di non divulgare i vostri sospetti - soggiunsi in tono irritato. Voi siete ormai il capo della famiglia e se la vostra influenza conta qualche cosa, per l'amor di Dio, cercate di orientare i sospetti verso Carstairs o verso un ignoto ladro... verso chiunque all'infuori di Anne!

- Dite bene, voi, ma ogni momento mi trovo di fronte a un nuovo elemento sospetto. Per esempio, ho dovuto scartabellare fra le carte di mio padre e ho già trovato dei conti enormi di Anne... non ancora pagati.

- Conti recenti? - domandò Archer.

- Abbastanza recenti; sono degli ultimi mesi. E per ora ho guardato soltanto le carte che erano nella cassaforte. Esaminerò domani quelle che sono sulla scrivania. Conterranno i conti più freschi. Immagino che ve ne saranno parecchi di Anne... ma forse tutte le belle donne sono prodighe.

- In ogni modo, la signora Van Wyck ha danaro sufficiente per pagare i propri conti - osservai in tono secco.

- Già, è vero - ribatté Mark, e girando sui tacchi, uscì dalla stanza. Archer e io rimanemmo in silenzio dopo che il giovane Van Wyck ci ebbe

lasciati, e nel volgere di pochi minuti il mio compagno gettò il sigaro fumato a metà nel camino e annunciò bruscamente:

- Me ne vado a letto.

- Anch'io - risposi e lo seguii su per una scala secondaria che conduceva direttamente alla zona delle nostre camere ed era quindi più comoda dello scalone.

La camera di Archer era direttamente sopra quella del povero Van Wyck, mentre la mia era sopra quella di Anne. C'erano di mezzo altre due camere, ma non sapevo chi le occupasse.

Nel corridoio ci augurammo la buona notte e ce ne andammo ognuno dalla propria parte. Udii la porta di Archer che si chiudeva nel momento in cui aprivo quella della mia stanza e all'improvviso mi ricordai che avevo avuto intenzione di domandargli che cosa pensasse delle versioni contraddittorie di Mark e di Lasseter. Mi sembrava che molte cose s'imperniassero su quel mistero ed ero assai curioso di conoscere l'opinione di Archer. Non avevo una grandissima simpatia per lui, ma ero abbastanza equilibrato per rendermi conto che la lieve ostilità che provavo era dovuta alla mia gelosia per l'amicizia che esisteva fra lui e Anne. A parte ciò, stimavo molto la sua intelligenza. Richiusi la porta della mia camera e m'incamminai per il corridoio. Erano passati pochi secondi da che ci eravamo separati e pensavo che non poteva aver già cominciato a svestirsi.

Bussai all'uscio, ma non ottenni risposta; bussai di nuovo, ma invano.

Rimasi un po' stupito, ma pensai che egli credesse che fosse qualcun altro e non volesse essere disturbato.

Bussai una terza volta e dissi a bassa voce:

- Sono io, Sturgis; fatemi entrare un momento.

Ancora nessuna risposta. Spazientito, girai la maniglia. La porta si aprì e siccome la camera era tutta illuminata entrai. Non vidi Archer, ma dalla parte opposta della camera c'era la porta che dava nella stanza da bagno. Conclusi che doveva essere là dentro e dissi a volte alta:

- Scusate, Archer, vorrei parlarvi un minuto.

Silenzio completo. Molto meravigliato andai a spalancare la porta del bagno e guardai dentro. Anche là la luce era accesa, ma non c'era nessuno.

Sapevo per certo che Archer era entrato e non riuscivo a capire dove fosse andato a finire. Un'apertura si apriva sulla parete del bagno e dopo un attimo d'esitazione girai la maniglia. C'era un ripostiglio per i vestiti abbastanza ampio, ma che conteneva soltanto qualche indumento. Richiusi, e conclusi che il giovanotto doveva essere uscito di nuovo dalla camera per scendere nell'attimo in cui ero rimasto incerto sulla soglia della mia stanza. Eppure mi sembrava impossibile, poiché il corridoio era bene illuminato e io avrei dovuto vederlo o almeno udirlo quando era passato a pochi metri da me. Dissi ancora, a voce alta:

- Archer, siete sotto il letto? Se ci siete, venite fuori.

Aspettai ancora un istante, poi uscii nel corridoio chiudendo la porta dietro di me. M'incamminai lentamente verso la mia camera, sostando presso la tromba della scala per guardare giù. In quel momento udii la maniglia della camera di Archer che girava. Mi volsi e lo vidi sulla soglia.

- Mi cercavate, Sturgis? - domandò - Eravate voi che chiamavate? Ritornai sui miei passi, entrai nella sua camera e chiusi la porta, poi guardandomi attorno con molta curiosità domandai:

- Dov'eravate?

- Dov'ero, quando?

- Quando sono entrato un momento fa. Ho bussato tre volte e voi non m'avete risposto, allora mi sono preso la libertà d'entrare e voi non c'eravate.

- Oh, ero nel bagno - rispose con disinvoltura, - che cosa vi occorre? Delle sigarette?

- Ma non eravate nel bagno, perché ci ho guardato! - insistei ignorando la sua domanda.

Lui mi guardò con una cert'aria enigmatica.

- Oh, davvero? - esclamò. - Ebbene, per caso mi trovavo nello stanzino

dei vestiti che c'è nel bagno. È molto ampio per il guardaroba limitato che ho portato con me e sono avanzato nelle sue profondità.

- Ma non eravate nemmeno là - ribattei fissandolo negli occhi. - Ci ho guardato.

- Allora posso dire soltanto che siete maleducato e invadente. L'atteggiamento di Archer era offensivo quanto le sue parole, ma il

rabbuffo era meritato e risposi.

- Avete ragione; vi chiedo scusa. Ed ora vi dirò perché sono venuto. Se non vi dispiace entrare in discussione, mi piacerebbe sapere che cosa pensate delle dichiarazioni contraddittorie di Mark e del segretario di suo padre. Ognuno dei due dichiara di aver lasciato l'altro nello studio andandosene e non ci si capisce nulla. Archer corrugò la fronte.

- Ci ho pensato a lungo - rispose - e la cosa che più mi ha colpito è che l'atteggiamento di quei due tende a provare che non sanno proprio nulla della tragedia.

- In che modo?

- Diamine, se uno di essi fosse colpevole... non che io li sospetti... ma per amor della discussione supponiamolo... o per lo meno uno di essi nascondesse un'informazione di cui è in possesso, si guarderebbe bene dal dare la smentita all'altro così apertamente. Capirete che col loro contegno essi fanno in modo che le loro azioni vengano sottoposte a un'indagine rigorosissima. Un uomo che ha la coscienza sporca non provoca dei colpi di scena ed evita di mettersi in vista.

- Dovreste fare l'investigatore anche voi, Archer - dissi guardandolo con ammirazione. - La vostra osservazione è molto sottile.

- Non ho metodi da investigatore, ma credo che col ragionamento e con la logica si possa far molto - egli rispose. - Tuttavia occorre qualcosa di più, poiché Markham sa ragionare secondo la logica, eppure sono persuaso che non riuscirà a nulla. Ci vorrebbe un uomo ingegnoso e acuto e il vostro Fleming Stone, naturalmente, possiede queste doti. Però, Sturgis, credete che sia il caso di andare proprio a fondo nella faccenda? Noi due non abbiamo nessuna voglia di manifestare dei sospetti come ha fatto Mark, ma forse possiamo ammettere che l'abbandono di ogni indagine sarebbe la cosa migliore.

- Non so, Archer - risposi pensosamente. - Capisco l'importanza dei vostri argomenti, eppure... insomma, devo pensarci sopra. Rifletterò e so che voi farete altrettanto. Domani avremo un nuovo scambio di vedute.

Conrad accettò e io ritornai nella mia camera.

Mi gettai su una poltrona e mi abbandonai subito alle mie meditazioni. Però devo confessare che ero portato a riflettere non tanto sul mistero del delitto, quanto su quello dell'assenza di Archer dalla sua camera. Lui poteva dire finché voleva d'essere stato nello spogliatoio, ma io non potevo crederlo, perché vi avevo guardato dentro. Non ero entrato, s'intende, ma era impossibile che Archer avesse potuto esser nascosto dietro le poche giacche che erano appese all'interno.

Allora la gelosia che non potevo scacciare dal cuore mi suggerì un'idea. La stanza di Archer era direttamente sopra quella di David Van Wyck. Prima del suo matrimonio, quella era stata la camera da letto di David. Era possibile che ci fosse una scala segreta di comunicazione? Poteva Archer scendere di nascosto nella camera di David Van Wyck e accedere all'appartamento di Anne?

Era un pensiero maligno e melodrammatico, ma non potevo scacciarlo dalla mia mente. Mi sembrava che fosse l'unica spiegazione possibile per la . scomparsa di Archer.

Ma subito un altro pensiero venne a farmi vergognare della mia supposizione. Le spoglie di David Van Wyck giacevano nella sua camera e nessun uomo avrebbe osato scendere in quella stanza per lo scopo che io avevo supposto.

Mi sforzai di credere che Archer avesse detto la verità, che si fosse trovato davvero in un angolo dello stanzino senza che io l'avessi visto. D'altra parte, Mark aveva dichiarato che non esistevano scale o passaggi segreti nella casa.

Ma il giovane poteva ignorare l'esistenza di un passaggio. Finii per prendere una matita e per tracciare una pianta della stanza quale doveva essere. Al pianterreno un corridoio univa la camera di David Van Wyck e il muro sud della casa; quel corridoio conduceva direttamente all'ingresso dello studio. Siccome però lo studio era alto due piani non esisteva un corridoio uguale al piano superiore e lo spazio corrispondente era occupato dalla stanza da bagno di Archer e dallo stanzino dei vestiti. Avendo qualche nozione di architettura potei convincermi, senza possibilità di dubbio, che non vi era lo spazio per la scala nascosta di cui avevo sospettato l'esistenza. Le mura della vecchia villa avevano uno spessore notevole, ma non sufficiente per contenere una scala. D'altra parte se ci fosse stata una scala che scendeva dalla stanza da bagno o dallo stanzino

dei vestiti della camera di Archer, questa avrebbe condotto direttamente nel corridoio sottostante. Pensai anche a una scala a chiocciola come quella che nello studio conduceva a un'estremità della balconata da orchestra, ma riflettei che una scala simile occupava sempre uno spazio di oltre un metro e venti, mentre le mura avevano uno spessore di mezzo metro.

Con un certo senso di sollievo scartai l'idea di una comunicazione nascosta tra la stanza di Archer e quella sottostante e volsi i miei pensieri alle molte e complesse fasi della misteriosa tragedia che s'era abbattuta su casa Van Wyck.

15.
Chi ha scritto la lettera?

Il giorno dopo era domenica. Siccome non vi sarebbe stato il seguito dell'istruttoria speravo che avremmo avuto una giornata tranquilla, ma, a parte le disposizioni necessarie per i funerali, c'erano le indagini che proseguivano con alacrità. Markham s'era messo a interrogare gente a destra e a sinistra e io me lo trovavo sempre tra i piedi intento a confabulare con un domestico, con un ospite o con qualche visitatore.

Mi aggiravo per la casa nella speranza che mi fosse permesso di vedere Anne; ma la signorina Fordyce mi disse che non voleva ricevere nessuno all'infuori dei suoi figliastri.

Uscii sulla terrazza nella speranza di poter parlare con Archer, ma viceversa m'imbattei nel signor Markham che cominciò subito ad assillarmi di domande.

L'investigatore stava facendo una verbosa disquisizione sulle proprie ipotesi quando la signora Carstairs apparve a sua volta sulla terrazza e, dopo aver girato attorno uno sguardo circospetto, si avvicinò a noi con aria misteriosa.

- Posso parlarvi un momento, signor Markham? L'investigatore s'inchinò con deferenza e io domandai:

- Posso rimanere o sono di troppo?

- Se rimanete mi fate un piacere, signor Sturgis - rispose la signora Carstairs. - Sono in un dilemma e non so come comportarmi. Ho trovato questa... - e trasse una lettera che porse con fare esitante a Markham. - Non avrei voluto consegnarvela, ma sento che il dovere me l'impone.

- Certo, certo signora - fece l'investigatore quasi strappandole la lettera di mano.

Riuscii a leggere la soprascritta e fui preso da un impeto di collera.

- Quella è una lettera diretta alla signora Van Wyck! - esclamai. - Non avete il diritto di leggerla, signor Markham! Dove l'avete presa, signora Carstairs?

La mia veemenza parve spaventarla ed ella si portò le mani al petto con gesto teatrale.

- Oh, forse ho fatto male. Devo rimetterla dov'era? Credevo... credevo che in un caso come questo si avesse il dovere di consegnare alle autorità qualunque importante elemento probatorio.

Naturalmente con quelle parole ella si fece subito un alleato di Markham il quale stringeva in pugno la lettera deciso a non restituirla per nessun motivo. Feci un altro tentativo disperato.

- Signor Markham, voi non leggerete quella lettera senza il permesso della signora Van Wyck! - Mi volsi a guardare biecamente la governante. - Voi l'avete letta?

- Sì; l'ho letta - ella rispose con fare umile. - Credetemi, non sapevo di far male! Credevo che fosse mio dovere...

- Avete perfettamente ragione - intervenne l'investigatore. - Il signor Sturgis lo sa benissimo. Soltanto per i suoi sentimenti personali egli preferirebbe sottrarmi le informazioni che questa lettera può contenere.

- Ah, è così? - E la signora Carstairs senza più guardarmi dedicò tutta la sua attenzione a Markham. - Allora leggetela, poi mi direte se ho fatto bene a portarvela. Ero così incerta sul da farsi! Se il signor Sturgis non vuole sapere nulla, può andarsene.

Nella mia indignazione stavo per allontanarmi, ma vedendo l'occhiata malevola che la signora Carstairs mi lanciava rimasi, pensando che tanto valeva che io sapessi quel che gli altri sapevano a favore di Anne o contro di lei.

Senza esitare oltre, Markham trasse il foglio dalla busta. Conteneva un messaggio scritto a macchina; l'investigatore non lo lesse a voce alta, ma io, guardando sopra la sua spalla, potei leggere insieme con lui.

Non c'era alcun preliminare e al posto della data stava scritto "venerdì". Il messaggio diceva: *Bisogna agire questa sera dopo la riunione del comitato. Non abbiate timore. Non sarete mai scoperta. Contate sempre sulla mia protezione.*

Non c'era firma. Tolsi il foglietto dalle mani di Markham e lo esaminai mentre lui guardava la busta. Non poteva trattarsi d'una contraffazione. La lettera era indirizzata *Alla signora Anne Van Wyck. I Platani, Città* e recava il timbro postale di Crescent Falls con la data di due giorni prima. Un secondo timbro postale dietro la busta dimostrava come la lettera fosse stata recapitata nella giornata stessa. La morte di David Van Wyck era avvenuta per l'appunto venerdì sera.

Il signor Markham rigirò il documento fra le mani riflettendo, poi disse:
- Questa è molto importante e avete fatto bene a portarmela, signora Carstairs. Dove l'avete trovata?

- Tra le pagine di un libro che era su un tavolino nello spogliatoio della signora Van Wyck. Casualmente ho preso il libro per riporlo e la lettera è caduta.

- E naturalmente l'avete letta! - esclamai a denti stretti.

- Forse non avrei dovuto farlo, signor Sturgis, ma non posso fare a meno di pensare che nella situazione in cui ci troviamo, certe regole convenzionali possono essere messe da parte.

Ero del tutto annientato. Mi sembrava che una cappa di piombo si fosse abbattuta su di me. Mi rendevo conto di ciò che poteva significare quella lettera ed ero certo che il signor Markham era impaziente di servirsene. Conclusi che non c'era altro da fare che guadagnare un po' di tempo e dissi:

- Convengo con voi, signor Markham, che ci troviamo di fronte a un elemento molto serio. Credo però che sarà bene non dire nulla per un paio di giorni. Aspettiamo almeno fino a dopo il funerale del signor Van Wyck che avrà luogo domani nel pomeriggio. Anzi, mi parrebbe opportuno rimandare ogni indagine fino ad esequie avvenute.

Markham rifletté, poi rispose lentamente.

- Sì, sono d'accordo con voi. S'intende che io procederò con quelle indagini che non possono importunare la famiglia.

Anche la signora Carstairs mostrò di approvare il mio suggerimento, il che mi diede un senso di sollievo, perché avevo temuto d'incontrare della resistenza da parte sua.

- Che libro era quello nel quale avete trovato la lettera? E la signora Carstairs rispose:

- Un volume sulla Coltivazione delle Rose.

La domanda mi sembrava assurda, perché non vedevo che cosa potesse

importare l'argomento del libro.

Passeggiai un poco per il giardino e trovata una panchina in un sentiero remoto mi sedetti per riflettere. Non avevo bisogno di avere la lettera sott'occhio, poiché le sue parole erano impresse nella mia memoria. Dovevo ammettere, mio malgrado, che se quella lettera era genuina, costituiva addirittura una condanna. Ed era genuina senza dubbio. Anne l'aveva ricevuta il venerdì. La lettera diceva che quella sera, dopo la riunione del comitato, si sarebbe dovuto agire in base a chissà quale piano prestabilito. E poco dopo la riunione del comitato David Van Wyck era morto di morte violenta. Mi sforzai di guardare in faccia la situazione. Accettando la rivelazione implicita della lettera, bisognava ritenere che Anne avesse un complice o almeno un consigliere. Chi poteva essere costui? Ma il mio cervello si rifiutava di lavorare in quella direzione. Cominciai a domandarmi come potevo aiutare e proteggere Anne se l'avessero accusata. Pensai persino di indurla a scappare con me, finché era in tempo.

E mentre me ne stavo là col cuore e la mente in subbuglio Anne stessa apparve sul sentiero. La sua veste nera metteva in risalto il pallore del volto.

- Restate seduto, Raymond - ella disse vedendo che mi alzavo. - Fatemi un po' di compagnia. Sono tanto avvilita.

Certo non era quello il momento di rivolgerle delle domande e io mi misi subito a parlare di argomenti indifferenti, ma di lì a poco la conversazione si spostò sulla tragedia.

- Quella sera avevo come un presentimento che doveva succedere qualche cosa - fece Anne; le si velavano gli occhi al ricordo. - Ero irrequieta, e non potevo andare a coricarmi, tanto che ho scritto delle lettere e ho letto fino a tardi.

- Che cosa stavate leggendo, Anne?

- Ho dato un'occhiata a un libro sulla coltivazione delle rose. Il giardiniere mi aveva domandato dei chiarimenti su certe varietà nuove che aveva portate. Mi sono sempre interessata di giardinaggio e quel libro è ben scritto. Ma non potrò mai più guardarlo.

Mutai argomento e feci di tutto per distogliere i suoi pensieri dalla tragedia.

- La vostra compagnia mi fa sempre bene, Raymond - dichiarò Anne disponendosi a ritornare verso la villa. - È un conforto per me avervi qui.

- Grazie, Anne. Ricordatevi che potrete sempre contare su di me. E se mai aveste bisogno oltre che delle mie chiacchiere di un aiuto... di un vero aiuto, penserete a me, non è vero? Si volse a guardarmi sconcertata.

- Come sarebbe a dire?

Aveva la voce commossa e tremula. La guardai negli occhi.

- Non intendevo dire nulla di particolare. Volevo soltanto ricordarvi che in qualunque circostanza che si possa verificare io vi sarò fedele. In caso di complicazioni o di pericolo contate sulla mia amicizia.

- Anche se avessi fatto qualcosa di male? - ella mi domandò in un sussurro.

- Sì, anche - risposi, ma provai una stretta al cuore.

I giorni passarono con una lentezza penosa. Il lunedì vi furono le esequie di David Van Wyck. Tutti gli ospiti avevano deciso di rimanere ai Platani, pregati da Anne che sembrava temere di restare sola coi figliastri.

Il giorno dopo il funerale ebbi una lunga conversazione col signor Markham.

- Secondo me è fuor di dubbio che la signora Van Wyck sia colpevole - egli dichiarò. - Non potremo mai ottenere una dichiarazione di colpevolezza finché non avremo spiegato come abbia potuto andarsene dallo studio lasciandolo nelle condizioni in cui era, ma è sicuro che ha trovato qualche mezzo ingegnoso. Ci sono troppi elementi contro di lei: il punteruolo rinvenuto nella sua camera, la cameriera scomparsa, la lettera misteriosa. Comincio a pensare che sarebbe meglio sottoporre addirittura la signora Van Wyck a un interrogatorio e strapparle una spiegazione.

- Vorrei che voi tentaste qualche altra strada prima - dissi. - A che serve essere investigatori se non si riesce a risalire alla fonte di una lettera senza interrogare il destinatario? Diavolo, se Fleming Stone vedesse quella lettera vi direbbe in quattro e quattr'otto chi l'ha scritta.

Il mio discorso non piacque al signor Markham, si capisce, e forse non avrei dovuto esprimere così la mia opinione, ma la sua mancanza di metodo cominciava ad irritarmi.

- Ebbene, vi dirò una cosa a proposito di questa lettera - ribatté. - Colui che l'ha scritta è certamente complice della signora Van Wyck. Ora chi potrebbe essere se non Carstairs il cameriere? Si è comportato in modo strano fin dal principio e sono deciso a metterlo con le spalle al muro per fargli dire tutto quello che sa.

- Carstairs! - esclamai sbalordito. - Non crederete che la signora Van

Wyck si abbassi a ricevere delle lettere da un servitore!

- Se la signora Van Wyck si è abbassata a commettere un delitto o a parteciparvi, può anche darsi che abbia scelto i suoi complici senza guardar troppo per il sottile.

- Ma chi dice che si è abbassata a commettere un delitto? Vorreste forse condannarla senza neppure ascoltare ciò che può aver da dire in propria difesa?

Parlavo con molto calore, ma intanto mi ritornavano alla memoria le parole di Anne, quando mi aveva domandato se le sarei stato fedele anche in caso che avesse commesso qualcosa di male. Le avevo risposto affermativamente. Ebbene, sì, anche se avesse commesso il peggiore dei reati io non le avrei voltato le spalle!

Non so se fosse a causa della mia allusione a Stone, ma Markham parve moltiplicare il proprio zelo. Mi annunciò solennemente che, a qualunque costo e con qualunque mezzo, era deciso a risalire alle origini della lettera.

Desideroso di distogliere un po' la sua attenzione dall'argomento, gli proposi di rinnovare le ricerche di Jenny.

In realtà, l'investigatore non aveva fatto nulla per rintracciarla e l'impresa si rivelò molto più semplice di quanto egli non credesse. Ben presto scoprì che la ragazza era andata ad abitare presso una sorella in un paese vicino. Ebbe l'impressione che Anne sapesse benissimo dove la ragazza si trovava, poiché parve indispettita quando seppe che Markham l'aveva rintracciata.

Comunque, Jenny fu ricondotta a casa e sottoposta a uno stringente interrogatorio dallo stesso Markham e da me.

L'interrogatorio ebbe un risultato: quello di eliminare interamente il punteruolo come elemento probatorio. La ragazza spiegò che se n'era servita per togliere il tappo a una boccetta di vernice per scarpe. La vernice aveva lasciato sul metallo delle macchie rossicce che ella non era riuscita a eliminare; perciò l'aveva nascosto temendo che la padrona la sgridasse per il danno provocato. Markham era deluso.

Non credo che desiderasse in modo particolare provare la colpevolezza di Anne, ma il suo orgoglio era ferito, poiché l'abilità con la quale aveva rinvenuto il punteruolo perdeva tutto il suo valore.

- Ma perché siete fuggita? - domandai a Jenny.

- Non sono fuggita. Sono andata soltanto a trovare mia sorella.

- Ma avete scelto uno strano momento per andarvene... Sapevate pure

che la vostra padrona aveva dei gravi dispiaceri.

- Ho creduto meglio allontanarmi - rispose la ragazza e Markham si aggrappò a quelle parole.

- E perché avete creduto meglio allontanarvi? - domandò. Jenny impallidì e parve spaventata.

- Non avevo nessuna ragione speciale - balbettò cominciando a piangere. - Ho preferito andar via... ecco tutto.

Tentammo con ogni mezzo di sapere qualcosa di più da lei, ma senza successo. Divenne sempre più recalcitrante, finché rifiutò apertamente di rispondere alle nostre domande. Markham dichiarò che l'atteggiamento di Jenny deponeva contro Anne ma io protestai.

Alla fine dissi:

- Sentite, Jenny, voi vi rifiutate di parlare, perché avete paura di Carstairs. Ora io vi dico seriamente che farete molto meglio a parlare con sincerità e a dirci tutto quello che sapete. - Allora tra i singhiozzi la ragazza riuscì a balbettare che Carstairs l'aveva minacciata di ucciderla se avesse parlato.

Era evidentemente di carattere debole e influenzabile e io ritenni opportuno spaventarla un poco.

- Sciocchezze, Jenny - dissi. - Carstairs non vi farà del male. Non fate la sciocca. Piuttosto vi procurerete dei guai seri se non direte tutto quello che sapete. Vi piacerebbe andare in prigione per avere ingannato la giustizia?

La ragazza rabbrividì a quel pensiero e alla fine disse che avrebbe detto tutto ciò che sapeva, aggiungendo però che non c'era gran che d'importante.

- Giudicheremo noi dell'importanza delle vostre informazioni - dissi. - In primo luogo, eravate al ballo del paese venerdì sera?

- Nossignore.

- E dov'eravate tutti e due?

La ragazza parve come ipnotizzata dalla mia domanda e parlò con aria trasognata. Tuttavia la sua risposta aveva un timbro veritiero.

- Siamo andati a fare una corsa con l'automobile nuova del signor Van Wyck. Era una cosa proibita, si capisce, ma Carstairs ha detto che il padrone non l'avrebbe mai scoperto.

- E a che ora siete rientrati?

- Verso mezzanotte.

- Allora era Carstairs quel tale che la signorina Fordyce ha visto girare

intorno alla casa?

- Non lo so, signore, ma Ranney ci ha visto e Carstairs gli ha fatto promettere di non dir niente.

- Finalmente abbiamo qualche dato preciso - fece Markham soddisfatto e si assunse il compito di proseguire nell'interrogatorio.

- Siete rientrati alla villa verso mezzanotte quella sera?

- Sissignore.

- E dopo che cosa avete fatto?

- Sono andata nella sala da pranzo dei domestici e pochi minuti dopo è venuto anche Carstairs che aveva messo via l'automobile. Ha detto che nessuno ci aveva visti a parte Ranney che aveva promesso di tacere. Poi mi ha consigliato di andare a vedere se la signora Van Wyck aveva bisogno di me. Stavo appunto per andare nella camera della signora, ma quando sono arrivata nel corridoio l'ho vista che usciva dallo studio.

- Usciva dallo studio! Badate bene a quello che dite, figliola! Ne siete sicura?

- Naturale che ne sono sicura. La signora Van Wick era in vestaglia e stava proprio uscendo dalla porta dello studio quando l'ho veduta. Le ho domandato se voleva che l'aiutassi a svestirsi.

- E lei che cosa ha detto? - L'investigatore era tutto sovreccitato.

- Ha detto: "No, no! Per l'amor di Dio, andatevene!"

- Perché vi ha detto questo?

- Non lo so, signore. Era molto agitata e le brillavano gli occhi come se avesse la febbre.

- Sentite, Jenny, dite la verità? - intervenni in tono severo.

- Soltanto la verità, signore. Sono rimasta molto impressionata vedendo la signora Van Wyck in quello stato, ma siccome avevo capito che proprio non mi voleva, sono ritornata nella sala da pranzo dei domestici. Ho trovato Carstairs e anche lui era pallido e sembrava spaventato. Gli ho dato la buona notte e sono salita nella mia stanza.

- A che ora accadeva tutto questo? - domandò Markham.

- Quando sono arrivata nella mia camera erano le dodici e mezzo. Il signor Marhkam guardò la ragazza pensosamente.

- Io vi credo - disse; - però badate che dovrete ripetere la vostra storia sotto giuramento. Intanto vi proibisco di ripetere una sola parola a chicchessia. Avete capito? Ve lo proibisco.

- Sissignore.

- Avreste dovuto essere qui per deporre all'istruttoria. Perché ve ne siete andata proprio in quel momento? È meglio che lo confessiate addirittura.

Jenny esitò ancora un attimo, poi rispose semplicemente:

- La signora Carstairs mi ha consigliato di andarmene.

- La signora Carstairs! E perché?

- Non lo so, signore. Mi ha solo consigliato di andare per qualche giorno da mia sorella.

- Basta così per ora, figliola - disse Markham in tono benevolo. - Potete andare, ma ricordatevi, acqua in bocca.

- Sissignore, benissimo, signore - rispose la ragazza e se ne andò.

16.
La macchina da scrivere

Quando la ragazza se ne fu andata, il signor Markham mi guardò con aria significativa.

- Ora abbiamo una pista da seguire - disse. - Che ne dite, signor Sturgis?

- Non so proprio che cosa dire. Questo nuovo sviluppo si è verificato così all'improvviso che ci perdo la testa. Naturalmente deve riconoscere che la storia di questa ragazza sembra una grave prova a carico della signora Van Wyck, ma non so quale valore si possa annettere alla testimonianza non suffragata di una servetta isterica.

- Ma come potete dubitarne? Quella ragazza non avrebbe mai potuto inventare tutta la storia. Non metterete in dubbio, spero, il fatto che abbia visto la signora Van Wyck uscire dallo studio poco dopo mezzanotte! E se lo accettate, come spiegate la presenza della signora Van Wyck in quel luogo dopo che erano usciti i membri del comitato e il segretario? Come spiegate la sua straordinaria agitazione?

- Io non spiego questi fatti... sempre che siano fatti. Però come ho detto non sono disposto a credere alla versione della cameriera senza verificarla. Quei due sono andati a fare una passeggiata clandestina e sono rientrati così impauriti che forse non hanno nemmeno un chiaro ricordo di ciò che è accaduto.

- Può darsi - fece l'investigatore. - Con tutto questo, la cameriera non può essersi inventata d'aver visto la signora Van Wyck uscire dallo studio. Ora se, come io penso, Carstairs è coinvolto nella tragedia, non potrebbe darsi che la signora Carstairs abbia mandato via Jenny proprio per evitare

che dicesse qualcosa di compromettente su suo figlio?

Data l'idolatria che la signora Carstairs aveva per il figlio, l'ipotesi pareva plausibile.

- Se la mia tesi è esatta ed esiste una complicità tra la signora Van Wyck e il cameriere, sarebbe opportuno sottoporre quest'ultimo a un nuovo interrogatorio - soggiunse Markham. - Se lo spaventiamo per bene, canterà. D'altra parte, signor Sturgis, credo che sia ora di mettere i vari membri della famiglia al corrente dello stato attuale delle cose. Io sarei propenso ad andare difilato dalla signora Van Wyck per mettere le carte in tavola, ma devo parlare per lo meno con la signorina Van Wyck e suo fratello. Praticamente io dipendo da loro.

- Datemi ancora un po' di tempo - supplicai. - Aspettate fino a questa sera. Se io potrò provare che la versione della cameriera è falsa, voi sarete contento di non avere insultato la signora Van Wyck rivelandole i vostri sospetti.

- Mi sembra, signor Sturgis, che vi accolliate una grande responsabilità.

- Ma non c'è nessun altro che possa prendere il timone della barca! Mark Van Wyck non è in grado di occuparsi di queste cose e le signore tanto meno.

Siccome era l'ora del tè raggiungemmo gli altri nella sala.

Com'era prevedibile, vi regnava un'aria di nervosismo e i presenti erano divisi in gruppetti che parlottavano a bassa voce.

Come di consueto Mark e Barbara erano in disaccordo: le poche parole che potei afferrare della loro conversazione mi bastarono per capire che discutevano sulla scomparsa delle perle. Con una certa meraviglia notai che il signor Lasseter prendeva parte al dibattito.

- Non può essere stato un ladro - stava dicendo. - Un ladro non avrebbe mai rubato quell'atto di donazione. Il furto del documento prova in modo sicuro che si tratta di una persona che aveva a cuore gli interessi della famiglia. Ora, siccome non si può supporre che vi siano stati due ladri, converrete con me, signor Mark, che il colpevole è una persona molto vicina.

- Intendereste accusare me? - proruppe Mark - Pensate forse che io abbia alzato la mano contro mio padre?

- Io non accuso nessuno, ma ritengo che si dovrebbero fare passi avanti verso la scoperta del colpevole - ribatté Lasseter. - Non critico l'opera del signor Markham, ma penso che il caso è molto misterioso e che forse lui

stesso desidererebbe avere la cooperazione di qualche collega.

Quell'atteggiamento del segretario mi stupì, poiché di solito si mostrava molto reticente e riservato. D'altra parte, capivo che pur alludendo vagamente al collega di Markham, egli pensava a Fleming Stone.

Mark respinse il suggerimento e ribatté con fare stizzoso che era inutile gettar via del danaro per chiamare un altro investigatore quando quello che era già sul luogo non era riuscito a far nulla.

Mi sentii molto a disagio, poiché se non l'avessi trattenuto, il signor Markham avrebbe rivelato seduta stante le sue recenti scoperte.

L'occhiata che l'investigatore mi lanciò esprimeva appunto questa intenzione e io mi domandai se avevo il diritto di costringerlo a tacere.

Lasciai la compagnia e uscii da solo sulla terrazza. Dovevo fare qualcosa, poiché avevo promesso a Markham che se non avessi scoperto nulla prima di sera l'avrei lasciato libero di divulgare la sua storia. Mi balenò l'idea di andare subito da Anne pensando che le fosse meno doloroso conoscere la situazione da me, che non dall'investigatore in presenza di altri, ma me ne mancò il coraggio.

Cercai di figurarmi che cosa avrebbe fatto Fleming Stone se avesse avuto quella lettera da esaminare, e pensai subito che l'avrebbe guardata millimetro per millimetro con la lente d'ingrandimento.

In mancanza d'altro, potevo fare un tentativo; rientrai e chiesi la lettera a Markham il quale me la consegnò furtivamente. Ricordando che c'era una lente d'ingrandimento nello studio andai subito a prenderla.

Camminando sul soffice tappeto turco mi avvicinai alla scrivania del povero Van Wyck, e presi la lente, attraverso la quale lessi la lettera. L'ingrandimento non mi rivelò nulla, ma rileggendo quelle parole terribili non potevo credere che fossero state scritte ad Anne in buona fede. Quella lettera doveva essere una falsificazione e spettava a me indagare, poiché Markham era troppo convinto che fosse sincera.

Avevo udito Stone affermare che alle volte uno scritto a macchina poteva essere tanto personale quanto uno scritto a mano. Egli asseriva che ogni macchina da scrivere aveva le sue caratteristiche anche se impercettibili e che non c'erano due dattilografi che scrivessero nello stesso modo anche sulla medesima macchina.

Allora mi misi all'opera per osservare qualunque peculiarità che risultasse nelle parole o nelle lettere.

Fin dal principio feci una scoperta: la macchina con cui era stata scritta

la busta non era la stessa che aveva battuto la lettera. Non v'era dubbio possibile. Il nastro era dello stesso colore e i caratteri della stessa serie e tuttavia non erano identici; vi era qualche piccola differenza di formato. Mi domandai che cosa poteva significare, poiché indubbiamente il foglio e la busta erano della medesima carta e non capivo perché una persona avesse scritto una lettera con una macchina e l'indirizzo con un'altra.

Spronato dalla prima scoperta proseguii nel mio esame e constatai che nella lettera la "t" era difettosa. Un'estremità della sbarra trasversale veniva sempre sbiadita. Era un'inezia ma non c'era dubbio. Le "t" della busta erano nitide e perfette.

Non mi riuscì di trovare altri punti di diversità, ma in ogni modo il fatto che si fossero usate due macchine da scrivere mi faceva subodorare qualcosa di equivoco.

Per fare un esperimento, mi avvicinai alla macchina da scrivere che stava su un tavolino contro una parete dello studio e frettolosamente scrissi qualche riga. Non copiai la lettera o l'indirizzo, ma scrissi una cosa qualunque che avevo in mente, poi una riga di lettera a caso.

Tolsi il foglio e quando lo guardai stentai a credere ai miei occhi. Tutte le "t" avevano l'identica imperfezione che avevo riscontrata sulla lettera di Anne. Rimisi il foglio nella macchina e scrissi un'intera riga di "t", variando la pressione, ma vidi che era impossibile far sì che il tasto battesse con chiarezza. Confrontai anche il resto della mia prova di dattilografia e vidi che tutte le lettere si identificavano con quelle presenti sul biglietto misterioso. Si trattava d'inezie, ma, secondo me, non vi era dubbio. Chiunque fosse l'autore di quella lettera diretta ad Anne Van Wyck, l'aveva scritta sulla macchina che mi stava davanti! La busta, per contro, era stata scritta con un'altra macchina.

Mi domandai ancora che cosa potesse significare e mi ci volle molto tempo prima di trovare una risposta, ma alla fine essa mi balenò come un lampo di ispirazione!

Come avevo sospettato, la lettera era un falso; era stata scritta sulla macchina da scrivere di David Van Wyck da qualcuno che in segreto o apertamente aveva potuto entrare nello studio; in seguito era stata messa in una busta che aveva contenuto un'altra lettera che era stata ricevuta e aperta da Anne!

Rimasi accanto alla macchina e stavo ancora fissando lo scritto quando udii un lieve rumore. Mi volsi e vidi la signora Carstairs che era già a un

passo da me e stava per strapparmi la lettera di mano.

- Che cosa c'è? Vorreste forse questa lettera?

- Sì, proprio la vorrei. Credevo che steste copiandola.

- E se così fosse?

- Non vi adirate - ella disse in tono implorante. - Ridatemi la lettera.

- Ridarvi la lettera! E perché dovrei farlo?

Mi pose una mano sulla spalla e mi fissò come se volesse ipnotizzarmi.

- So di aver sbagliato - mormorò. - Non avrei mai dovuto leggerla e avendola letta non avrei dovuto mostrarla a nessuno.

- Su questo punto siamo d'accordo, signora Carstairs, ma dal momento che l'avete consegnata al signor Markham, non potete riprenderla.

Ella stava per insistere quando Markham entrò nella stanza. Allora la signora Carstairs si rivolse a lui.

- Non posso riavere quella lettera, signor Markham?

- Nemmeno per sogno, signora! Rappresenta senza dubbio un indizio importante.

La signora Carstairs si strinse nelle spalle.

- Va bene, come volete. Se procurerò dei guai alla signora Van Wyck,io non ci posso far nulla. Ho tentato di rimediare a quello che è stato un errore da parte mia. Ora lei ne subirà le conseguenze.

Ci lasciò soli e io dissi a Markham:

- Rinuncio a capire quella donna. Credete davvero che rivolesse la lettera per il bene della signora Van Wyck o per qualche altro scopo?

- Non vedo quale altro scopo potrebbe avere. Credo che abbia trovato la lettera e me l'abbia portata spinta da un senso del dovere. Poi forse si è resa conto che costituisce una prova molto grave contro la signora Van Wyck e ha pensato di riprendersela.

- Markham - dissi bruscamente - quella lettera è stata scritta in questa stanza, sulla macchina da scrivere di David Van Wyck.

Gli mostrai come avevo fatto la mia scoperta e lo persuasi che effettivamente la lettera era stata battuta su quella macchina.

- Che cosa ne concludete? - mi domandò l'investigatore.

- Non so. Se quella lettera è autentica è opera di un complice, ma se è un falso, come io credo, è stata battuta da qualcuno che desidera gettare i sospetti sulla signora Van Wyck. Come vedete, l'indirizzo sulla busta è scritto con un'altra macchina. La busta, quale fosse il suo contenuto, è stata spedita dall'ufficio postale del paese venerdì scorso. Ora, signor

investigatore, quali supposizioni ne traete?

- Io non traggo nessuna supposizione - ribatté Markham passandosi una mano sulla fronte con gesto stanco. - Le supposizioni non servono. Devo trovare degli indizi tangibili, delle prove concrete. Non ho nessuna base all'infuori della lettera stessa e sono contento d'avere il vostro aiuto, signor Sturgis, poiché confesso di sentirmi un po' disorientato.

- Io continuerò ad aiutarvi come posso, signor Markham, ma ad una condizione: aspettate a parlare di questa lettera. Rappresenta, come voi dite, un indizio tangibile, ma non basta. Se tentaste di sfruttarla ora, non fareste che seminare il panico.

Markham finì per accettare la mia imposizione. In realtà io ero l'unico che lo aiutassi nelle indagini e che avesse l'aria di interessarsi all'opera sua. Anne si teneva del tutto in disparte. Barbara aveva preso uno strano atteggiamento e manifestava il desiderio di fare interrompere ogni ricerca. Non potevo capirne il motivo, ma cominciavo a pensare che avesse paura dei risultati. Ero convinto che Mark sapesse più di quanto non confessasse in merito al delitto. Mi domandavo se fosse egli stesso implicato o se conoscesse soltanto l'identità del colpevole.

Ne parlai con Conrad Archer. Questi dimostrava sempre un sano buon senso.

- A giudicare dalle apparenze, ammetterete, Sturgis, che si direbbe che uno dei tre Van Wyck sia per lo meno coinvolto nella faccenda - disse. - Mi sembra perciò che la miglior cosa sarebbe sviare i sospetti e salvare la famiglia.

- E voi consiglieresti una cosa simile? - domandai meravigliato. - Sareste propenso a far cadere i sospetti su un innocente per proteggere uno dei Van Wyck?

Lui mi piantò gli occhi in faccia.

- Non lo fareste anche voi, se la persona in pericolo fosse Anne? - mi domandò.

- Eppure dovreste saperlo. Sentite, Sturgis, a che serve che noi cerchiamo d'ingannarci a vicenda? Voi siete innamorato di Anne Van Wyck, come lo sono io. Non credo per nulla che ella abbia ucciso suo marito, ma se l'avesse fatto, preferirei ignorarlo. Ora, non vi sembra che dovremmo fare il possibile per sviare i sospetti da lei? Io non vorrei accusare o far condannare un innocente, ma se, orientando i sospetti in tutt'altra direzione, possiamo salvare Anne: facciamolo. In seguito il

migliore di noi due la conquisterà.

Dall'aria tranquilla e sicura di Archer capivo che era già convinto di aver il sopravvento nella competizione, ma dal canto mio, avevo delle speranze. Comunque, per il momento, dovevo considerare la sua proposta. Gli dissi che avrei fatto tutto ciò che stava in me per proteggere Anne, ma perché la credevo innocente, non perché temessi della sua colpevolezza.

Lui si limitò a scrollare le spalle ed ebbi l'impressione che mi giudicasse non sincero.

17.
Si cercano le perle

Una cupa atmosfera d'angoscia continuava a gravare sui Platani.

David Van Wick era morto il venerdì sera e il funerale era stato fatto il lunedì. Si era ora a mercoledì e l'istruttoria sarebbe stata ripresa nel volgere di pochi giorni. A mio avviso disponevamo ancora di troppo pochi indizi. Jenny aveva spiegato la faccenda del punteruolo, ma chi sapeva se aveva detto la verità? Senza dubbio ella sarebbe stata disposta a mentire per proteggere Anne poiché era notoriamente devota alla padrona, e i motivi che aveva addotti per la sua partenza non erano molto plausibili. D'altra parte, Anne non aveva mostrato né meraviglia né contrarietà per l'assenza della ragazza, il che faceva pensare che non rappresentasse per lei un enigma.

Il mercoledì mattina stavo passeggiando sulla terrazza, assorto nei miei pensieri, quando udii delle voci nel giardino sottostante. Guardai giù dalla balaustra e scorsi Anne e Conrad. Questi sembrava rivolgerle una preghiera e lei aveva l'aria turbata e un po' spavalda. Stavo per allontanarmi quando la voce di Archer mi giunse all'orecchio, chiara, benché sommessa, e io non potei fare a meno di udire le sue parole.

Diceva: - Sentite Anne, io so che voi avete preso le perle. Promettetemi che un giorno mi sposerete e datemi così il diritto di proteggervi e di guidarvi in questo frangente.

Quel discorso fu per me un tale colpo che, involontariamente, sostai un istante e udii Anne rispondere:

- Nego di aver preso le perle. Se credete che le abbia prese, cercatele, vi sfido a trovarle!

Mi allontanai in fretta rendendomi conto che stavo origliando, e

vincendo, lo confesso, una forte tentazione di rimanere.

Un momento dopo, m'imbattei in Barbara e Mark; anche loro parlavano delle perle scomparse. Barbara mi disse:

- Non credete, signor Sturgis, che dovremmo operare una vera e propria perquisizione nella casa per cercare quelle perle, prima di metter la cosa nelle mani della polizia? Rappresentano un patrimonio e sono sicura che mio padre le ha nascoste in un momento di alterazione. Dovrebbero essere in qualche angolo dello studio e potremmo trovarle.

- Si può tentare, ma credevo che aveste già compiuto delle ricerche - risposi.

- Sì, abbiamo guardato qua e là - fece Mark; - ma Barbara pensa di poter individuare qualche armadio segreto o qualche pannello scorrevole di cui ignoriamo l'esistenza.

- Vi aiuterò - dichiarai. - Possiamo cominciare subito, Sarà sempre meglio che stare qui ad aspettar la Provvidenza. Vi dirò francamente, Mark, che, a mio avviso, v'interessate troppo poco della soluzione del mistero. Se fossi in voi chiamerei Fleming Stone.

- No! - scattò Barbara in tono aspro - Non è il caso. Papà si è ucciso, ne sono certa. Sono anche convinta che abbia nascosto le perle e spero che le possiamo trovare. Andiamo e cominciamo le ricerche. Ecco Anne col signor Archer. Ci aiuteranno anche loro.

Dopo aver ascoltato le spiegazioni di Barbara, tanto Anne quanto Archer accettarono di collaborare alla perquisizione. Andammo subito nello studio. Markham e Lasseter erano già là e tutti assieme ci mettemmo all'opera. Credo di poter dire che mai una stanza fu perquisita ed esaminata più minuziosamente. Avevamo diviso lo studio in sezioni ed ogni sezione fu indagata da tutti noi a turno. La signora Stelton e Betty Fordyce ci raggiunsero più tardi e fu preso in considerazione ogni possibile nascondiglio. Non fu un compito facile. C'erano molti armadi e diversi tavolini con cassetti nascosti, senza contare le innumerevoli anfrattuosità degli ornamenti in rilievo sulle pareti. L'enorme camino scolpito presentava poi moltissimi interstizi che dovettero essere sondati.

Anne lavorava con lena. Salì di corsa la scala a chiocciola che portava alla balconata da orchestra e chiamò perché qualcuno salisse ad aiutarla.

La raggiunsi e nessuno ci seguì. In un momento in cui ci trovavamo presso la parete, fuori dalla visuale degli altri, le presi entrambe le mani e le domandai in tono grave:

- Anne voi non sapete proprio dove siano quelle perle, è vero?

Mi parve di sentir le sue mani divenir diacce nelle mie e il pallore le si diffuse sulle gote.

- Come osate? - sussurrò. - Che intendete dire? Che cosa insinuate?

- Nulla - risposi e incapace di dominarmi la presi tra le braccia, ma soltanto per un istante, poiché, ritornato alla realtà delle cose, la lasciai e soggiunsi con calma: - Non volevo insinuare nulla, Anne, perdonatemi, ho perduto la testa per un momento. In ogni modo, tanto vale che sappiate quel che un giorno o l'altro vi avrei detto... che sappiate che vi amo. Zitta, non mi rispondete adesso! Ricordatevi soltanto che ho fede in voi e che proprio per questo sono deciso ad approfondire questo mistero. Appurerò la verità, tutta la verità e allora, Anne, quando sarà il momento opportuno verrò da voi e spero che non mi respingerete!

In seguito mi sarei domandato come avevo trovato il coraggio di pronunciare quelle parole, poiché Anne non m'aveva per nulla incoraggiato. Lei rimase a fissarmi con gli occhi dilatati, ma quando tacqui fu scossa da un singhiozzo senza lacrime e mormorò in tono angosciato:

- Oh, Raymond, voi non sapete, voi *non sapete!*

Allora Betty Fordyce salì sulla balconata: Anne e io ci dominammo e riuscimmo a parlare con disinvoltura mentre continuavamo le ricerche.

La balconata aveva una larghezza di un paio di metri e correva lungo tutta una parete della stanza, con l'eccezione di uno spazio di circa un metro e mezzo che la separava, alle estremità, dalle pareti laterali. Poggiava su sei enormi mensole e la balaustra alta circa un metro era pesante e decorata. La signorina Fodyce si sporse a guardare dalla balaustra e scosse la testa con fare scoraggiato.

- Non potremo mai guardare nelle anfrattuosità di queste mensole - disse.

- Lo possiamo fare salendo dal basso con una scala a pioli, - dissi - però devo dire che non ho mai visto una stanza così ben provvista di nascondigli.

Le ricerche durarono tutta la mattina, senza il più piccolo risultato. Dopo colazione, il signor Markham propose di frugare anche nelle altre stanze della casa.

- Ho le mie buone ragioni per desiderarlo - dichiarò, ed era la prima volta che gli vedevo assumere quell'aria misteriosa, caratteristica della maggior parte degli investigatori.

Nessuno era entusiasta all'idea di intraprendere nuove ricerche, ma tutti aderirono all'infuori di Anne, che dichiarò che non intendeva permettere una perquisizione nelle sue stanze.

Vidi Archer guardarla fisso e Anne arrossire per la stizza e lo sgomento. Notai anche che Markham li osservava entrambi.

- Non sarà che una cosa formale, signora Van Wyck - disse: - ma devo insistere. Pensate che il vostro divieto potrebbe sembrare... - Esitò come se non trovasse il coraggio di completare la frase.

- Va bene, basta così - fece Anne freddamente e subito fece strada verso il suo appartamentino.

La perquisizione della camera da letto, dello spogliatoio, e della stanza da bagno fu eseguita dal solo Markham, poiché nessuno di noi osava aiutarlo, in presenza di Anne.

Alla fine l'investigatore si guardò attorno, deluso, nel salottino che era stato perquisito per ultimo.

- Dovete capire, signora Van Wyck, che non abbiamo particolari sospetti contro di voi - disse Markham in tono conciliante. - Tuttavia le ricerche vanno condotte fino in fondo. Credo d'aver esaminato tutto ad eccezione degli scaffali dei libri. Ora bisogna togliere i volumi da tutti i ripiani.

Questa volta, pregati dall'investigatore, lo aiutarono un po' tutti, togliendo i volumi a quattro a quattro e rimettendoli subito a posto. C'era spazio in abbondanza dietro i libri, ma le perle non furono trovate.

- Dobbiamo aprire i libri a uno a uno? - domandò Archer con sarcasmo.

- No - ribatté l'investigatore secco. - Non si può mettere una collana di perle in un libro.

Come ho detto gli altri l'avevano aiutato a sbarazzare gli scaffali, ma io ero rimasto accanto ad Anne. Tremava come una foglia. Se le perle fossero state davvero nascoste dietro i libri e lei avesse temuto d'essere scoperta, non avrebbe potuto mostrarsi più nervosa e agitata. Notai anche che Archer continuava a tenerla d'occhio mentre s'affaccendava a spostare i libri.

Nella speranza di sviare l'attenzione di Anne le domandai:

- Vi è piaciuta la coppa che vi ho portata? - e guardai l'oggetto che faceva bella mostra di sé su un tavolino.

- È molto bella - mi rispose lei. - Ho visto tanti lavori in vetro veneziano, ma non ne ho mai trovato uno più fine. Ma com'è delicata! Ho disfatto io stessa l'involto e avevo una gran paura che mi si rompesse nelle mani.

Temevo anche che David la vedesse. Aveva degli accessi di gelosia e sarebbe stato capace di fare una scenata.

Finalmente Markham si dichiarò convinto che le perle non erano nell'appartamento di Anne e andò a frugare nelle stanze di David Van Wyck. Da lì la perquisizione si estese nel resto della casa, ed era l'imbrunire quando l'investigatore confessò la propria sconfitta.

- Con questo possiamo ritenere per certo che il signor Van Wyck non ha nascosto le perle e che esse non si trovano in possesso di nessuna delle persone della casa - dichiarò. - Ciò prova che il furto è stato commesso da un estraneo il quale ha pure ucciso il povero signor Van Wyck. Il mistero del metodo usato dal ladro per entrare e uscire e dell'arma da lui usata non sarà mai risolto, temo.

- E l'atto di donazione scomparso? - domandò Archer.

- Altro mistero inesplicabile. Naturalmente il patrimonio rimarrà in possesso della famiglia e sarà distribuito secondo i termini del testamento.

Il testamento come tutti sapevano ormai, disponeva la divisione in parti uguali. Le perle non erano menzionate nel testamento stesso, ma Anne asseriva che il marito le aveva promesse a lei. Barbara e Mark sembravano propensi a contestare il suo diritto, ma siccome le perle erano scomparse, la divergenza cadeva per il momento.

- Non posso fare a meno di pensare che abbiamo esaurito le nostre risorse, signor Markham - dissi. - Ma penso anche che non si debba rinunciare alla soluzione del problema e che sia venuto il momento di chiamare un investigatore in grado di applicare metodi diversi. Propongo quindi che si mandi a chiamare Fleming Stone.

- Oh, quel meraviglioso signor Stone! - esclamò la signora Stelton battendo le mani con quel suo fare da sciocchina. - Mandatelo a chiamare, sì! Lui ci dirà tutto!

- Per conto mio, non desidero il suo intervento - dichiarò Anne in tono deciso.

- Nemmeno io - fece Barbara.

- E io non vedo che cosa possa scoprire, dopo tutto quello che è stato fatto - borbottò Mark pensosamente.

- Noi non abbiamo scoperto nulla - ribattei.

- Sono persuaso che lui potrà risolvere il problema in brevissimo tempo.

- È forse onnisciente? - domandò Markham con un sogghigno.

- Direi di sì, in fatto di investigazioni - risposi. - Se la signora Van Wyck

non desidera assumerlo, lo assumerò io stesso. Seriamente desidero che sia risolto il mistero della morte di David Van Wyck e della scomparsa dei gioielli.

Discutemmo a lungo sull'opportunità di chiamare Stone, ma l'opposizione dei Van Wyck, dell'investigatore e di Conrad Archer era così forte che mi astenni dall'insistere e la cosa fu lasciata sospesa.

Più tardi però ne discussi a quattr'occhi con Archer.

- Non lo chiamate - egli mi disse molto seriamente. - Non vedete che con l'intervento di Stone si potrebbe compromettere Anne?

- Ma che dite! - protestai meravigliato. - Il mio scopo è proprio quello di provare l'innocenza di Anne!

- Allora se volete provare che Anne Van Wyck è innocente, o almeno continuate a crederlo, non chiamate Stone!

Con queste parole, Archer girò sui tacchi e mi piantò in asso. Andai nello studio sperando di trovare Mark e di convincerlo ad accettare il mio suggerimento, ma c'era soltanto il segretario.

- Signor Lasseter - gli dissi - da uomo a uomo, volete spiegarmi perché voi e Mark persistete in quelle vostre versioni contraddittorie?

- La mia versione risponde a verità - ribatté Lasseter fissandomi negli occhi. - Quando sono uscito dallo studio quella sera, Mark era seduto là... - e m'indicò un seggiolone situato accanto al camino... - e il signor Van Wyck era seduto alla sua scrivania. Tutto si è svolto come io ho detto all'istruttoria. E ora vi dirò quello che non ho detto a nessun altro, signor Sturgis. Dopo essere uscito dalla casa, preso da un impulso che non potrei spiegare, sono andato a spiare da una finestra dello studio e ho veduto Mark chino sulla scrivania del padre. Naturalmente in quel momento non pensavo a un delitto e anzi speravo che padre e figlio facessero la pace subito. Diedi soltanto un'occhiata fuggevole e mi allontanai per rincasare.

- Perché non l'avete detto all'istruttoria?

- Perché avrei provato che la mia versione era veritiera, ma in vista di ciò che è accaduto temevo di compromettere gravemente Mark.

- Dunque voi non sospettate di lui?

- No, non posso sospettarlo. Però questa storia è un gran mistero e sono d'accordo con voi nel desiderare l'intervento di Fleming Stone.

- Oh, credevo il contrario!

- Per conto mio lo desidero, ma dato che la signorina Van Wyck si oppone, preferisco inchinarmi ai suoi desideri.

- Ah, non avevo capito.

- Vedete - soggiunse Lasseter con franchezza, - quantunque non siamo fidanzati ufficialmente, spero di sposare Barbara Van Wyck, quindi non posso appoggiare un'iniziativa alla quale lei è contraria.

Lasciai Lasseter per andare in cerca di Mark e quando lo trovai gli dissi, prendendo un tono quasi paterno:

- Sentite, Mark, perché voi e Lasseter vi siete smentiti a vicenda all'istruttoria?

- Mi meravigliavo che non me l'aveste ancora domandato - osservò il giovanotto per nulla offeso. - Vedete, è andata così: io ero seduto su quel seggiolone accanto al camino, ed ero quasi al buio, poiché quando i signori del comitato se ne sono andati, mio padre aveva fatto spegnere alcune luci. Ero stanco e scoraggiato e pochi minuti prima di mezzanotte me la sono svignata senza nemmeno salutare. Papà e Lasseter confabulavano e non credo che si siano accorti che me n'andavo. Così, quando Lasseter mi ha dato la buona notte, come dice d'aver fatto, era senza dubbio convinto che io ci fossi ancora; anche mio padre doveva esserne convinto perché a quanto sembra, mi ha rivolto la parola.

Era una spiegazione molto plausibile e i modi franchi del ragazzo mi convinsero. Però c'era un altro punto da chiarire.

- Va bene, Mark - dissi. - Questo spiega la discordanza delle vostre dichiarazioni. Voi avete lasciato lo studio qualche minuto prima di mezzanotte e di lì a poco Lasseter se n'è andato a casa. Però qualche minuto più tardi siete ritornato.

- Che cosa? - scattò Mark e si fece livido in volto per la collera. - Che cosa significa questa storia, Sturgis?

- E che cosa significa il fatto che vi agitiate tanto? - ribattei. - Voi siete ritornato e qualcuno vi ha visto.

- Chi?

- Lasciate perdere, per ora.

Mark mi fissò negli occhi. Era in preda a una forte emozione, ma c'era un accento di verità nella sua voce quando mi disse:

- Sturgis, se io sono ritornato nello studio e se sono stato visto, la persona che m'ha visto è l'assassino. Mandate a chiamare il vostro Fleming Stone e svelate il mistero!

Senza un'altra parola, Mark si allontanò lasciandomi completamente disorientato.

18.
Arriva Fleming Stone

Quando andai a vestirmi per il pranzo, quella sera, riflettei molto seriamente sulla situazione prima di decidermi a chiamare Stone. Era una mossa radicale da parte mia e mi domandavo se ero giustificato a farlo. Tuttavia sentivo la necessità di chiarire la posizione di Anne e dal momento che l'impresa era superiore alle mie forze, mi occorreva un valido aiuto. D'altra parte, quasi tutti erano contrari all'intervento del grande investigatore. Ormai ero sicuro che Barbara non lo voleva per timore che suo fratello oppure il segretario fossero compromessi. Corrado Archer aveva detto apertamente che temeva che l'intervento di Stone potesse nuocere ad Anne e io stesso quando mi ricordavo di certi gesti inesplicabili di Anne e specialmente l'agitazione che aveva tradita durante le ricerche nel suo appartamento, tremavo al pensiero di ciò che le indagini di Stone avrebbero potuto rivelare.

Markham non voleva Stone, ma in questo caso si trattava di gelosia professionale. C'era un'enorme differenza di calibro tra i due, ma nella sua presunzione Markham si considerava alla pari con Fleming Stone.

Quanto a Lasseter sapevo che era favorevole al mio piano e si asteneva dal dirlo per riguardo a Barbara. Questo ai miei occhi costituiva una prova della sua innocenza.

Comunque il fatto che Mark m'avesse detto di mandare a chiamare Fleming Stone mi rafforzava nella mia decisione. L'aveva detto impulsivamente sotto l'influenza della collera, me l'aveva detto e io decisi di considerare le sue parole come un ordine.

Feci una rapida toletta e constatai che avevo ancora il tempo per scrivere la mia lettera. Non era un'impresa facile, poiché non potevo affermare di essere uno degli interessati e tanto meno potevo rivelare i sentimenti che m'inducevano a occuparmi della cosa. Comunque gli diedi un chiaro resoconto della situazione e lo pregai di venire subito. Gli dissi francamente che la maggioranza delle persone di casa era contraria al suo intervento, ma che Mark m'aveva ordinato di mandarlo a chiamare, aggiungendo che mi assumevo personalmente ogni responsabilità anche dal punto di vista finanziario. A mano a mano che scrivevo mi convincevo sempre più d'aver scelto la soluzione migliore. Archer aveva accennato che

la venuta di Stone poteva compromettere Anne, ma io scartai l'idea decisamente. Di ciò non feci alcun accenno nella lettera esponendo soltanto i fatti di cui ero a conoscenza nonché gli indizi e le prove esistenti. Nel compilare quella specie I di resoconto mi accorgevo che la matassa era proprio aggrovigliata. Era un caso degno di Fleming Stone e speravo con tutto il cuore che egli accettasse l'invito.

Non aggiunsi considerazioni personali, con una sola eccezione: gli dissi che ritenevo che Anne Van Wyck fosse innocente, senza spiegare i motivi di questa mia convinzione... perché non ne avevo.

La lettera partì il mercoledì sera, indirizzata al recapito fisso di New York che Stone m'aveva dato.

Per buona fortuna l'investigatore era in città e rispose a giro di posta, cosicché il giovedì pomeriggio ricevetti un suo scritto. Con mia grande soddisfazione si diceva disposto ad accettare l'incarico e incidentalmente si congratulava con me per la chiarezza del resoconto che gli avevo inviato. Aggiungeva che sarebbe arrivato il venerdì mattina e mi pregava di evitare che avvenissero spostamenti nella stanza che era stata teatro del delitto, quantunque pensasse che ormai ogni traccia doveva essere scomparsa.

Quella sera dopo pranzo mi trovavo a passeggiare sulla terrazza con Anne. - Avevo annunciato a tavola d'aver scritto a Stone col consenso di Mark.

Avevo guardato Mark nel dir ciò, ma lui non aveva risposto se non con un lieve segno affermativo. Al mio annuncio era seguito un momento di silenzio, poi la signora Stelton aveva cominciato a cinguettare e Betty Fordyce aveva fatto coro per cantare le doti dell'investigatore. Gli altri non avevano fatto commenti.

Mentre passeggiavamo sulla terrazza tentai di sondare l'opinione di Anne in proposito, ma lei si limitò a dire con aria stanca:

- Non ha importanza. Tanto, presto o tardi, la verità sarebbe saltata fuori. Vi dispiacerà, Raymond, quando il vostro amico Stone proverà che io sono una delinquente?

- Non credo che questo accadrà, Anne - dissi con dolcezza, ma il suo tono accorato mi turbava assai.

Poi gli altri ci raggiunsero e la conversazione divenne generale. Per un tacito accordo tutti evitammo l'argomento del delitto. La compagnia si sciolse di buon'ora e ci ritirammo nelle nostre stanze.

Io mi sentivo il cuore stretto. Le parole di Anne m'avevano spaventato.

Ora mi domandavo se nel chiamare Stone non aveva commesso un errore, ma era troppo tardi per i rimpianti.

La mattina seguente, Fleming Stone arrivò. Eravamo tutti raccolti nel salotto per aspettarlo ed egli fu ricevuto più come un ospite d'onore che come un investigatore ufficiale. Ci salutò a uno a uno, con la massima cordialità, ma dopo aver scambiato qualche frase banale, si alzò e disse che era pronto a mettersi all'opera.

- Suppongo che mi autorizziate a girare per la casa secondo le esigenze del mio lavoro - disse e si rivolse ad Anne la quale gli rispose con un lieve inchino.

- Andrò nello studio prima di tutto - soggiunse Stone. - Desidererei essere accompagnato soltanto dal signor Sturgis e dal signor Markham. Dopo il sopralluogo avrò forse bisogno di rivolgere qualche domanda alle altre persone.

Speravo che Stone mi prendesse con sé, perché riteneva che potessi essergli d'aiuto, ma lui mi deluse subito.

- Ho voluto essere accompagnato da voi, signor Sturgis, prima di tutto perché mi considero praticamente ingaggiato da voi e in secondo luogo perché siete l'unica persona della casa che non possa essere implicata nel delitto.

Non celai il mio stupore e lui soggiunse:

- Questo non significa che tutti gli altri siano coinvolti, ma io sono sicuro soltanto di voi, per ora.

- Come fate a essere sicuro, signor Stone?

- Prima di tutto la lettera che m'avete scritta è tale da escludere la vostra colpevolezza, mentre non esclude quella di nessun altro, e poi non avevate un movente per il delitto.

- Ma io...

- Non occorre che terminiate, so che vi sentite molto attratto verso la signora Van Wyck, ma credo di poter escludere che abbiate assassinato il marito per conquistarla, chiamando poi me per scoprire il colpevole.

- Capisco - risposi. - Ed ora, signor Stone, se potrò aiutarvi in qualche modo, ne sarò ben lieto.

- Potrete aiutarmi soltanto con qualche chiarimento. L'essenziale è che io possa procedere al mio sopralluogo senza essere interrotto.

Mi sedetti in disparte ben lieto di poter assistere al lavoro di quel grand'uomo. Anche Markham non lo perdeva d'occhio e di quando in

quando arrischiava un suggerimento che Stone non aveva l'aria di ascoltare.

Come avevo previsto esaminò ogni angolo della stanza, dapprima con occhiate generali, poi concentrando la sua attenzione su questo o quel particolare. Gli avevo parlato nella mia lettera della solidità delle serrature e dei catenacci ed egli li esaminò tutti con la massima cura.

- Questo ambiente è come una camera di sicurezza - osservò. - Eppure qualcuno è entrato e uscito mentre porte e finestre erano chiuse e sprangate.

- Escludete il suicidio, allora?

- Certo. Si tratta di un delitto.

- Commesso da un intruso?

- Sì, da un intruso dotato di un'astuzia eccezionale, di sangue freddo meraviglioso e...

- E di una grande forza fisica? - suggerii.

- Questo non è detto - ribatté Stone. - Non trovo elementi per stabilire che si tratti di un uomo molto forte.

Mi vergognai un poco; Stone doveva aver capito che io mi aggrappavo ad ogni appiglio per stornare i sospetti da Anne.

- Che cosa... che cosa ha fatto questo intruso dell'arma di cui si è servito? - balbettai in parte per nascondere il mio imbarazzo.

- L'ha lasciata dietro di sé, in bella vista. Temo, signor Sturgis, che manchiate di spirito d'osservazione.

- Un momento - esclamai, punto sul vivo. - Volete dire che l'arma si trova ancora in questa stanza?

- Sì, e, ripeto in bella vista.

- Non mi dite dov'è; lasciate che la trovi io - dissi guardandomi attorno freneticamente.

- Trovatela, se potete, ma dal momento che vi è sfuggita in tutti questi giorni, come potete sperare di vederla ora?

- Non capisco più - confessai. - Abbiamo perquisito questo ambiente con tanta cura cercando le perle, che avremmo dovuto trovare l'arma, se ci fosse stata. Mostratemela, signor Stone.

- Eccola - rispose l'investigatore e additò un raccoglitore che stava sulla scrivania. Era un arnese di tipo ordinario, con un pesante piede di bronzo e un chiodo verticale lungo e aguzzo. Le carte che vi erano infilate erano molte e coprivano il chiodo sin quasi alla punta, ma non appena lo guardai,

mi resi conto che, senza le carte, il raccoglitore poteva essere davvero un'arma micidiale corrispondente a quella che secondo il medico doveva essere stata usata.

- Le cose più evidenti sono quelle che sfuggono più facilmente - dissi.

- Non si tratta solo di questo - osservò Stone. - Dovete tener conto che il chiodo era quasi completamente coperto con le carte; d'altra parte, voi cercavate un'arma vera e propria.

Frattanto, Stone aveva tolto tutte le carte dall'asticciola metallica. Trasse di tasca una lente ed esaminò l'asticciola stessa e alcune carte.

- Sì, questa è proprio l'arma con cui è stato ucciso il signor Van Wyck - dichiarò. - Il chiodo è stato ripulito con cura dall'assassino prima di rimettere le carte a posto, cosicché le poche particelle di sangue rimaste sono difficilmente visibili ad occhio nudo, ma non così con la lente d'ingrandimento. Si può scorgere anche qualche minuscola macchiolina nelle carte attorno al foro. Siccome questa roba costituisce un elemento d'importanza vitale, la riporrò al sicuro.

Stone pose il raccoglitore con le carte in uno sportello della scrivania, girò la chiave nella serratura e se la mise in tasca. Markham ed io restammo in silenzio ad osservarlo mentre proseguiva nell'esame della stanza. Di quando in quando guardava qualcosa con la lente o raccoglieva un frammento di carta e se lo metteva in tasca. Alla fine non potei più trattenermi e proruppi:

- Signor Stone, sapete già come ha fatto l'assassino a entrare e uscire?

- No, non ne ho la più lontana idea, ma dal momento che colui che vi è riuscito è un essere umano, presumo che un altro essere umano possa scoprire come ha fatto.

Dopo un'ora che mi parve un secolo, Fleming Stone dichiarò che le sue ricerche nello studio erano finite e comunicò il desiderio di parlare con qualcuno dei domestici. Lo condussi nelle stanze di servizio e in dispensa trovammo un domestico e due cameriere.

Dopo una rapida occhiata alle facce del terzetto, Stone apostrofò quella delle cameriere che aveva l'aria più intelligente.

- Quando arrivano dei pacchi, chi li riceve? - le domandò.

- Un cameriere, signore - rispose la ragazza.

- Sissignore. È Jackson; di solito se arrivano dei pacchi se ne occupa lui.

- Allora, Jackson, volete dirmi se è arrivato qualche pacco il giorno in cui è morto il vostro padrone?

- Sissignore. Quella mattina ne sono arrivati tre.
- Che cosa contenevano?
- Roba per la dispensa, signore. Vasetti di conserva e altre cose del genere.
- Erano imballati in cartone ondulato?
- Sissignore, cartone ondulato e paglia.
- Non c'era qualche altro pacchetto che contenesse un oggetto di vetro o di ceramica?
- Sissignore, ma quello è stato portato dal signor Sturgis e mandato direttamente nella camera della signora Van Wyck.

Stone si volse a me.

- Com'era l'imballaggio del vostro pacco, signor Sturgis?
- Non lo so - risposi meravigliato. - Ho portato una coppa di vetro in regalo alla signora Van Wyck, ma lei ha aperto l'involto in mia assenza.
- Ho vuotato io la scatola, signore - intervenne Jackson. - Era piena di fettucce di carta velina.
- Già è l'imballaggio più comunemente usato per oggetti di vetro - mormorò Stone. - Basta così, grazie, Jackson.

Lentamente, con aria pensosa, Stone attraversò di nuovo la casa e mentre passavamo per la stanza da pranzo mi trattenne un attimo.

- Signor Sturgis, desiderate che io vada fino in fondo con le mie indagini, qualunque risultato possano avere? - mi domandò.

Quella domanda mi fece rabbrividire, tuttavia risposi affermativamente. Dovevo sapere la verità, qualunque fosse.

19.
I due Carstairs

Tutti e tre ritornammo nello studio. Stone pareva pensieroso e persino un po' perplesso.

- È uno dei casi più misteriosi che mi siano capitati per le mani - confessò.
- Se credete che un altro mistero vi possa aiutare nelle indagini, eccovelo - fece Markham e porse a Stone la lettera dattilografata.
- Da una lettera si può sempre trarre qualche elemento - rispose Stone mentre esaminava l'indirizzo.

Markham ed io lo osservammo quasi trattenendo il respiro quando tirò

fuori la lettera e la lesse.

Studiò il foglio e la busta per qualche secondo, poi alzò il capo e dichiarò con calma:

- Questa lettera è uno specchietto per le allodole.

- Ci avevamo pensato - s'affrettò a dire Markham per far bella figura. -- È stata spedita il giorno della morte del signor Van Wyck e la lettera è stata scritta con la macchina che si trova in questo studio.

- Spedita la mattina e ricevuta nel pomeriggio - precisò Stone guardando i timbri postali. - Due diverse macchine sono state usate, il che a mio avviso rivela tutta la storia. La persona che ha compilato questa missiva ha sottratto dalla camera della signora Van Wyck una lettera completa che ella aveva per l'appunto ricevuta nel pomeriggio del venerdì. Quella lettera era scritta soltanto su una metà del doppio foglio; la persona in questione ha stracciato quella metà e ha utilizzato il mezzo foglio pulito per compilare questa missiva. In seguito, l'ha rimessa nella busta facendo apparire così che fosse arrivata regolarmente con la posta. Non è che una falsa prova... e non credo che la signora Van Wyck abbia mai visto questa lettera.

- Ma è stata trovata in un libro che la signora stava leggendo la sera del delitto - obiettò Markham.

- Cioè *vi hanno detto* che era in quel libro. Avete interrogato la signora Van Wyck?

- Credete che avrebbe ammesso d'averla vista, se fosse colpevole? - controbatté Markham con aria trionfante.

- Forse no, ma avreste potuto farvi un'idea dal suo atteggiamento. Ora si tratta di scoprire chi ha scritto la lettera; non dovrebbe essere difficile. Credo che si possano escludere i figli di David Van Wyck.

- Certo - approvò Markham. - Non è ammissibile che siano stati complici della matrigna nel delitto.

- Non intendevo dir questo. Qui non si tratta di complicità... Nessuno ha scritto alla signora Van Wyck che doveva agire, promettendole protezione! Vi dico che è una frode architettata soltanto per gettare i sospetti sulla signora.

In quel momento avrei abbracciato Stone. Però egli soggiunse:

- S'intende che questo non basta per scagionare la signora Van Wyck; è soltanto una prova che qualcuno tiene a far cadere i sospetti su di lei. L'idea era astuta, ma è stata messa in pratica in modo assai maldestro. È

troppo palese che si tratti di un trucco. Chiunque avrebbe dovuto capire che l'uso di due diverse macchine da scrivere sarebbe stato sufficiente per rivelare l'imbroglio. Di conseguenza, la lettera è stata scritta da qualcuno che... A proposito, c'è qualche francese nella casa?

Stone aveva ripreso ad esaminare la lettera.

- Sì, ce ne sono due - rispose Markham.

- Sono persuaso che uno di essi ha scritto la lettera - soggiunse Stone e Markham tutto orgoglioso:

- Carstairs! Ve l'avevo detto io! È il domestico del povero signor Van Wyck e io ho capito sin da principio che doveva essere complice della signora.

Stone gli lanciò una gelida occhiata.

1- Vi ho già detto che questa lettera non è una prova di complicità. Questo domestico potrebbe avere dei motivi per desiderare che i sospetti cadano sulla signora Van Wyck?

- Non so - fece Markham tutto rabbuiato perché le deduzioni di Stone non si accordavano con le sue.

- Chi è l'altro francese? - domandò il grande investigatore.

- La madre di Carstairs - risposi. - È la governante di casa.

- Carstairs non è un nome francese.

- No, signor Stone, ma la donna è francese. Credo che suo marito fosse inglese e il figlio ha l'aria di aver preso un po' da tutti e due. Il signor Van Wyck lo giudicava eccezionalmente efficiente come cameriere.

- Vi prego di chiamarli entrambi - ordinò Stone, e Markham suonò il campanello.

I Carstairs entrarono insieme. La madre aveva l'aria della leonessa pronta a difendere i suoi piccoli. Quali che fossero i difetti di quella donna, l'istinto materno era molto forte in lei. Si avanzò spavalda e lasciando il figlio in disparte andò a sedersi accanto a Stone, evidentemente pronta a rispondere alle sue domande.

Avevamo raccontato a Stone tutti i particolari della faccenda ed egli sapeva anche della famosa gita clandestina in automobile. Ignorando la madre, l'investigatore volse lo sguardo verso il ragazzo che era pallidissimo e disse in tono bonario:

- Sentite, Carstairs, voi non avete ucciso il vostro padrone... non avete avuto alcuna parte nel delitto. Ora, con la sicurezza della vostra innocenza, perché assumete quell'aria spaventata?

- Non sono spaventato, signore - balbettò il domestico, ma si vedeva che le parole di Stone gli procuravano un certo sollievo.

Quanto alla signora Castairs si era illuminata in volto. Fleming Stone la guardò fissa e lei sostenne quello sguardo senza paura. Dopo un momento, lui parlò in tono incisivo:

- Signora Carstairs, a parte il desiderio di scagionare vostro figlio, avete qualche motivo per desiderare che il delitto venga attribuito alla signora Van Wyck?

Gli occhi della donna lampeggiarono.

- La detesto! - rispose e sembrava che ella non avesse potuto trattenere quella confessione, perché ipnotizzata dallo sguardo dell'investigatore.

- E perché?

- Perché lei...

- Mamma! - l'interruppe il ragazzo. - Che cosa vai dicendo? Commetti un errore!

La signora Carstairs, come trasognata, lanciò uno sguardo al figlio, poi di colpo mutò espressione.

- Vi chiedo scusa - riprese in tono melenso. - Ho parlato senza riflettere. In realtà non ho alcun sentimento ostile verso la signora Van Wyck. Confesso d'essere stata gelosa quando ha sposato l'uomo che aveva promesso di sposare me. Ma ormai sono cose del passato e non le serbo rancore.

- Mentite per la gola - ribatté Stone senza commenti - ma non importa. Ho appreso quello che m'interessava. Ora, signora Carstairs, immagino che non sappiate affatto chi abbia mandato questa lettera alla signora Van Wyck.

- No di certo - ella rispose sdegnosa.

- L'avete trovata in un libro, come avete detto al signor Markham?

- Sì.

- Poi avete pregato il signor Sturgis di restituirvela, dicendo che avrebbe potuto farne una copia, è vero?

- Sì.

- Ho deciso di aderire alla vostra richiesta, signora, sempre che facciate voi stessa la copia.

- Ma io non so scrivere a macchina, signor Stone.

Il cameriere lanciò involontariamente un'occhiata sorpresa a sua madre, ma subito abbassò gli occhi. Costei sa scrivere a macchina, pensai, ma non

lo vuole confessarlo. Stone soggiunse con fare indifferente:

- Oh, non importa. Scrivete a matita.

- Preferisco non scrivere - fece la donna fissando l'investigatore con l'aria di chi è spaventato e non capisce quale tranello si trovi sulla sua strada.

- Perché? - domandò Stone.

- Perché... perché...

- Mi pare che non abbiate motivo di rifiutarvi. Suvvia, fate una copia sotto mia dettatura.

Le porse la matita e un blocchetto di carta e quantunque fosse ancora esitante, la signora Carstairs finì per piegarsi.

Con voce chiara, Stone lesse la missiva. Quando ebbe finito, la donna alzò il capo con aria preoccupata. Evidentemente non capiva perché l'altro l'avesse costretta a scrivere, ma forse era oppressa da qualche vago presentimento.

Stone tese la mano e lei in silenzio gli restituì il blocco. Markham ed io seguivamo la scena molto incuriositi.

Stone diede appena un'occhiata allo scritto, strappò il foglio dal blocco e lo fece in minuti pezzettini che gettò nel cestino della carta straccia.

- Signora Carstaris - disse, e il suo tono era quasi indifferente - voi stessa avete scritto questa lettera sulla macchina che si trova in questo studio. Siete stata astuta. Vi siete servita d'un mezzo foglio pulito, strappato da una lettera che la signora Van Wyck aveva già ricevuta, nonché della busta. Avete cercato di far apparire che ella avesse ricevuto questa missiva e l'avesse letta. Volete dirci perché l'avete fatto, o preferite spiegarlo più tardi al magistrato?

- Io non...

- È inutile che neghiate - l'interruppe Stone. - La prova è sicura. Ripeto la domanda che vi ho rivolta poco fa. Desideravate compromettere la signora Van Wyck soltanto per stornare i sospetti da vostro figlio o per qualche altro motivo?

Ancora una volta un lampo di collera apparve negli occhi della signora Carstairs. Parve sul punto di prorompere in frasi violente, ma si dominò e riprese a voce bassa:

- Soltanto per stornare i sospetti da mio figlio.

- Mentite di nuovo, signora - osservò Stone come se però la cosa non avesse alcun peso. - Sembra che ci siate abituata. Comunque, se volete un

consiglio, restate ferma su questa versione e tenetevi per voi gli altri motivi che vi hanno spinta ad agire. Potete andare.

Per la prima volta, dacché la conoscevo, vidi la signora Carstairs abbattuta e umiliata. Madre e figlio uscirono e Fleming Stone disse:

- La faccenda della lettera non significa nulla. Il caso è ancora avvolto nel mistero.

- Come facevate ad essere così sicuro che fosse stata la signora Carstairs a scrivere la lettera? - domandò Markham.

- Non ero sicuro - confessò Stone. - Però ricorderete che vi ho domandato se c'era qualche francese in casa. Come vedete in questa lettera la parola *committee* (comitato) è scritta con una sola "m". Anche un inglese o un americano può commettere un errore del genere, ma mi è venuto in mente che potesse trattarsi, ad esempio, d'un francese, poiché in francese la parola è *"comité"*. Naturalmente occorreva una conferma, perciò ho pregato la signora di riscrivere la lettera sotto mia dettatura e lei ha ripetuto l'errore. Però nemmeno questo mi dava l'assoluta certezza e allora ho tirato il colpo di asserire con sicurezza che era stata lei a scrivere la lettera. Come avete visto le è mancato il coraggio di negare.

Per desiderio di Stone andammo alla ricerca di Anne. La trovammo nella sala da musica con Archer. Confabulavano e io pensai subito che egli stesse insistendo ancora perché lei gli desse il diritto di proteggerla.

Stone apostrofò direttamente Anne e i suoi modi calmi e rispettosi parvero infonderle coraggio. Arrivò perfino a sorridere quando Stone le disse:

- Non giudicatemi troppo indiscreto, signora Van Wyck, ma potreste dirmi che vestito portavate a pranzo la sera di venerdì scorso?

- Certo - rispose Anne alzandosi. - Se volete venire nella mia stanza ve lo mostrerò.

Quantunque non fossimo invitati, Archer ed io li seguimmo. Nello spogliatoio, Anne tolse dall'armadio il bel vestito di seta color giallo oro antico che ben ricordavo e che ora faceva un violento contrasto con il suo abito nero.

Stone osservò l'abito con aria ammirata e si interessò in modo particolare degli ornamenti del corsetto. Chi ci capiva qualcosa con quell'uomo? Che indizi sperava di trovare in quel modo?

- Quando vi siete ritirata nella vostra stanza quella sera, avete tenuto questo vestito fino al momento di coricarvi?

- No - rispose Anne guardandolo attonita, ma subito abbassò gli occhi e soggiunse titubante: - No, mi sono messa una vestaglia.

- Posso vederla?

Questa volta mi parve che Anne mostrasse una certa riluttanza mentre toglieva dall'armadio una splendida vestaglia di crespo e pizzo. E di nuovo Stone parve interessarsi particolarmente dei volanti e dei fronzoli della vestaglia.

- Non sono un intenditore in fatto di indumenti femminili - disse - ma mi sembra che questa vestaglia sia d'un gusto squisito.

- Viene da Firenze - rispose Anne, ma aveva l'aria preoccupata e capivo che quell'interessamento di Stone la lasciava assai perplessa. Riappese la vestaglia, dopo di che andammo tutti a sederci nel salottino.

- Vi avevo avvertita che vi avrei rivolto qualche domanda, signora Van Wyck - cominciò Stone. - Ora ditemi, per favore, come avete occupato il vostro tempo prima di coricarvi quella sera.

Anne non pareva più impacciata e guardava in faccia l'investigatore quando rispose:

- Non ho fatto nulla di particolare. Ho scritto qualche lettera, ho dato un'occhiata a un libro di giardinaggio, mi sono provata un cappellino nuovo e poi ho disfatto un involto contenente una coppa di vetro che il signor Sturgis mi. aveva portato in regalo.

- La vostra cameriera era qui quando vi siete coricata?

- No, l'avevo mandata a letto.

- Siete uscita dalla vostra stanza quella sera a tarda ora?

- No.

- Affatto?

- Affatto.

Anne stava di nuovo perdendo la calma. Le tremava la voce e aveva gli occhi un po' sbarrati. Con molta dolcezza, Stone insisté:

- Riflettete bene, ve ne prego e cercate di essere sicura di quello che mi dite.

- Sono sicura - mormorò Anne e allora Archer si protese verso di lei e le sussurrò qualcosa. Non so che cosa le dicesse, ma le sue parole dovevano contenere un'accusa di qualche genere, poiché Anne si fece di bragia e gli rivolse un'occhiata piena di stizza. A un tratto guardò lo scaffale dei libri, poi di nuovo Archer e Stone e infine fissò me con un'espressione patetica ed implorante.

Compresi che faceva appello al mio aiuto, ma che cosa potevo fare? In un tentativo disperato di sollevarla almeno per un attimo, sviando l'argomento, richiamai l'attenzione di Stone su un meraviglioso cofanetto scolpito che ornava un tavolino accanto a me.

- Splendido lavoro - egli convenne. - Degno di contenere i cimeli di famiglia.

- E invece la signora Van Wyck vi tiene soltanto le vecchie fotografie - dissi.

Anne sembrava sempre più agitata e io, deciso a impedire ancora per un poco che Stone la interrogasse, alzai il coperchio della scatola, facendogli notare quanto fosse massiccio. L'investigatore diede un'occhiata distratta a un paio di fotografie, poi, alzandosi all'improvviso, ne prese un mucchietto e le osservò con attenzione. Un lampo gli passò negli occhi ed egli si rivolse ad Anne dicendo in tono di ammirazione sincera:

- Meraviglioso, signora Van Wyck! Splendido davvero! Mi congratulo con voi.

Lo guardai sbalordito. Non c'era neppure una fotografia di Anne fra quelle che teneva in mano e non riuscivo a capire che cosa intendesse.

Ma Anne aveva capito. Si abbandonò all'indietro contro lo schienale della sua poltrona, si coprì il volto con le mani ed emise un gemito prolungato.

20.
Il mistero svelato

Proprio in quel momento Barbara e Mark entrarono nella stanza.

- Che cosa c'è, Anne - domandò Mark. - Chi è che ti tormenta? Voglio che ti lascino in pace!

Le si avvicinò passandole un braccio attorno alle spalle e Anne incoraggiata da quel gesto rialzò il capo e con uno sforzo riprese un contegno calmo.

- Sono mie! - esclamò rivolgendosi a Stone con un lampo di sfida negli occhi.

- Non ne dubito - rispose l'investigatore, poi, per qualche secondo, i due si fissarono come se volessero leggersi a vicenda nel pensiero. Alla fine, Stone fece un lieve cenno d'assenso, si raddrizzò e riprese a parlare. - Dobbiamo andare avanti, qualunque sia la conclusione. - Ora si rivolgeva a

tutti noi: - Ho trovato le perle scomparse... posso prenderle in mano in qualunque momento. Ma prima desidero sapere se la persona che le ha prese nello studio desidera dire qualcosa.

Archer guardò Anne, ma io guardai Mark. Mi ero messo in mente che fosse stato lui a prendere le perle, ma il giovanotto era impassibile. Fleming Stone guardava per aria. Dopo una pausa disse:

- Poiché nessuno parla, mi limiterò a consegnare la collana alla persona cui appartiene.

Si avvicinò allo scaffale dei libri e senza esitare li volse verso un grosso volume. Era un album da fotografia di tipo antiquato, chiuso da due fermagli dorati. Egli fece scattare i fermagli e aprì l'album. Da diversi fogli erano state tolte le fotografie e nel vano rimasto si trovavano le perle dei Van Wyck avvolte in ovatta azzurra.

Tutti proruppero in esclamazioni di meraviglia, ma io tacqui, poiché avevo capito subito che le fotografie che si trovavano nel cofano antico erano quelle tolte dall'album per far posto alle perle e mi rendevo conto che ero stato proprio io a mostrare le fotografie a Stone offrendo alla sua mente pronta un indizio per trovare il nascondiglio.

- Sono mie! - esclamò Anne. - Non è stato un furto! Mio marito le aveva destinate a me e io avevo il diritto di prenderle quando volevo e di nasconderle. Il fatto che io le abbia sottratte dalla cassaforte dello studio non vi dà il diritto di supporre che abbia ucciso mio marito! Le ho prese... le ho prese il giorno prima!

- Anne - esclamò Archer in tono ammonitore - dite la verità, mia cara... sarà meglio.

- Comunque, voi siete stata nello studio quella sera a tarda ora, signora Van Wyck - fece Stone pacatamente.

- Come fate a saperlo? - scattò Anne.

- Prima di tutto la vostra cameriera vi ha vista uscire dallo studio poco dopo mezzanotte. A parte ciò, ho trovato sulla pelle d'orso davanti alla cassaforte due delle fettucce di carta velina di cui era piena la scatola che voi stessa avete aperta... la scatola contenente la coppa di vetro. Ne ho trovato qualche frammento anche nelle rosette di pizzo di cui è ornata la vostra vestaglia e sono sicuro che le due fettucce che erano sulla pelle d'orso vi sono cadute di dosso. Non vi contesto il diritto di prendere la collana e nemmeno quello di nasconderla, ma devo pregarvi di semplificare le cose convenendo che questa è la verità.

- Sì, è la verità - mormorò Anne e svenne.

Uscimmo dalla stanza lasciandola con Barbara e con la cameriera che subito era stata chiamata; nessuno aveva voglia di parlare e ognuno se ne andò per conto suo.

Fleming Stone pareva molto preoccupato. Con lui avrei parlato volentieri, ma disse che aveva bisogno di restar solo e se ne andò difilato nello studio.

Poco dopo, la colazione fu annunciata e ci riunimmo attorno alla tavola facendo uno sforzo disperato per dissipare l'atmosfera cupa che ci avvolgeva.

Sulle prime si parlò un poco di argomenti vari, ma d'improvviso, Anne volse gli occhi verso Stone e disse:

- Voi pensate che io abbia ucciso mio marito, signor Stone, lo so, ma non è vero. Perché avrei dovuto commettere un simile delitto? Per avere le perle che alla fin fine erano mie?

Credevo che Stone le desse una risposta diretta, e invece domandò di rimando:

- Non eravate desiderosa di impedire che egli portasse a termine il suo progetto riguardante la donazione?

Allora Mark parlò con voce calma e incisiva:

- Con questo, signor Stone, vorreste insinuare che Anne ha preso l'atto di donazione dalla scrivania di mio padre, non è vero? Ebbene, non è così perché l'ho preso io stesso.

- Voi? - fece Stone fissandolo con occhio penetrante.

- Sì, io. Ho detto la verità quando ho dichiarato d'aver lasciato lo studio prima di Lasseter. Però credo che Lasseter non se ne sia accorto e certo credeva in buona fede che io ci fossi ancora quando se n'è andato. Tuttavia, poco dopo sono ritornato. Mio padre non c'era; la porta finestra che dà sulla terrazza era aperta e lui doveva essere uscito per prendere una boccata d'aria. Comunque, ho preso l'atto di donazione e ne sono ancora in possesso. Non è firmato e quindi è privo di valore. Non ho ucciso mio padre. Confesso la mia responsabilità per quanto riguarda la scomparsa del documento, perché i sospetti non abbiano a ricadere su Anne.

Anne gli lanciò un'occhiata di riconoscenza, poi continuò a fissarlo e la sua espressione mutò. Mi sembrava di seguire l'evoluzione dei suoi pensieri e credevo di capire che stava domandandosi se, alla fin fine, Mark non avesse davvero ucciso suo padre.

La voce calma di Stone allentò la tensione che si era creata.

- È superfluo fare proteste d'innocenza, finché non vi sia un sospetto di colpevolezza - disse. - Fintanto che non riusciremo a capire come abbia potuto un assassino entrare e uscire da quella stanza sigillata, non potremo accusare nessuno.

Subito dopo egli mutò deliberatamente l'argomento e impedì a tutti noi di ritornarvi durante il pasto. Però mentre ci alzavamo da tavola mi disse all'orecchio:

- Conducete tutta la compagnia sulla terrazza e cercate di trattenervela almeno per un'ora. Per nessun motivo lasciate che qualcuno rientri nella casa, o almeno nello studio. Ho bisogno di stare in libertà per un poco, poi vedrete che il mistero sarà risolto.

Non mi aveva affidato un compito difficile. Per buona fortuna tutti sembravano desiderosi di restare all'aperto. C'incamminammo verso una rotonda del parco e ci sedemmo sulle panchine a chiacchierare. Dopo un po', Markham ci raggiunse e ci domandò a che punto fosse il signor Stone con le sue indagini. Anne gli disse francamente come stavano le cose nei suoi riguardi e Mark ripeté la propria confessione. Di lì a qualche minuto Archer e Betty Fordyce se ne andarono per fare un giro nel giardino. La signora Stelton mi pregò di far due passi con lei, ma rifiutai, poiché dovevo tener d'occhio la compagnia.

Era passata circa un'ora quando Stone ci raggiunse. Salutò Markham con fare gioviale, poi si rivolse a me.

- Dal momento che siete stato voi a chiedere il mio intervento, signor Sturgis, devo farvi personalmente il mio rapporto definitivo?

- Potete parlare in presenza di tutti - risposi. - Io vi ho pregato di venire, ma la signora Van Wyck e i figliuoli del povero signor Van Wyck hanno più di me il diritto di ascoltare le vostre conclusioni.

- Allora andiamo tutti nello studio - soggiunse Stone. - Dov'è il signor Archer?

- È andato a fare un giro nel giardino con la signorina Fordyce - risposi.

- Signor Markham, volete andarli a cercare, per cortesia? - disse Stone, poi mormorò qualche parola all'orecchio del collega.

- Posso dirvi tutto in poche parole - dichiarò il grande investigatore quando entrammo nello studio. - Sappiamo ormai che la signora Van Wyck ha preso le perle dalla cassaforte e che il signor Mark Van Wyck ha preso il documento dalla scrivania del padre. Però nessuno dei due ha

avuto alcuna parte nell'assassinio. Il signor Van Wyck è stato ucciso più tardi, quella stessa sera. È stato ferito a morte con questo raccoglitore - e Stone mostrò l'arnese, liberandolo dalle carte. - Dopo aver ucciso il signor Van Wyck, l'assassino stesso ha chiuso e sprangato usci e finestre e ha lasciato la stanza attraverso un'uscita segreta. Ecco la spiegazione della camera sigillata. Ora vi mostrerò dove si trova il passaggio segreto. Io stesso l'ho individuato soltanto pochi minuti fa. Sono venuto qui, convinto che il passaggio doveva esistere e dopo un'accurata ricerca l'ho trovato. Come vedete, l'edificio dello studio è congiunto al corpo centrale della villa soltanto per un angolo il quale, per così dire, invade un lato del corpo stesso per un'estensione di circa tre metri e mezzo. In questo spazio, a pianterreno, si apre la porta di comunicazione che viene usata normalmente. La costruzione è costituita da un solo piano, alto quanto due dei piani del corpo centrale della casa. Agli angoli, della stanza si eleva, dal rivestimento di legno che arriva circa a metà altezza, un grande scudo in legno scolpito. Mi è parso che soltanto lo scudo che orna la parete attigua al corpo centrale della casa potesse celare una porta segreta.

Tutti alzammo gli occhi verso lo scudo in questione. Era abbastanza grande per celare una porta segreta, ma pareva inaccessibile essendo situato a un'altezza di oltre sette metri dal suolo.

- Pare inaccessibile - fece Stone seguendo i nostri pensieri - ma io ero così sicuro d'essere sulla buona strada che ho esaminato il suolo in quell'angolo e ho trovato alcune particelle d'intonaco cadute, il che mi ha convinto vieppiù che il passaggio è stato usato di recente. Sono andato nella villa e sono salito nella stanza dalla quale si doveva accedere al passaggio segreto, se questo esisteva davvero. Ho scoperto che in fondo a un ripostiglio adibito a spogliatoio c'è un pannello di legno e a forza di cercare ho trovato la molla che serve ad aprire il pannello stesso. Allora ho verificato che il pannello era in corrispondenza dello scudo e che girava su cardini offrendo un varco per penetrare nello studio. Ora vi mostrerò il modo di servirsene.

Lo seguimmo con gli occhi, trattenendo il respiro, mentre saliva per la scala a chiocciola sulla balconata da orchestra. A un'estremità si fermò appoggiando la mano sulla balaustra. Si trovava a quasi un metro e mezzo dallo scudo sul muro.

- Osservate la meravigliosa semplicità del meccanismo - disse.

Lo vedemmo armeggiare per un attimo, poi, a un tratto, un lato della

balaustra si abbassò girando su cardini invisibili fino a trovarsi a livello del pavimento della balconata. Nello stesso tempo la grande mensola all'estremità della balconata stessa si era spostata formando un solido appoggio al ponticello. Sempre nel contempo il meccanismo dello scudo era stato azionato. Lo scudo imperniato nella parte superiore si era alzato fino a trovarsi ad angolo retto con la parete, rivelando un'apertura.

- Ecco tutto - riprese Stone apostrofandoci dalla balconata. - Come vi ho detto è di una semplicità meravigliosa. Una volta tolto il fermo che assicura questo lato della balaustra, il peso stesso della persona basta a tener abbassato il ponte e alzato lo scudo. Ora vedrete che non appena io sarò entrato nel passaggio la balaustra e lo scudo torneranno a posto automaticamente.

Stone scomparve e il meccanismo funzionò come aveva detto. Un momento dopo egli riapparve.

- Vedete, questo è il metodo usato dall'assassino di David Van Wyck per lasciare lo studio, dopo aver chiuso e sprangato usci e finestre in modo da avvolgere la faccenda nel mistero. Immagino che tutti sappiate chi occupa la stanza dalla quale si accede al passaggio segreto, al primo piano della villa.

- Lo so - mormorò Anne - E Conrad Archer.

- E il signor Archer se n'è andato - fece Stone in tono significativo. - Ho mandato il signor Markham a cercarlo, ma in realtà io sono stato chiamato per risolvere un mistero e non per arrestare un delinquente. Dal punto di vista giuridico non ho nemmeno provato che il signor Archer sia colpevole. Credo però che non vi siano dubbi.

Proprio a questo punto Betty Fordyce apparve.

- Oh, Anne - disse - il signor Archer ha dovuto andarsene all'improvviso. Ha ricevuto un telegramma o qualcosa di simile e mi ha pregato di salutarvi tanto e di consegnarvi questa lettera.

- È la sua confessione - fece Anne a bassa voce, prendendo la lettera. - L'ho sempre sospettato. Raymond, volete leggerla a voce alta?

Commosso da quella prova di fiducia presi la busta e l'apersi. La missiva non aveva alcun preambolo e cominciava bruscamente così:

Questa non è una confessione, ma una spiegazione dei motivi che mi hanno indotto a uccidere David Van Wyck. Ormai so che Fleming Stone con la sua perspicacia scoprirà il passaggio segreto di cui il signor Van

Wyck stesso mi aveva rivelato l'esistenza pochi giorni prima della sua morte. Così me ne vado... non per sfuggire alla giustizia nel vero senso della parola, poiché non mi considero un delinquente. Uccisi il signor Van Wyck, non per legittima difesa, ma per difendere una persona che mi è molto più cara di me stesso. La sera di venerdì scorso, dopo essermi ritirato nella mia camera alle undici, scesi di nuovo a mezzanotte senz'altro intenzione che quella di fare un giretto sulla terrazza. Mi trovavo lì da pochi minuti quando il signor Van Wyck mi raggiunse. Non desidero ripetere la nostra conversazione, ma dirò soltanto che questa ha fatto sì che io capissi quale essere crudele, perfido, perfino diabolico, avesse per marito la donna che io adoro. Parlo francamente di questi miei sentimenti, poiché non sono un segreto. David Van Wyck parlò di sua moglie in un modo che mi fece ribollire il sangue e stavo per dirgli quello che pensavo quando la sua attenzione venne attratta da un rumore nello studio. Mi fece cenno di seguirlo ed entrambi guardammo dentro attraverso la finestra. La signora Van Wyck stava prendendo le perle dalla cassaforte. Sotto i nostri occhi uscì dalla stanza portando con sé la collana. David mi condusse con sé nello studio ed esclamò con una esultanza diabolica: Ora sono io ad avere il coltello per il manico! La denuncerò come ladra e vedremo se non riuscirò a umiliarla!". Lo pregai di non fare una cosa simile, al che lui rispose accusandomi d'essere innamorato di sua moglie e fece altre volgari affermazioni che non potei sopportare. Riaffermò la sua intenzione di dar via tutto il danaro, di ricuperare le perle e di denunciare Anne come ladra e ora. a mente fredda, penso che fosse in uno stato allucinatorio. Anch'io perdetti la testa: il raccoglitore era a portata della mia mano e le carte ne erano state tolte, forse dallo stesso Van Wyck. Lo afferrai e in quell'attimo di collera cieca glielo piantai nel petto. In seguito chiusi ermeticamente lo studio, sperando che il delitto potesse rimanere così un mistero insolubile. Lasciai la stanza per il passaggio segreto che porta direttamente nello spogliatoio situato nel bagno annesso alla mia camera. La sera in cui Sturgis venne a cercarmi e constatò la mia scomparsa ero tornato nello studio per la stessa strada, perché volevo accertarmi di non aver lasciato dietro di me qualcosa di compromettente. Non trovai nulla, ma, dal momento che il signor Stone ha potuto appurare la visita della signora Van Wyck nello studio per mezzo di due fettuccine di carta velina, sono certo che troverà anche la pista che può condurlo fino a me.

Quanto al mio atto... non lo chiamo un delitto... non lo rimpiango. Ho salvato la signora Van Wyck dalla crudeltà d'un mostro e ne sono contento. Però sono deciso a sottrarmi alla pena, cosicché scomparirò per sempre dal paese. Non me ne andrei, se credessi di poter realizzare il più grande desiderio della mia vita, ma so, Anne, che col tempo troverete la felicità e la quiete con un uomo degno di voi... quantunque il doverlo ammettere mi strazi il cuore. Anche se ho commesso un delitto, Anne, vi ho salvata dal dispotismo e dagli insulti d'un bruto e questa consapevolezza è la mia ricompensa.

Conrad Archer

Terminai di leggere in un silenzio di morte. Credo che nessuno in quella stanza sentisse il desiderio di perseguire Archer; la maggior parte di noi s'augurava, ne sono certo, che Marckham non riuscisse a trovarlo.

- Ho detto al signor Markham di trattenere Archer se lo trova - soggiunse Stone lentamente. - Confesso che deploro questa necessità.

- Non lo troverà - fece Anne, e a conferma delle sue parole, Markham entrò in quel momento. Era solo.

- Il signor Archer è scomparso - disse. - Pensavo che partisse col treno e sono andato ad aspettarlo alla stazione, ma non è comparso. Avevate proprio bisogno di vederlo?

- No, - rispose Anne. - Non è necessario. Non lo cercate più, signor Markham.

Poi le lacrime le sgorgarono dagli occhi. Si appoggiò al mio braccio e si lasciò condurre fuori, al sole.

Non c'era più mistero. Il segreto dello scudo spiegava tutto.

I due Carstairs furono congedati senza punizione e Anne non seppe mai della lettera che la donna aveva scritto per rovinarla.

Non rivedemmo mai più Archer. Anzi, Anne ed io abbiamo sempre evitato di parlarne.

La villa dei Platani è stata venduta e la famiglia si è separata. Mark è andato ad abitare in città e Barbara è partita per un giro all'estero con la signora Stelton.

Ma la loro sorte m'interessa poco, poiché ormai ho la certezza che fra qualche tempo Anne porterà la felicità nella mia vita.

FINE